

urbanistica
online

DOSSIER

FROM SPACES TO PLACES

UN'ESPERIENZA INTERDISCIPLINARE

Omaggio autori

018

**Rivista
monografica
online**

ISBN: 978-88-7603-209-7
Euro 8,00 (Ebook)

**INU
Edizioni**

**Giovanna Bianchi
Antonella Galassi**

FROM SPACES TO PLACES

UN'ESPERIENZA INTERDISCIPLINARE

Omaggio autori

**Giovanna Bianchi
Antonella Galassi**

Omaggio autori

**La pubblicazione è stata realizzata
con i Fondi per il Finanziamento delle Attività Base di Ricerca (FFABR) 2017,
assegnati dal MIUR.**

PREMESSA (GB AG)	5
INTRODUZIONE Spazio pubblico e rigenerazione urbana. Il contributo delle discipline del progetto LAURA RICCI	7
Parte I From Spaces to Places. Il Tevere e la Valle delle Accademie: il Masterplan	9
Strategie per lo spazio pubblico e scelte strutturanti GIOVANNA BIANCHI	10
Le nuove reti di mobilità verso la rigenerazione urbana CARLO VALORANI	14
Dagli spazi ai luoghi: gli ambiti di approfondimento progettuale ANTONELLA GALASSI	18
Le tavole del Masterplan	25
Parte II From Spaces to Places. Dal Masterplan al Workshop	43
La struttura metodologica La sperimentazione interdisciplinare GIOVANNA BIANCHI, ANTONELLA GALASSI	44
I materiali per il Workshop	48
I temi della progettazione Urbanistica, urbanità, spazio pubblico GIOVANNA BIANCHI	59
Dalla trasformazione dello spazio pubblico alla narrazione del luogo: un approccio tecnologico ALESSANDRA BATTISTI	62
Design per lo spazio pubblico. La resilienza dei minimi sistemi FEDERICA DAL FALCO	64
I luoghi della progettazione Parole chiave per trasformare lo spazio pubblico ANTONELLA GALASSI	67
<i>Adaptive design</i> per la rigenerazione delle nature urbane SERENA BAIANI	72
Design dei minimi sistemi FEDERICA DAL FALCO	75
Spazi fluidi e sensoriali SABRINA LUCIBELLO	70
I materiali del Workshop	75

GIOVANNA BIANCHI, ANTONELLA GALASSI

Parlare oggi di spazio pubblico, in piena fase 2 di misure di contenimento del Coronavirus, sembra inconsueto. Ma questa pubblicazione ha preso vita in un periodo antecedente e oggi assume il valore di una sfida per riscoprire il senso dello stare insieme e di fruire di spazi urbani "frequentati". La pubblicazione soprattutto vuole pubblicizzare le attività di ricerca e sperimentazione che si sono sviluppate intorno ad alcune iniziative che il Dipartimento di Pianificazione Design e Tecnologia dell'Architettura (PDTA) ha svolto nel 2018 e nel 2019.

Nel 2018, per celebrare l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, il Dipartimento ha organizzato il Convegno Internazionale "Costruire lo Spazio pubblico tra Storia, Cultura e Natura" preceduto da un Evento di apertura il 25 giugno presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, alla presenza di Istituzioni ed Enti Territoriali, occasione per la presentazione del Masterplan "From Spaces to Places. Il Tevere e la Valle delle Accademie".

Il Masterplan è il risultato di una ricerca e di una sperimentazione progettuale condotte con un gruppo di dottorandi del Dottorato in Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura. In tre mesi (marzo-maggio 2018) di incontri periodici è stata portata avanti la fase di conoscenza e interpretazione del territorio del Masterplan ed è stata costruita la proposta. Un'esperienza che nelle modalità e nei tempi può considerarsi non solo un esercizio di laboratorio, per sperimentare e formare alle discipline del progetto i dottorandi, ma, essendo calata nel territorio del Secondo Municipio, anche un'occasione di confronto con il governo municipale, le associazioni e gli enti culturali presenti fra il Tevere e la Valle delle Accademie. Già all'indomani della chiusura della due giorni di giugno, il Comitato Scientifico aveva previsto che il Masterplan diventasse la base del lavoro progettuale da svolgere all'interno di un Workshop con gli studenti iscritti a Corsi di laurea Magistrale dei curricula di Architettura e dei curricula di Design della Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza, ipotizzando che il Workshop potesse diventare occasione per confrontarsi e integrare con tutte le discipline del progetto, caratterizzanti il Dipartimento.

Il Workshop, tenutosi presso il Dipartimento, in contemporanea con la sessione inaugurale del Convegno internazionale "Costruire lo spazio pubblico. From Spaces to Places", ha visto la partecipazione di 35 studenti italiani e stranieri selezionati con un bando.

Il Workshop è stato organizzato su una settimana (18-22 marzo 2019): dopo l'illustrazione del Masterplan e delle principali "istruzioni metodologiche e operative" sono stati composti i gruppi, in funzione degli Ambiti di Approfondimento Progettuale scelti per il Workshop; dopo il sopralluogo e la presentazione delle "suggerimenti disciplinari" fondamentali, è iniziato il lavoro seguito da un gruppo di docenti rappresentativo dei settori scientifici che caratterizzano il Dipartimento, che ha consentito di avere degli esiti progettuali, molto articolati nei contenuti, pur se confrontabili nella loro struttura metodologica. Significativa l'ultima giornata di chiusura pubblica del Workshop, con la presentazione dei lavori alla presenza anche di esponenti di Associazioni culturali e di promozione sociale (Agenda Tevere, Associazione AMuSe, Cittadinanza Attiva Flaminio). Il 3 luglio 2019, nell'ambito del Convegno internazionale "Identità, comunità e rigenerazione urbana. Raccontare, promuovere, progettare", gli esiti del Workshop sono stati presentati nella Mostra "From Spaces to Places Sessione Inter-acting Rigenerare lo spazio pubblico".

Questa pubblicazione, pertanto, è organizzata in due parti per testimoniare i diversi "prodotti" di queste attività ed è stata possibile grazie al contributo di quanti nel 2018 e nel 2019 hanno collaborato con noi per la buona riuscita del Masterplan, del Workshop, della Mostra.

Consentiteci, quindi, di ringraziare il Direttore Laura Ricci che ci ha messo nelle condizioni di fare tutto questo, i dottorandi che hanno lavorato al Masterplan (C. Amato, G. Denaro, F.R. Luciani, M. Nobili, L. Tommasoli, supportati da F. Rossi), i docenti che insieme a noi e Carlo Valorani, con il quale abbiamo redatto il Masterplan, sono stati responsabili del Workshop (A. Battisti e S. Baiani – ssd ICAR12; F. Dal Falco e S. Lucibello – ssd ICAR13), i tutor senior (giovani ricercatori del ssd ICAR21 del Dipartimento: F. Crupi, A. Iacomoni, I. Poli, F. Rossi) e i tutor junior (dottorandi dei tre curricula del Dottorato: C. Amato, G. Bevilacqua, A. De Caro, M. Giampaolletti, E. Gualandi, T. Innocenzi, F.R. Luciani, S. Parlato, P. Salvatore, L. Tommasoli, S. Uras).

Un ulteriore ringraziamento va a Tiziano Innocenzi e Flavia Castrichini, che hanno rielaborato per la Mostra del luglio 2019 gli elaborati del Workshop e, infine, a Flavia Castrichini, per il lavoro di riedizione e integrazione degli elaborati del Masterplan e del Workshop ai fini di questa pubblicazione.

Spazio pubblico e rigenerazione urbana. Il contributo delle discipline del progetto

LAURA RICCI

Il tema dello spazio pubblico da anni riveste un ruolo rilevante nelle attività di ricerca e di sperimentazione, di disseminazione e di formazione, che il Dipartimento di Pianificazione Design e Tecnologia dell'Architettura (PDTA) svolge quale interprete attivo e propulsivo delle istanze sociali, economiche, culturali e politiche che scaturiscono dal territorio, oltre che come interlocutore e polo attrattore con una capacità di proposta e di azione. Di questa centralità e attività di diffusione culturale, costituisce una testimonianza il ciclo di iniziative "Costruire lo Spazio Pubblico", organizzate dal Laboratorio Progetto Roma, che trae le mosse dalla ricerca di una convergenza tematica e di prospettiva tra la molteplicità delle discipline afferenti al Dipartimento, facendo interagire, in un'ottica sperimentale, approcci a carattere teorico metodologico e approcci a carattere operativo.

Avviato nel 2017, con *Costruire lo spazio pubblico. Una strategia di rigenerazione urbana*, il ciclo è proseguito nel 2018, con *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura*, annoverato tra gli eventi previsti per celebrare l'Anno europeo del patrimonio culturale 2018, cui ha fatto seguito, nel marzo 2019, in apertura del Workshop *From Spaces to Places*, il Convegno internazionale *Costruire lo spazio pubblico. From Spaces to Places*. Il Convegno ha ospitato la presentazione del volume di Urbanistica Dossier (n. 15) dal titolo *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura*, esito di una call organizzata sempre a partire dall'iniziativa del 2018; e ancora con la terza edizione, svoltasi nel luglio 2019, il Convegno internazionale *Spazio pubblico, arte e identità. Tra rappresentazione e autorappresentazione*.

Il ciclo di iniziative proseguirà con l'edizione 2020 che si terrà nel mese di novembre, dal titolo *Nuova questione urbana e nuovo welfare. Regole, strumenti, meccanismi e risorse per una politica integrata di produzione di servizi*.

Questa riflessione sulla costruzione dello spazio pubblico si inserisce nell'ambito del più ampio contesto relativo al ruolo della rigenerazione urbana quale strategia di riferimento, anche a livello europeo, per il governo della città contemporanea.

Una strategia non solo urbanistica, riferita prevalentemente alla parte fisica della città, ma di inclusione sociale e di sviluppo economico locale, che, a questi fini, assume la città pubblica, l'insieme delle componenti pubbliche o di uso pubblico relative agli spazi aperti, alle aree verdi, ai servizi, alla mobilità, alla residenza sociale, come struttura di riferimento, matrice fisica e ossatura portante, nonché quadro delle coerenze delle scelte strutturanti di un processo complessivo e compensativo di rigenerazione delle città e dei territori contemporanei. Essa trova il suo focus nella realizzazione di un nuovo *welfare urbano*, attraverso la costruzione di una *rete di reti* materiali e immateriali, interattive e integrate, che garantiscano un presidio e una dotazione territoriale capillare.

Una strategia che, per questo, richiede la messa in campo di una nuova concezione che prefiguri nuove prospettive e nuovi riferimenti cognitivi e progettuali, caratterizzati dalla tendenza a un superamento dei dispositivi logici legati ai concetti di *separazione* e *contrapposizione* e dal recupero di significative relazioni tra componenti fisiche e componenti socio-economiche del cambiamento, tra comprensione e proposta, a favore di una dimensione connotata in termini di integrazione, interscalarità, interdisciplinarietà, iteratività.

La rigenerazione urbana veicola, in tal senso, significative ricadute su tutte le "discipline del progetto" intese in un'accezione innovativa ed estensiva, a comprendere competenze complementari, non solo interne alle Scuole di Architettura, di Design e di Ingegneria, e riafferma la centralità della dimensione sperimentale della ricerca universitaria e la rilevanza della sua missione nel governo della cosa pubblica, nella costruzione di nuovi assetti che garantiscano elevati livelli di qualità della vita per le comunità insediate.

Un contesto culturale e disciplinare, quindi, che configura un profilo complesso e articolato, e che dà conto dei risultati di un percorso di ricerca e di sperimentazione, occasione di confluenza di alcuni nodi tematici, quali significativi ambiti di innovazione disciplinare, comunque sempre riconducibile nell'am-

bito delle attività che il Dipartimento PDTA svolge, dando attuazione agli obiettivi del Progetto culturale integrato, messo in campo dal 2015.

Questo Dossier, in particolare, restituisce il nucleo qualificante della dimensione sperimentale praticata nel corso della seconda iniziativa *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura* – come si è detto, uno degli eventi previsti per celebrare l'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 – che declina il nucleo tematico dello spazio pubblico, con particolare riferimento a quelle parti della città contemporanea fortemente caratterizzate dalla compresenza di componenti del patrimonio storico e culturale e del capitale naturale.

Questa attenzione trova riscontro nella scelta del territorio della sperimentazione: un settore urbano interamente ricompreso nella Città storica di Roma, tra la Via Flaminia, peraltro sede del Dipartimento, la Valle delle Accademie e l'Asse della Cultura, fortemente caratterizzato da una vocazione insieme culturale, storica e naturalistica, una scelta finalizzata alla messa in campo di strategie e di interventi condivisi, che hanno trovato il fondamento della propria ragion d'essere e un concreto riscontro nell'attivazione di relazioni materiali e immateriali, nel coinvolgimento degli Enti territoriali, delle Istituzioni, delle Associazioni e degli Istituti di cultura, a vario titolo presenti e coinvolti.

Infine, un'ultima osservazione riguarda le due autrici, Giovanna Bianchi e Antonella Galassi, ricercatrici e docenti, entusiaste protagoniste e fautrici, da subito, delle iniziative sullo spazio pubblico promosse dal Dipartimento.

Dall'inizio, nel 2017 con le tesi di laurea nella mostra, nel 2018 con il lavoro di tutoraggio dei dottorandi e la elaborazione del Masterplan insieme a Carlo Valorani, nel 2019 con l'ideazione e la cura di due iniziative, il Workshop e la Mostra.

Infine, nel 2020 con questo numero di Urbanistica Dossier, che, come esprime chiaramente il titolo, ripercorrendo le principali tappe di questa esperienza interdisciplinare sullo spazio pubblico, costituisce un punto di convergenza dei molti saperi e delle molte competenze presenti nel Dipartimento PDTA e testimonia la ricchezza culturale che lo contraddistingue e l'avvenuto conseguimento di un profilo plurale e multidisciplinare.

Al tempo stesso, questo approccio comprensivo e sperimentale, proprio in quanto tale, si colloca solidamente nell'ambito disciplinare dell'*Urbanistica*, evidente nella competenza e nella capacità di Giovanna e di Antonella di perseguire un processo di pianificazione e di progettazione, coordinando le differenti competenze e gli attori coinvolti, coniugando tecniche, metodi, strumenti, meccanismi e contenuti, a partire dalla piena consapevolezza delle teorie e delle pratiche, e delle relative ricadute sul territorio.

Una attitudine che certamente affonda le radici e testimonia il senso più profondo del ricco, fertile e stratificato sostrato culturale e disciplinare del Dipartimento di Pianificazione territoriale e urbanistica e della sua Comunità scientifica di donne e di uomini, che costituiscono una delle due componenti strutturali che hanno dato vita, nel 2010, al Dipartimento PDTA.

PARTE I
FROM SPACES TO PLACES.
IL TEVERE E LA VALLE DELLE ACCADEMIE:
IL MASTERPLAN

Omaggio autori

Strategie per lo spazio pubblico e scelte strutturanti

GIOVANNA BIANCHI

Fare urbanistica, oggi, nella città contemporanea ci costringe più che mai a confrontarci con temi cardine del riformismo. La capacità di aderire a contesti molto differenziati: parti diverse del territorio, esigenze e pratiche sfalsate nel tempo e nello spazio; la capacità di intercettare le opportunità e le esigenze di intervento (le “contingenze”) con un processo continuo di adattamenti successivi in riferimento a una “visione”; la capacità di dare una risposta in termini di concretezza, per la quale le proposte tecniche debbono rispondere ad un criterio di effettività ed essere collocate in un campo di operatività, così da poter misurare cosa resta alla città e ai cittadini delle nostre politiche, dei nostri piani, dei nostri progetti (Bianchi, 2014a).

Da qui, la necessità di adottare un approccio sperimentale, pragmatico e incrementale; da qui, l'utilità di ricorrere a “strumenti” come i *masterplans* che, pur nelle varie declinazioni sperimentate nelle pratiche recenti, si strutturano intorno a una duplice dimensione: programmatica e progettuale.

Il *masterplan* come programma e come forma del progetto

Molto si è detto e si può dire del *masterplan*, dall'origine disciplinare – la sua matrice risiede nella tradizione anglosassone dell'*urban design* –, alle modalità di introduzione in Italia – si è cominciato a diffondere all'interno di pratiche concorsuali che, in modo innovativo, integravano i bandi con linee guida o documenti preliminari alla progettazione –, alla non univoca consistenza tecnica – come è ovvio, data la natura informale dello strumento –, alle diverse declinazioni – da documenti di guida alla progettazione a interpretazioni più strategiche che usano tecniche di progettazione dello spazio –, al progressivo staccarsi da ogni configurazione complessiva (Bianchi, 2014b). Vorrei qui sottolineare, molto sinteticamente, due questioni relativamente al ruolo e al carattere tecnico di questo strumento, ambedue riconoscibili pur nella diversificazione delle sperimentazioni.

La prima riflessione, quanto al ruolo che può rivesti-

re il *masterplan* all'interno del processo di pianificazione, è sulla natura programmatica che gli deriva:

- dall'essere un dispositivo che accompagna il piano e, dunque, uno strumento del processo e non del piano, tantomeno uno strumento di attuazione del piano;
- dall'aver la capacità di orientare i processi, in quanto da una parte costruttore di un percorso di conoscenza, ideazione e progetto della città e, dall'altra, produttore di conoscenza e di “visioni”, capaci di modificare la percezione degli attori;
- dall'essere espressione di un approccio sperimentale, pragmatico e incrementale per costruire strategie articolate e contestualizzate che possono fare riferimento a diverse politiche urbane e urbanistiche, all'interno di una cornice di senso;
- dall'essere possibile luogo del superamento dei confini amministrativi e dei perimetri di piano, in quanto attiva un ragionamento di interpretazione e di proposta, a partire dal territorio, dai suoi valori e dalle sue criticità, dagli obiettivi di progetto;
- dall'aver la capacità di delineare un percorso che lascia margini interpretativi e propositivi all'interno di un sistema di decisioni dove il soggetto pubblico stabilisce i temi rilevanti di scala urbana mentre, per alcune aree o temi nodali, può arrivare a definire prestazioni dimensionali e morfologico-spaziali. In tal senso, sembrerebbe recuperare la dimensione fisica dello spazio – re-introdotta nel linguaggio normativo dalla nuova forma piano dalla fine degli anni Ottanta con i progetti norma, le schede normative, il progetto di suolo, etc. – e, nello stesso tempo, mantenere “il controllo delle relazioni funzionali e di senso”, proprio degli schemi direttori (Gabellini, 2018).

La seconda riflessione pone l'attenzione sul fatto che il *masterplan* può essere interpretato come una delle forme in cui oggi si manifesta il progetto, non come definizione fisica della trasformazione ma nel senso che “aggancia la dimensione spaziale” di un'idea, di un *concept* in quanto le indicazioni sono spazializzate, pur con diverso grado di dettaglio e, inoltre, ha un'accentuata contestualizzazione – propria del dispositivo-progetto – per aderire alla specificità dei contesti.

Da una parte, costruisce un “tavolo di discussione” sulle domande che emergono, rispetto alle quali non offre soluzioni definite ma istruisce il problema, i temi, le questioni e offre un quadro di riferimento per valutare le opportunità di un intervento di trasformazione e la sua sostenibilità. Dall'altra, costruisce un set di obiettivi da raggiungere con approccio e regole di tipo prestazionale, senza prestabilire e prefigurare la soluzione idonea, il che comporta la valutazione da parte dell'amministrazione, la partecipazione da parte dei cittadini, la responsabilità

tecnica poi della “soluzione” da parte dei progettisti (Gabellini, 2018).

Il Masterplan from Spaces to Places per l'ambito urbano Tevere-Valle delle Accademie

L'ambito urbano Tevere-Valle delle Accademie è leggibile nell'impronta morfogenetica delle morfologie territoriali (il fiume, le colline, le valli, le permanenze delle ville suburbane) ed è caratterizzato da quattro morfologie insediative (Foro Italico, Tridente Flaminio, Villaggio Olimpico, impianto lungo via Flaminia), da un asse storico (via Flaminia-viale Tiziano), da alcuni assi di livello urbano (Lungotevere, via Olimpica, viale Pilsudski, viale Belle Arti) e da grandi funzioni ed aree dello sport e della cultura. È un ambito caratterizzato dagli elementi del patrimonio storico e naturale attorno a cui si è formato, inglobandoli (le mura del centro storico, le ville storiche, Villa Poniatowski e soprattutto l'asse dal tracciato plurimillenario della via Flaminia) e, ancora più importante, è un ambito leggibile nel disegno perché l'impianto insediativo – pur con aggiustamenti, slittamenti, stratificazioni (e nodi irrisolti) – è ancora quello prefigurato dal piano del Sanjust 1909 e consolidato da quello del 1931 e quindi è, esso stesso, testimonianza di tecniche di pianificazione e di progettazione esemplari dell'urbanistica romana.

È un ambito, dunque, con una significativa presenza di componenti del capitale naturale e del patrimonio culturale ma, nello stesso tempo, è un'area che negli ultimi cento anni è stata coinvolta in molti dei più importanti processi di trasformazione che hanno caratterizzato lo sviluppo di Roma (Esposizione Universale del 1911, Foro Italico, Olimpiadi, Auditorium, MAXXI, Ponte della Musica e, in fieri il Progetto Flaminio, cioè il progetto urbano per il recupero delle caserme di via Guido Reni).

Un ambito di grande interesse che – sia nella storia che nella contemporaneità – offre la possibilità di riflettere su un impianto dove è importante ritessere la relazione tra storia, cultura e natura, rendendola esplicita nella quotidianità con usi e comportamenti contemporanei compatibili. Un ambito i cui spazi pubblici vanno letti nella loro contemporaneità, in riferimento alle caratterizzazioni funzionali e infrastrutturali che ne fanno una centralità di fatto con un peso urbano e non solo locale; alla percezione degli spazi (come lo spazio viene percepito da chi lo usa è il primo atto dell'ascolto per un pianificatore); ai valori e alle criticità complessive di sistema o del singolo elemento o di un insieme di elementi (ad es. perdita del rapporto qualitativo tra le parti, margini non definiti, barriere, spazi aperti degradabili o con usi impropri, recinti autoreferenziali, etc.).

Un ambito, infine, che offre la possibilità di riflettere su un impianto dove natura e artificio sono “città”, cioè componenti di un unico ciclo urbano e non sistemi separati e dove anche il capitale naturale può essere considerato patrimonio culturale, che

presenta numerosi spunti progettuali, in particolare rispetto al sistema dello spazio pubblico, e che per questo, può essere utile sottoporre a un ragionamento concettualmente unitario all'interno di un documento informale per accompagnare nel tempo e orientare i processi urbani in cui è o potrà essere coinvolto con un approccio incrementale.

La strategia spaziale proposta prende atto, ovviamente, del fatto che il PRG 2008 inserisce l'area nella Città storica per la quale prevale la dimensione regolativa diffusa ma, nel contempo, ne riconosce sia i nodi irrisolti da progettare (Ambiti di Valorizzazione) che le potenzialità legate proprio ai due segni strutturanti: il fiume (Ambito di programmazione strategica Tevere) e la via Flaminia (Ambito di programmazione strategica Flaminia-Fori-Eur) sino all'individuazione dei grandi temi progettuali e delle linee strategiche di trasformazione con il Progetto Urbano Flaminio (PUF) del 2005.

Questo è lo sfondo su cui il Masterplan ha impostato i propri ragionamenti, atualizzando, integrando e valutando i cambiamenti intercorsi o i processi incompleti, innovando le scelte del piano, pur nella adesione sostanziale.

La strategia di assetto spaziale

Il Masterplan from Spaces to Places è concettualizzabile nella costruzione e nella comunicazione di una strategia dello spazio fisico per ricomporre, valorizzare e organizzare lo spazio pubblico, tramite l'integrazione di istanze morfologico-funzionali, sociali e culturali.

Il Masterplan riconosce non solo che lo spazio pubblico è obiettivo strutturale e irrinunciabile di ogni strategia di assetto ma che lo è tanto più negli impianti storici o consolidati dove è il prevalente, se non l'unico, “spazio di manovra” del progetto urbanistico per affrontare questioni specifiche poste dalla relazione complessa tra natura e cultura; dalle esigenze di rigenerazione o di rifunzionalizzazione, di luoghi aperti, anche minimi, non progettati, residuali, o costruiti; dalle esigenze di ridefinizione del sistema delle continuità e delle connessioni (tra scale, urbana o di prossimità, o tra materiali diversi, aperto o costruito); dalle esigenze di ridefinizione dei requisiti di accessibilità a infrastrutture della mobilità, spazi pubblici, servizi; e, infine, da problemi di riordino o di messa a sistema dei modi di gestione, utilizzazione, fruizione dello spazio pubblico.

In tal senso, costruire spazio pubblico nella città storica, soprattutto quello aperto¹, è da una parte strumento di rigenerazione in quanto può aprire “varchi” e partecipare così alla costruzione della rete ambientale (Bianchi, 2018b), dall'altra, può

¹ Lo spazio aperto, nella riorganizzazione della città contemporanea, è utilizzato sia come materiale connettivo e sia come componente del sistema dei luoghi centrali.

diminuire le disuguaglianze spaziali² in quanto risponde a bisogni materiali, presta servizi alla collettività, esprime un'utilità pubblica.

È relativamente a questo spazio e a questa città che il Masterplan, da una parte, propone un approccio progettuale di natura urbanistica e di "orizzonte" urbano, che consiste nel costruire spazio pubblico non come una serie di luoghi ma come un "sistema di luoghi" continuo, articolato e integrato³, dalla scala delle relazioni di prossimità a sistemi ambientali di primaria importanza. Dall'altra, individua una possibile strategia su come costruire spazio pubblico, cioè fare in modo che tutti gli spazi pubblici (*Spaces*) possano diventare luoghi (*Places*) grazie al perseguimento di una chiara identità morfologica, funzionale, sociale come un insieme di aree "precisamente" sistemate, caratterizzate e non intercambiabili sotto il profilo morfologico, funzionale, percettivo, della fruizione, dell'accessibilità e delle relazioni.

La strategia si esplicita in una serie di obiettivi così definiti, in funzione delle specificità dell'area:

- ridefinire un sistema di mobilità sostenibile che contribuisca alla qualità dello spazio pubblico, nel convincimento che la questione sia declinabile non solo dal punto di vista settoriale e funzionale quanto dal punto di vista dei requisiti di accessibilità a condizioni di urbanità (Bianchi, 2018a);
- riconnettere il fiume con la città, per restituire ai cittadini le rive e gli attraversamenti pedonali e farli riappropriare delle visuali "da" e "sul" fiume;
- ricostruire la continuità dello spazio pubblico in un sistema di sequenze spaziali e visive leggibili sotto il profilo morfologico e funzionale di assi, pause e nodi di scambio di flussi, funzioni, modalità di fruizione;
- recuperare la fruizione trasversale del quartiere e dei suoi allacci, rompendo l'attuale fruizione prevalentemente longitudinale, ricostruendo l'assialità della contemporaneità (Monte Mario-Villa Glori) e quella della storia (Mazzini-Valle delle Accademie, configurata nel progetto dell'Esposizione Universale del 1911) e trasformare la fascia infrastrutturale Flaminia-Tiziano da cesura a connettivo;

² Come afferma Bernardo Secchi nel suo ultimo libro (Secchi, 2013), una persona è ricca "anche" perché dispone di capitale spaziale (determinato dall'insieme delle prestazioni della parte di città dove vive) e, al contrario, una persona è povera "anche" perché la scarsità di capitale spaziale incide fortemente sui diritti di cittadinanza.

³ La Carta dello Spazio Pubblico (INU, 2014), al punto 19 sostiene che "È indispensabile guardare agli spazi pubblici urbani come a un sistema continuo, articolato e integrato, che si sviluppi dalla scala delle relazioni di vicinato a quella dei grandi sistemi ambientali, per favorire la diffusione della loro godibilità all'intera comunità e innalzare la qualità urbana."

- ritrovare l'identità – nella leggibilità dei caratteri, nella chiarezza dei nodi critici all'interno e nella relazione tra tessuti – degli impianti urbani (la scacchiera, il pettine, il tridente, il Villaggio Olimpico), testimonianza di tecniche di pianificazione e progettazione urbanistica diversificate;
- ri-ammagliare le potenziali aree di aggregazione (le pause), sviluppando gli obiettivi per lo spazio pubblico degli Ambiti di Valorizzazione del PRG e degli Ambiti di Approfondimento Progettuale proposti dal Masterplan.

Le scelte strutturanti

Il Masterplan si articola in un'azione prioritaria e strutturante sulla mobilità – non a caso definita "azione-pivot"⁴ – e in una serie di "figure" territoriali che hanno il ruolo di rendere riconoscibile, leggibile e fruibile la strategia di fondo, incardinata sulla costruzione di un sistema di spazi pubblici e sul loro essere un insieme di aree caratterizzate per le quali delinea le idee-guida. Individua inoltre nove "Ambiti di Approfondimento Progettuale", riferiti a elementi urbani che, nella modificazione della città, assumono un carattere prioritario per le criticità presenti e per il ruolo che il Masterplan affida loro, all'interno della propria strategia⁵.

L'azione "pivot" della mobilità

L'azione è incardinata su una serie di interventi interagenti che costruiscono spazio pubblico nella loro spazialità e fisicità ovvero nel consentire il perseguimento dell'insieme delle figure territoriali e si basa su tre azioni fondamentali:

- il ridisegno funzionale e il controllo morfologico della rete dei tram con tecnologie sostenibili, con la modificazione e l'ampliamento dei tracciati e la nuova localizzazione dei terminali delle linee 2 e 3 che attualmente interferiscono con la Valle delle Accademie e la fascia Flaminia-Tiziano e che non servono in modo adeguato il quartiere, in particolare la parte del Tridente e del Villaggio Olimpico;
- la gerarchizzazione della mobilità su gomma tramite l'individuazione di una serie di isole ambientali (trasporto pubblico e mobilità *slow* all'interno, traffico di attraversamento all'esterno sui Lungotevere e viale Pilsudski), resa possibile dall'ampliamento dei tracciati del trasporto pubblico;
- il completamento e la messa in rete dei percorsi ciclopeditoni per contribuire alla continuità del sistema degli spazi pubblici e alla possibilità di una mobilità *slow* che non sia funzionale solo agli usi ricreativi.

⁴ Vedi Carlo Valorani "Le nuove reti di mobilità verso la rigenerazione urbana" in questo stesso volume.

⁵ Vedi Antonella Galassi "Dagli spazi ai luoghi: gli Ambiti di Approfondimento Progettuale", *ibidem*.

Le figure territoriali

Le figure sono immagini che rendono comunicabili le scelte spaziali, riferibili a segni antropici già esistenti, ai quali assegnare o restituire valori e funzioni in modo che diventino luoghi identitari per le comunità insediate e per chi li frequenta e li abita a vario titolo. Le suggestioni e le idee-guida sono così sintetizzabili:

- per il "Parco lineare del Tevere", consistono nel lavorare sulle rive con proposte di riqualificazione di tratti oggi in degrado o male utilizzati, sugli attraversamenti (in particolare i ponti pedonali come terrazze sull'acqua), sui luoghi di testata ovvero sulle piazze-nodi irrisolti (Cardinal Consalvi, Mancini, Gentile da Fabriano); sulle "cittadelle dello sport" per interrompere l'uso privato del fiume;
- per la "Passeggiata della cultura e dello sport", consistono nel ristabilire la continuità spaziale e visiva tra Monte Mario e Villa Glori, riqualificando e riprogettando piazza Mancini, piazza Apollodoro, viale de Coubertin sino al riordino dei margini sotto Villa Glori e intorno all'Auditorium in modo che le attuali barriere diventino elementi qualificati di connessione; disegnare una passeggiata urbana escludendo la funzione invasiva dei parcheggi, esaltando così il ruolo aggregante delle funzioni della cultura e dello sport che vi insistono; ricucire i due fronti con brevi percorsi-slarghi trasversali e mirati (Mancini-MAXXI-Perin del Vaga/Palazzetto-Stadio Flaminio-Manila/Villa Glori-Villaggio Olimpico-Auditorium);
- per l'"Asse urbano di via Flaminia", consistono nel ridare continuità all'asse storico di via Flaminia da canale di traffico a strada urbana, tramite la diminuzione dell'impatto del tram (un solo binario) e lo spostamento del capolinea del tram 2 che consente di ritrovare la continuità con piazzale Flaminio e con i Propilei di Villa Borghese;
- per l'"Asse verde della mobilità sostenibile di viale Tiziano", consistono nell'assegnare il ruolo di sede privilegiata del trasporto pubblico in sede propria usando tecnologie avanzate (vetture ultima generazione, binari nel verde, etc.) e ridisegnare il rapporto tra le parti, progettando la continuità dello spazio aperto verde con il caposaldo architettonico Palazzetto-Stadio Flaminio-Auditorium, con la Collina Parioli e con la Spina verde;
- per la "Spina verde", consistono nel reinterpretare e riconfigurare il parco lineare storico tra piazza Manila e piazzale Belle Arti in connessione anche con la riqualificazione ambientale e paesaggistica della Collina Parioli;

- per la "Valle delle Accademie", consistono nel ritrovare il rapporto di continuità spaziale e visiva tra le parti, delocalizzando il capolinea del tram 3 e inserendo la nuova fermata della Ferrovia FC3 già prevista; riqualificare la piazza Thorvaldsen come salotto all'aperto della cultura, conformato dalle quinte costruite delle Accademie, delle scalse e della Gnam e dalle quinte verdi di Villa Borghese.

Sembra utile un'ultima considerazione che colloca quest'esperienza all'interno delle iniziative sullo spazio pubblico che il Dipartimento ha organizzato negli anni recenti. La produzione del *Masterplan* ha assunto volutamente – nelle modalità e nei tempi – il carattere di un esercizio di laboratorio (seppure di alto livello sotto il profilo disciplinare) per sperimentare le discipline del progetto (è questa della sperimentazione uno dei caratteri distintivi della Scuola Romana dell'urbanistica); per formare alle discipline del progetto, producendo il documento con alcuni dottorandi cui viene riconosciuto come attività formativa; per fare, infine, partecipazione con le discipline del progetto, costruendo un'ipotesi territorializzata con cui aprire il discorso con governi municipali, associazioni, enti culturali, etc. presenti sul territorio e, in futuro, tramite loro, con i cittadini.

Riferimenti bibliografici

- Bianchi G. (2014a), *Sapere tecnico e progetto urbanistico per la città contemporanea*, in AA.VV. *Lectures # 2*, Rdesignpress, Roma.
- Bianchi G. (2014b), "Costruire il piano per momenti diversi nel tempo e nello spazio: documenti preliminari alla progettazione e masterplans", in AA.VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica italiana nel mondo*. Milano, 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Bianchi G. (2018a), "Propulsori di urbanità", in Bianchi G., Criconia A. *La stazione della metropolitana propulsore di urbanità diffusa*, ArchitettiRoma-Edizioni, Roma.
- Bianchi G. (2018b), "Lo spazio aperto nella pianificazione locale, da standard a struttura", in Ricci L., Battisti A., Cristallo V., Ravagnan C. (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura*, numero monografico on-line *Urbanistica Dossier* n. 15., pp. 34-37.
- Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica*, Carocci editore, Roma.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Le nuove reti di mobilità verso la rigenerazione urbana

CARLO VALORANI

Premessa

Nello spazio frammentato della metropoli contemporanea, gli unici spazi urbani "centrali" di relazione sociale su cui possiamo ancora contare, dai quali possiamo ancora apprendere, sono ormai solo quelli dei centri storici. Le parti di città pianificate secondo i modelli dell'urbanistica moderna, di fatto, ne sono prive. Perlopiù dimenticata dalla prassi della pianificazione territoriale, nel lasso di tempo che identifica la post metropoli, questa fondamentale componente urbana è stata trasfigurata e il suo ruolo sociale posto al servizio dei grandi contenitori commerciali. Un destino non molto diverso è toccato agli spazi pubblici aperti di vicinato, propri delle zone più a vocazione residenziale, che sono stati di fatto sottratti alla vita sociale dall'affermarsi dell'uso indiscriminato del mezzo privato.

Copenaghen, Oslo, Helsinki sono organismi urbani che costituiscono esempi applicati della possibilità di immaginare un diverso modo di risoluzione del conflitto che esiste tra il bisogno di "stare" e quello di muovere sé stessi o le cose materiali. Attraverso un lungo processo di trasformazione queste città sono divenute modelli di un modo diverso di immaginare l'uso dello spazio urbano. In questi esempi la libera competizione nel dominio dello spazio urbano, che per tutto il secolo scorso ha premiato l'utente più "forte", l'automobile, è stata sostituita da scelte a favore delle persone. Con una particolare attenzione agli utenti più "deboli": bambini, anziani, persone diversamente abili. Questa scelta di qualità ha di conseguenza comportato una straordinaria attenzione all'innovazione delle modalità di mobilità, ad oggi concentrata in particolare su vettori per la mobilità collettiva e sulle reti ciclabili. L'applicazione puntuale di questo diverso paradigma ha consentito anche di tornare a guardare alla qualità degli spazi pubblici urbani. Questi vengono progressivamente riportati al loro ruolo sociale originario. Con l'occasione vengono applicate tecnologie per ottenere una maggiore sostenibilità dei tessuti insediativi.

Per la realtà italiana questi risultati sembrerebbero utopici ma, a ben guardare, sono stati raggiunti applicando un'idea di spazio urbano e tecnologie per

la mobilità già ampiamente diffuse nel secolo scorso. Dunque, tali "utopie realizzate" sono il "semplice" risultato di scelte tecnico-politiche fortemente etiche, condivise, coerentemente applicate nel tempo.

Tali esperienze mostrano come si stia affermando finalmente un nuovo paradigma per la mobilità individuale che pone al centro del progetto della città le esigenze della persona e la mobilità ad un livello di priorità un po' più basso.

Nondimeno tale profonda mutazione culturale interviene in una condizione territoriale caratterizzata da spazi urbani destrutturati e privi di identità e non di rado, in conseguenza della ricollocazione dei flussi principali di spostamento in sedi meno nodali, notevolmente surdimensionati.

Queste considerazioni nel momento in cui predicono il liberarsi di una risorsa territoriale – quello spazio di proprietà pubblica oggi ancora sostanzialmente privatizzato dall'uso e dalla sosta delle automobili di proprietà – assegnano al progettista un compito tanto impegnativo quanto importante: la valorizzazione appunto di quelle risorse in chiave di ricostruzione degli spazi di relazione sociale.

Una strategia di trasformazione puntuale che in prospettiva potrebbe assumere il ruolo di catalizzatore di più ampi processi di rigenerazione urbana.

Valorizzazione degli spazi pubblici aperti "centrali"

Il sistema degli spazi pubblici aperti, nelle sue diverse articolazioni, risponde a esigenze molto diverse: in alcuni punti nodali, la sua funzione elettiva dovrebbe essere quella di "luogo centrale" di aggregazione rivolto a relazioni sociali inter e trans quartiere. In altre zone più decentrate, negli spazi aperti, dovrebbe prevalere un carattere più riservato e domestico riservato alle relazioni sociali di vicinato.

Le caratteristiche principali che fanno di uno spazio urbano, un luogo centrale "vitale" sono state l'oggetto della lunga ricerca di Jan Gehl (2017). Il suo contributo, com'è noto, si è sviluppato a partire da un lavoro di osservazione di matrice antropologica condotto proprio sugli spazi di relazione della città storica italiana. Dalle sue osservazioni Gehl ha desunto, con un approccio tipico delle culture anglosassoni, alcune puntuali indicazioni circa i requisiti (Valorani, 2018) che accomunano gli spazi "vitali": le dimensioni ottimali degli invasi urbani, le funzioni dei piani terra, la grana dimensionale dei dettagli, la velocità di fruizione con preferenza per la pedonalità, le densità dei tessuti urbani di riferimento. Parametri che potrebbero tradursi in significativi indicatori di qualità di uno spazio pubblico.

Gli stessi spazi sono altresì stati al centro dell'approccio organico al fare antropico di Caniggia (Caniggia e Maffei, 1979), e ancor prima di Muratori. Probabilmente è nella contrapposizione tra concetto di "contrada", individuata come unità base del tessuto urbano storico, e concetto di "isolato", introdotto dal Movimento Moderno come componente elementare dell'organizzazione monofunzionale

della città razionale, che si consuma la disgregazione dello spazio urbano. Nella visione corbuse-riana della Carta di Atene la *rue corridor*, ovvero la "contrada", è solo uno spazio angusto, buio, poco salubre e promiscuo. Uno spazio se possibile da cancellare, si pensi al *Plan Voisin*, a favore di spazi aperti, edifici isolati concepiti come oggetti scultorei che possano garantire a ciascuno la giusta dose di aria e sole. Sotto il manto di un seducente obiettivo di equità igienica si preconizza l'idea di spazi di vita improntati al massimo individualismo possibile. In questo senso andrebbe ancora approfondito il possibile nesso causale tra spazi di vita e alienazione. La densità è vista solo come un male necessario a garantire la forza lavoro richiesta dalle diverse forme di imprenditoria industrializzata. Proprio quella densità – la promiscuità di persone e attività – che, al contrario, è riconosciuta, in modo più o meno esplicito da Jacobs (1961) e poi da Florida (2003), come la caratteristica creativa, il vettore che guida l'innovazione, principale fattore di successo delle città. I due filoni di ricerca, pur essendo espressione di ambienti culturali molto diversi, concordemente dunque indicano che il lavoro di rigenerazione sui luoghi centrali dovrà passare attraverso interventi di profonda trasformazione. E forse lo studio dei processi di densificazione della città storica individuati dalla scuola muratoriana potrà essere un interessante punto di partenza.

Riqualificazione degli spazi pubblici di vicinato

Il tema della qualità degli spazi pubblici aperti di vicinato si presenta in un modo piuttosto diverso di quanto osservato con riferimento agli interventi sui luoghi centrali. Non si tratta qui di operare interventi integrati tra modalità di spostamento e riconfigurazione dello spazio con le sue funzioni. In questo caso è ragionevole concentrare l'attenzione sulla protezione delle unità di vicinato dal traffico interquartiere. In questo senso si può dire che il modello attuale, comune in Italia, di mobilità privata a rete indifferenziata, deve essere sostituito da un sistema gerarchizzato di assi viari destinati a flussi specializzati¹. Proprio questa azione è stata posta alla base dello strumento operativo attualmente preposto al governo della mobilità di Roma Capitale: il Piano Generale del Traffico (PGTU) approvato con Delibera n. 21 del 16 aprile 2015².

Il piano individua una classificazione funzionale delle strade, una conseguente gerarchia funzionale e, di seguito, le regole d'uso delle diverse categorie

stradali. Nella relazione infatti si legge che «il principale elemento di criticità della circolazione veicolare urbana è la promiscuità d'uso delle strade. Un ottimale riorganizzazione del traffico cittadino richiede che ad ogni strada venga assegnata una sua funzione prevalente, in rapporto ai vari tipi di traffico che possano interessarla, in modo da poterli separare fisicamente o regolamentarne i conflitti». Gli assi stradali sono quindi articolati in quattro categorie (previste dal Codice della Strada): autostrade (A), strade di scorrimento (S), strade di quartiere (Q) e strade locali. A queste quattro categorie sono aggiunti tre sottotipi: strade di scorrimento veloce come sottotipo delle autostrade (di fatto non effettivamente implementate), strade interquartiere (IQ) come sottotipo delle strade di scorrimento, strade interzonali (IZ) come sottotipo delle strade di quartiere. «Le strade delle prime tre categorie, [come integrate dai rispettivi sottotipi (A, S, IQ, Q, IZ)], costituiscono la rete principale destinata prevalentemente ai movimenti dei veicoli pubblici e privati». Mentre le strade locali, riorganizzate secondo specifici ambiti territoriali delimitati dalle maglie di viabilità principale, denominati "isole ambientali", sono destinate «prevalentemente ai pedoni e alla sosta veicolare».

La rete così classificata supporta due sistemi prioritari che individuano degli assi di viabilità portante: la "Rete portante del Trasporto Pubblico Locale" e la "Rete portante del trasporto privato". Sulla viabilità portante sono previste alcune misure per la fluidificazione tra le quali è interessante segnalare in particolare la previsione dell'eliminazione degli «spazi di sosta e l'organizzazione in fasce laterali con corsia di manovra per evitare cadute di capacità dovute alle manovre di accesso/uscita». Come sia, la definizione della viabilità principale consente quindi di individuare le isole ambientali definite come «zone urbane racchiuse all'interno di ciascuna maglia della viabilità principale». In sintesi, in queste zone, viene favorito il pedone e la mobilità lenta, prevedendo l'integrazione e la convivenza delle diverse componenti del traffico e la totale condivisione degli spazi stradali tra pedoni, ciclisti e veicoli a motore. Di fondo l'assenza di canalizzazioni impone all'automobilista la certezza di dover essere pronto a gestire in sicurezza le interazioni con gli altri utenti.

Presumibilmente, allo sguardo del pubblico italiano, perseguire la promiscuità dell'utenza appare sconcertante. Ma quella esposta è una organizzazione, supportata da soluzioni tecniche quali l'organizzazione a *woonerf* delle strade di vicinato, che è stata ampiamente applicata in numerosi Paesi: dai Paesi Bassi, alla Danimarca, al Regno Unito.

Sfortunatamente il piano contiene sostanzialmente la sola istituzione del concetto di isola ambientale dato che le stesse sono state individuate solo all'interno delle Mura Aureliane. In pratica quindi gran parte del lavoro di implementazione deve essere completato.

¹ <http://www.bcnecologia.net/en/conceptual-model/superblocks>, disponibile sul sito dell'Agenzia di Ecologia urbana di Barcellona.

² Il PGTU 2015 nel complesso viene confermato dal Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) che, si legge, è un piano strategico che propone una "visione di sistema della mobilità" e che nei confronti al PGTU dovrebbe fare riferimento in prospettiva alla "realizzazione di nuove opere".

Il Masterplan

L'ambito urbano Flaminio è stato oggetto di continue attenzioni da parte dell'Amministrazione capitolina nondimeno, al momento, la situazione della mobilità è ancora chiara espressione di un modo di pensare lo spazio pubblico come sostanzialmente asservito alle infrastrutture per la mobilità veicolare. La mobilità collettiva è affidata principalmente a una infrastruttura tranviaria che, per motivi di sicurezza, è stata concepita come una sede propria sottratta allo spazio di relazione urbano. Questa particolare caratteristica rende una infrastruttura, che in genere ricadrebbe tra gli elementi di valore di armatura urbana sostenibile del quartiere, una presenza ingombrante e di fatto pregiudizievole di una vivace vita sociale. La sede propria tranviaria impegna pesantemente gli spazi urbani dell'asse di via Flaminia e di viale Tiziano. Le sue barriere di protezione separano la sede stradale e così interrompono la continuità del progetto di suolo. Impediscono la nascita di quelle relazioni tra frontisti opposti che rendono ricca la frequentazione dello spazio stradale della città storica. Negano lo spazio della strada come luogo dello stare (luoghi per riposare, spazi all'aperto per il ristoro). Il massimo effetto viene raggiunto nei pressi di piazzale Flaminio dove lo spazio urbano assume il carattere di un trascurato rimessaggio. Quanto al tracciato, va poi notato come sia stato scelto massimizzandone l'andamento rettilineo. Questo, se da un lato ben si accorda all'idea di una percorrenza ad alta velocità, dall'altro non ha raggiunto l'obiettivo di servire da presso i cittadini del Villaggio Olimpico che sono costretti a percorrere una distanza importante per raggiungere il servizio.

L'assetto della mobilità privata su gomma, seppur in forma diversa, rafforza tali effetti sullo spazio urbano. Infatti, il Flaminio accoglie al suo interno, come esito del viadotto di corso Francia, i flussi di traffico che collegano Roma Nord, Cassia e Flaminia con il centro di Roma. Tale importante flusso di traffico impegna pesantemente l'asse di via Fracassini che, di per sé, avrebbe delle caratteristiche morfologiche tipiche di uno spazio di relazione residenziale, spezzando la continuità dell'asse storico di via Flaminia. Analogamente accade in via Canina con grave pregiudizio della dignità della sistemazione della chiesa di Sant'Andrea del Vignola.

Le sedi stradali impediscono la continuità degli spazi permeabili delle pendici della collina dei Parioli con gli spazi a giardino dell'asse di via Flaminia. Analogamente avviene per gli spazi aperti del Villaggio Olimpico e di Villa Glori. Come è facile immaginare la presenza di queste infrastrutture non aiuta la cura degli spazi i quali, abbandonati a tali aggressioni, presentano evidenti forme di degrado. Per contro va notato che i Lungotevere, dalle ampie dimensioni, ospitano invece flussi di traffico piuttosto contenuti, caratterizzati da una fruizione ad altissima velocità. Dunque, si risolvono in barriere quasi insormontabili tra il quartiere e il fiume Teve-

re che in questo tratto ospita numerose attrezzature sportive e aree di interesse naturale.

Misure d'intervento

Con specifico riferimento alle soluzioni per il sistema della mobilità due prioritari obiettivi molto ambiziosi (successivamente declinati in forme più semplicemente attuabili): il primo è la ricostruzione della continuità pedonale dell'asse storico di via Flaminia dal piazzale Flaminio, e oltre piazza del Popolo e il centro storico, fino al piazzale Ponte Milvio, riconosciuto luogo di aggregazione giovanile. L'ipotesi è di ricostruire, reinterpretando in chiave urbana il suo ruolo, originariamente concepito come sistemazione paesistica a giardini, uno spazio di relazione di rilievo metropolitano lungo quasi tre chilometri; il secondo obiettivo è la ricerca della massima continuità ecosistemica, e della relativa fruizione pedonale, rimuovendo le superfici impermeabili degli spazi a verde della collina Parioli, del Villaggio Olimpico, dei diversi tratti a verde lungo viale Tiziano.

Per raggiungere tali obiettivi è stato ipotizzato di cambiare radicalmente il rapporto tra linea tranviaria e città. I binari sono spostati da quei luoghi che si vorrebbero più vissuti, verso sedi, anche più baricentriche rispetto ai bacini di utenza, ma meno densamente frequentate. Questa operazione consente, come accade in città quali Barcellona, Parigi, Berna, di rimuovere le barriere di divisione dallo spazio di relazione. Più precisamente il riposizionamento della sede tranviaria riguarda l'asse di via Flaminia-viale Tiziano e la zona del tridente Flaminio.

Sulla direttrice di via Flaminia il Masterplan prevede di organizzare i nuovi capolinea della linea 2 e della linea 3. In particolare, viene spostato il capolinea della linea 3 (oggi, nella Valle delle Accademie in piazzale Thorvaldsen) su piazzale Belle Arti, attrezzandolo come uno spazio di sosta nel verde del parco lineare. Così facendo si libera la Valle delle Accademie, le si restituisce la sua originale conformazione organizzandola come un vero "salotto all'aperto della cultura; nel contempo il Masterplan propone di "aprire la fermata Villa Giulia" della ferrovia Roma nord, sotto lo sperone verde a servizio dello Gnam, del Museo di Villa Giulia, delle Accademie e della Facoltà di Architettura.

Per la linea 2, il Masterplan, vista la breve tratta, propone un unico terminal nella parte nord a ridosso del Villaggio Olimpico, in sostituzione dei due attuali (piazzale Flaminio e piazza Mancini), dove vengono soltanto mantenute le fermate. La linea 2 viene completamente ridisegnata per liberare via Flaminia: il tratto da piazzale Belle Arti a piazza Manila corre nei due sensi su viale Tiziano, per un nuovo rapporto fra il parco lineare e i fronti costruiti del quartiere, trattando tutto il percorso con tecnologie innovative che prevedono di lavorare dove possibile con superfici naturali (binari "affogati" nel green), consentendo a viale Tiziano di configurarsi come l'asse verde di mobilità sostenibile.

La collocazione dei binari (parzialmente già presenti) sulla direttrice di viale Pinturicchio, via Piero della Francesca e viale del Vignola consente di avvicinare il servizio all'utenza e allo stesso tempo di liberare l'asse di via Guido Reni e di renderlo così un ampio spazio di relazione vitalizzato dalle molte attività di livello metropolitano (MAXXI e funzioni della nuova Città della scienza).

Sul lato opposto a via Flaminia, a piazzale Ankara, una scelta analoga attesta il servizio in prossimità della proiezione del viadotto di Corso Francia, più in prossimità degli utenti del Villaggio Olimpico. Operazione che permette di attenuare la cesura tra viale Tiziano e gli spazi di pertinenza dei servizi di livello metropolitano dell'Auditorium, del Palazzetto dello sport e dello Stadio Flaminio, ma anche di organizzare il terminal nord del tram 2, attrezzandolo come un vero nodo di scambio intermodale ferro/gomma con un parcheggio sotterraneo allo spazio aperto (oggi abbandonato) di proprietà pubblica, a ridosso dell'ansa nord del Tevere. Questa proposta, inoltre, consente di liberare piazza Mancini dai capolinea dei bus e del tram e di restituirla, come previsto dal PRG, al suo ruolo di spazio di aggregazione.

Per quanto riguarda la mobilità privata su gomma, il Masterplan, accetta la sfida della riorganizzazione articolata sulle gerarchie previste dal PGTU. Tale riorganizzazione parte però dalla decisione di intercettare i flussi di traffico da nord a valle del Ponte Duca D'Aosta e prima del viadotto di corso Francia per scaricarli sulla direttrice dei Lungotevere. Questa misura potrebbe essere opportunamente affiancata da una operazione di valorizzazione come nodo di scambio integrato delle aree comprese tra via degli Olimpionici e lungotevere Salvo d'Acquisto. Si tratta dunque di una variante sostanziale che nel concentrare l'impatto del traffico sui Lungotevere ai margini del quartiere, in questo caso un male necessario, ottiene il risultato di liberare dai flussi più invasivi l'intero sistema degli spazi pubblici aperti del quartiere Flaminio.

Il risultato più immediato è la messa in sicurezza dell'intero asse di via Flaminia e allo stesso tempo dell'asse di via Guido Reni – viale Pietro de Couber-

tin che si candidano a divenire un grande ininterrotto luogo centrale. Sistema che senza grandi difficoltà potrebbe essere ulteriormente potenziato attraverso il recupero dell'antica direttrice dell'esposizione del 1911 che collega Viale Mazzini alla Valle Giulia.

In questo aggiornamento del quadro complessivo della mobilità, l'applicazione del concetto di isola ambientale del PGTU diviene quasi immediata. Il lungotevere Flaminio consente infatti di accedere in sequenza a una serie di delimitate aree prevalentemente residenziali. Delle *enclave* residenziali riservate, contrapposte al sistema di luoghi centrali, che, sottratte al traffico di attraversamento, possono finalmente essere riqualificate con l'implementazione di sezioni stradali che impediscono la fruizione veloce delle strade – *woonerf* – o che ne aumentano – *rain garden* – il livello di permeabilità.

In questo primo ventennio degli anni duemila la rivoluzione informatica, al di fuori di ogni controllo di piano, ha perfezionato alcune profonde innovazioni che hanno rivoluzionato i modi di vita e di uso della città. Spazi urbani e contenitori si stanno rendendo improvvisamente disponibili per usi diversi dalla mobilità veicolare individuale. La sfida dei prossimi anni sarà il governo di tali trasformazioni orientato al recupero della funzione sociale degli spazi pubblici urbani.

Riferimenti bibliografici

Caniggia G., Maffei G.L. (1979), *Composizione Architettonica e Tipologia edilizia. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio Editori, Venezia.

Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Segrate (MI).

Gehl J. (2017), *Città per le persone*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna.

Jacobs J. (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino.

Valorani C. (2018), "Lo spazio dei luoghi centrali, motore della rigenerazione urbana" in Ricci L., Battisti A., Cristallo V., Ravagnan C. (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia cultura e natura*, numero monografico on-line *Urbanistica Dossier* n. 15, pp. 155-159.

Dagli spazi ai luoghi: gli ambiti di approfondimento progettuale

ANTONELLA GALASSI

«È attorno ai luoghi che l'esperienza umana tende a formarsi e articolarsi, è qui che viene condotto il tentativo di gestire le dimensioni condivise della vita, è qui che i significati dell'esistenza sono delineati, assorbiti e negoziati» (Bauman, 2008).

Dagli spazi ai luoghi, ovvero come ritrovare qualità e identità

Il tema del diverso significato di spazio e luogo ricorre frequentemente nelle riflessioni sulla città contemporanea. I differenti contributi che nel tempo molte discipline (urbanistica, sociologia, geografia, economia,...), hanno elaborato (Jacobs, 1961; Tuan, 1978; Massey e Jess, 1995; Castells, 2004; Tagliapietra, 2005; Bauman, 2008; Buslacchi, 2012; Heidegger, 2015; Venturi e Rago 2017; Ricci, 2019), hanno fatto spesso riferimento allo svuotamento di significato dato al termine spazio, intendendolo come qualcosa di astratto, senza alcun significato sostanziale, un contenitore da riempire e da organizzare, mentre il luogo si riferisce a come le persone sono consapevoli/attratte da un certo pezzo di spazio, percepito come uno spazio che ha un significato (Lynch, 1964).

Per "costruire spazio pubblico", cioè per fare in modo che tutti gli spazi pubblici (*Spaces*) possano diventare luoghi (*Places*), il Masterplan avanza una serie di proposte in grado di organizzare un "sistema di spazi pubblici" che si regge su azioni strutturanti per la mobilità, su figure territoriali e idee guida (vedi pag. 12) e individua nove Ambiti di Approfondimento Progettuale (AP), quali elementi urbani significativi a cui dare una nuova identità morfologica, funzionale, sociale perseguita in modo partecipato con ipotesi di riconessioni, ricomposizioni, riorganizzazioni.

Nel Masterplan i nove Ambiti di Approfondimento rappresentano elementi urbani che, nella modificazione della città, hanno subito consistenti trasformazioni e si presentano oggi con rilevanti criticità: sono spazi urbani (piazze, piazzali, slarghi, giardini, aree verdi) nel tempo forzati ad assumere una funzione diversa (incroci, aiuole spartitraffico,

parcheggi, capolinea, spazi di risulta o abbandonati), quindi non usati più per assolvere le funzioni di carattere urbano/sociale a cui erano destinati quando sono stati progettati. Non più luoghi della città su cui identificarsi e riconoscersi e fare comunità (senso di appartenenza), non più spazi di incontro, ma "pezzi anonimi" che non hanno o non hanno più una identità di spazio pubblico da vivere, in quanto hanno perso il loro ruolo di attrattori di relazioni sociali.

I nove Ambiti assumono, quindi, un'importanza fondamentale per definire strategie di riqualificazione urbana e territoriale, proprio in base al loro stato attuale (perdita del carattere di spazio pubblico) e alla loro capacità potenziale di mutare stato e ritornare ad essere un luogo da vivere, anche in base a nuove (o ritrovate) relazioni fisiche e funzionali che il Masterplan costruisce con il contesto (gli Ambiti di Valorizzazione del PRG). Si tratta, si potrebbe dire citando Gregotti (2006), di usare le "macerie del presente" perché «il fango delle nuove frammentarietà [...] inevitabili forse ma non ignorabili né ricusabili è comunque da utilizzare al fine di costruire nuove ipotesi di forma» indispensabili per una "invenzione trasformativa", in grado di tenere insieme i materiali «del collage, dell'objet trouvé, della costituzione cioè di nuovi ordini attraverso lo spostamento contestuale e il riuso con nuovi significati delle cose che al patrimonio della memoria e della quotidianità appartengono, e che costituiscono l'introduzione nell'opera di "materiali che non sono stati elaborati dall'artista" [...] dialettici rispetto all'opera, che sottolineino l'inevitabilità di un'appartenenza proprio attraverso la sua negazione».

Gli "spazi aperti" scelti per diventare Ambiti di Approfondimento Progettuale «sono frammenti della città che da materie si debbono trasformare in materiali per essere utilizzate» (Gregotti, 2006) perché partendo dalla loro situazione critica è possibile, con nuove funzioni, rigenerarli e farli tornare ad essere luoghi della città, in un processo dove «si articola l'interesse per le idee di luogo e identità in quanto confronto tra l'essenza della disciplina e lo stato dei problemi e delle cose materiali la cui impurezza spinge alla trasformazione» (Gregotti, 2006).

Gli Ambiti di Approfondimento Progettuale del Masterplan, ovvero come individuare spazi urbani trasformabili in luoghi

Non esistono spazi urbani buoni e spazi urbani cattivi (Walzer, 1986), pertanto il Masterplan propone un processo di rivitalizzazione e rigenerazione delle diverse componenti naturali, storiche, culturali e insediative di alcuni spazi urbani (aperti, ma non solo), presenti nel territorio compreso fra il Tevere e la Valle delle Accademie per trasformarli in un sistema di luoghi di qualità con una identità morfologica e funzionale.

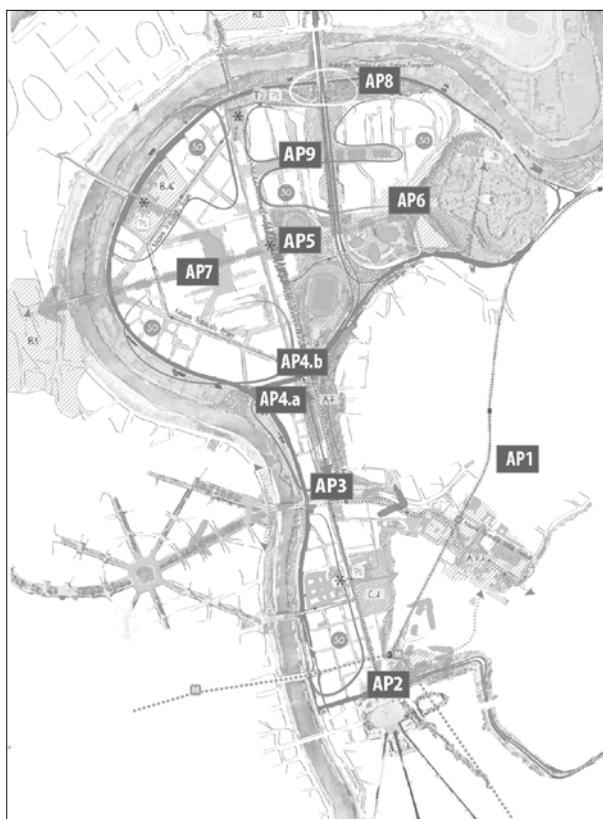


Figura 1. I nove Ambiti di Approfondimento Progettuale del Masterplan.

I nove Ambiti (di cui uno, l'AP4 articolato in due) sono organizzati, perciò, in funzione di una strategia che serve a risolvere le criticità e a rafforzare i valori degli spazi pubblici urbani, dando forma alle proposte del Masterplan in coerenza con il PRG.

A partire da piazzale Flaminio fino a Ponte Milvio, sugli "assi di via Flaminia-viale Tiziano", dove le componenti insediative morfologico-funzionali interagiscono e confliggono con quelle naturali e storiche, si individuano i seguenti Ambiti:

- AP2. Piazzale Flaminio, caratterizzato dalla particolare posizione di contatto/apertura visiva verso piazza del Popolo e Villa Borghese, testimonianze significative della stratificazione storica (le Mura Aureliane entro cui si apre Porta del Popolo e l'ingresso monumentale dei Propilei di Villa Borghese), ma anche dalla presenza del nodo di scambio (tram/metro/ferrovia/bus) e delle attività presenti nello spazio pedonale fra via Flaminia e via Ferrero (gazebo tavola calda, mercatino, parcheggio furgoni di servizio al mercatino e all'ufficio postale).
- AP4b. Piazza Manila-piazzale Ankara, caratterizzato dalla presenza "nascosta" dello Stadio Flaminio e della fascia verde compresa fra via Flaminia e viale Tiziano (che da piazza Manila "si trasforma" in un susseguirsi di palazzine), si contraddistingue per la concentrazione di funzioni (scuola e fronti commerciali su via Flaminia e nelle strade adiacenti) e attività urbane (parcheggi di auto e bus turistici e mercatino settimanale dentro il recinto dello Stadio e a piazzale

Ankara), che deprimono il valore visivo e morfologico del fronte tufaceo dei Parioli (entro cui si aprono le catacombe di San Valentino) e del caposaldo architettonico urbano (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium).

- AP8. Nodo di scambio ansa nord del Tevere, caratterizzato dalla presenza del viadotto di Corso Francia, del grande svincolo che da Ponte Flaminio scende per connettersi al Lungotevere e dagli spazi aperti abbandonati frammisti ai campi sportivi posti a nord del Villaggio Olimpico; è tutto sotto alla quota del Lungotevere e non ha con esso e con il fiume alcuna relazione visiva/spaziale. Ha dimensioni consistenti, è di proprietà comunale ed è vincolato dal punto di vista paesaggistico, ma si presenta come un grande vuoto, interessato da un degrado diffuso dovuto alla presenza di aree e manufatti utilizzati abusivamente e in maniera impropria (centro sociale, scuola di ballo, discoteca all'aperto), misti a piccole costruzioni parzialmente usate per funzioni pubbliche (centro anziani, scuola calcio).

Sulle "direttrici trasversali della storia", dove le componenti storico-culturali interagiscono e dialogano con quelle naturali di contesto, a volte all'unisono e a volte in modo dissonante, il Masterplan individua due Ambiti:

- AP1. Valle delle Accademie, caratterizzato dalla forte integrazione fra natura e cultura, stante la compresenza/concentrazione di particolarità naturalistico-paesaggistiche (i due versanti verdi degradanti dalle colline dei Parioli e dalle pendici di Villa Borghese-Villa Strohl-Fern verso il centro della Valle) e singolarità storico-architettonico-culturali sorte in epoche diverse (le Ville, le Accademie, i Musei), ma anche dalla presenza di forti flussi di traffico privato, dei binari, del capolinea del tram e della relativa rotonda che rende la Valle soltanto uno spazio di pertinenza infrastrutturale, mettendo in ombra emergenze ambientali ed architettoniche e i rapporti visivi e spaziali interni e di contesto.
- AP3. Piazzale Belle Arti, riguarda la fascia compresa tra via Flaminia e viale Tiziano, che nel progetto del Valadier doveva essere il Parco della Villa Napoleone caratterizzato da una passeggiata nel verde da Porta del Popolo a Ponte Milvio. Dopo l'Unità d'Italia, il progetto del parco lineare viene realizzato da piazzale Belle Arti alla collina dei Parioli, ma oggi è solo una aiuola spartitraffico, una striscia di verde in stato di abbandono e degrado che costeggia viale Tiziano; il suo rapporto con via Flaminia e gli edifici privati (residenziali con fronti commerciali) e pubblici (TAR, caserme della Polizia) e con la Chiesa di Sant'Andrea del Vignola è compromesso e interrotto forzatamente dalle transenne di protezione per il tram 2, mentre quello con viale Tiziano inesistente, stante il margine

“duro” della collina Parioli (Villa Balestra) rafforzato dalle barriere di protezione dai movimenti franosi dell’ultimo decennio.

Infine, sulle “direttrici trasversali della contemporaneità”, dove le componenti di valore architettonico sono “singolarità isolate ed estranee” al paesaggio delle pendici boscate di Monte Mario e di Villa Glori e al disegno urbano circostante, il Masterplan individua i seguenti Ambiti:

- AP4a. Piazza Manila-largo Sarti, caratterizzato dalla presenza della piazza, “nodo” fra la fascia verde compresa fra via Flaminia e viale Tiziano e la trasversale largo Sarti/viale Pilsudski che dal Tevere arriva a lambire le colline tufacee dei Parioli. Nel PRG¹, «lo square centrale, in virtù del valore storico e documentario è stato classificato come “giardino configurato”, un vuoto che definisce l’identità urbana, in relazione alle caratteristiche di disegno e articolazione dello spazio»² anche se con una «forte penalizzazione dell’accesso pedonale, per la presenza del tram sui due lati lunghi, che riduce quindi la testata dell’entrata principale al giardino pubblico»³. Critica anche la situazione del Lungotevere interamente occupato da circoli sportivi che limitano la vista e la fruizione di quella che in passato era una spiaggia di sabbia fluviale.
- AP5. Piazza Apollodoro-viale de Coubertin, è caratterizzato dalla presenza al contorno di testimonianze significative dell’architettura moderna (Palazzetto dello Sport, Villaggio Olimpico e Stadio Flaminio) e contemporanea (MAXXI, Auditorium) e dalla morfologia della piazza che ricorda quella del *Crescent Park* progettato da Nash fra *Regent’s Street* e *Regent’s Park*. Oggi del disegno della piazza si percepisce molto poco: i due spazi aperti rettangolari a ridosso di via Flaminia sono “occupati” da un chiosco-bar e dai parcheggi e i quarti di cerchio sono aree di sosta o parcheggio, percorsi della viabilità per/e dall’Auditorium. L’Ambito, vista la posizione privilegiata rispetto al caposaldo architettonico urbano (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium), e la sua apertura dall’Auditorium verso il MAXXI, la “futura Città della Scienza” e il Tevere, costituisce una risorsa strategica per Roma oltre che per il quartiere Flaminio.
- AP6. Auditorium-Villa Glori, caratterizzato dalla presenza al contorno di testimonianze significative dell’architettura moderna (Villaggio Olimpico) e contemporanea (Auditorium) e di una villa

storica (Villa Glori), oggi, si presenta senza una precisa identità morfologico-funzionale e, in alcune parti, in stato di degrado: a ridosso di viale de Coubertin, di via Gaudini e di via Argentina gli spazi aperti risultano in parte inaccessibili, discontinui e frammentati a causa dei recinti alle attività presenti (Auditorium, maneggio, orto di una Onlus, cantiere abbandonato) e della presenza delle infrastrutture di attraversamento urbano e connessione interna, interessate da traffico privato e pubblico verso viale Pilsudski.

- AP7. Asse di via Guido Reni, caratterizzato dalla presenza dell’asse mediano del tridente Flaminio, convergente su piazza Gentile da Fabriano, oltrepassata via Flaminia e viale Tiziano cambia nome (viale Pietro de Coubertin) e, grazie al Ponte della Musica, unisce “virtualmente” la Riserva di Monte Mario e piazza Maresciallo Giardino, collocate in riva destra del Tevere, con il Villaggio Olimpico e l’Auditorium, arrivando fino a Villa Glori. Costruita nel 1913, a servizio della Chiesa di Santa Croce al Flaminio è stata prolungata negli anni ‘60 per le Olimpiadi. Oggi «gli ex stabilimenti militari, e i numerosi grandi edifici contigui, hanno creato di fatto una cesura nel quartiere, che rende un lungo tratto di via Guido Reni una “landa” desolata e destinata prevalentemente al parcheggio, da cui emergono le “isole” del MAXXI e della Chiesa, completamente staccata dall’altra metà di quartiere, quella del Villaggio Olimpico e dell’Auditorium»⁴. Considerato un asse di concentrazione di funzioni culturali, il Miglio delle Arti proposto dal Progetto Urbano Flaminio, è da completare con la riqualificazione delle ex caserme (45 mila metri quadrati), oggetto del Concorso per la Città della Scienza del 2014, per implementare l’offerta culturale di Roma.
- AP9. Viale XVII Olimpiade - sotto viadotto, caratterizzato dalla presenza del viadotto di Corso Francia che sovrasta l’intero Villaggio Olimpico, nell’attacco a terra entro il Villaggio è uno sterrato con spazzatura circondato da cespugli: i rifiuti abbandonati sono quasi ovunque, grazie proprio alla copertura offerta dal verde. L’altro elemento singolare dell’Ambito è il «viale della XVII Olimpiade che nelle dimensioni è un grandissimo “boulevard” (con sezioni tra i 45 e i 70 m) senza però avere nessuna caratterizzazione e/o funzionalizzazione che lo ricordi (non è un asse veicolare importante, non ha attività commerciali). Questa enorme area (circa 4 ha) si presenta come un grande vuoto, destinato a parcheggi su strada abbondantemente sovradotati e utilizzato con fini impropri (parcheggi bus turistici e scuola guida o il venerdì dal mercato settimanale), in grossa

¹ PRG Roma, 2008, Art. 42 Spazi aperti della città storica.

² Nota del 18 settembre 2013 dell’Ufficio Pianificazione Mobilità e Infrastrutture del Dipartimento Urbanistica del Comune di Roma, di supporto al parere negativo per un parcheggio interrato a Piazza Manila, previsto dal PUP di piazza Manila.

³ Cfr. nota 2.

⁴ Dalla pagina web di Cittadinanza Attiva Flaminio dedicata al Progetto Flaminio.

parte pavimentato ad asfalto con l'eccezione del tratto finale verso Villa Glori, con aiuole»⁵.

Gli Ambiti di Approfondimento Progettuale del Masterplan, ovvero come individuare azioni strategiche

Gli Ambiti di Approfondimento Progettuale che il Masterplan propone, come si è detto, sono in stretta relazione con gli Ambiti di Valorizzazione della Città storica⁶, in quanto, come questi, comprendono luoghi che hanno perso la originaria identità e qualità storica, architettonica e ambientale, sono «occasione di riqualificazione a scala locale e urbana»⁷ e, «per i contesti in cui sono collocati e per il loro valore posizionale, assumono un ruolo centrale di promozione» dei principi e dei contenuti del PRG. In particolare, gli Ambiti di Approfondimento lavorano, con gli Ambiti di Valorizzazione del PRG in un approccio sistemico, agendo con azioni strategiche differenziate, in base alle caratteristiche morfologiche funzionali riscontrate (valori/caratteri e problemi/criticità) e in coerenza con le norme tecniche del PRG.

Per questi Ambiti (AP e AV), sulla falsariga della classificazione degli spazi costruita da Perec (1989) in base ai rapporti tra questi e i diversi oggetti componenti, il Masterplan propone una serie di azioni strategiche rivolte alla valorizzazione/recupero di edifici e spazi aperti di interesse storico, architettonico e ambientale, riferendosi ai diversi caratteri degli AP:

- rifunzionalizzare gli spazi pubblici di valore storico-architettonico e culturale interessati da incoerenze e contraddizioni morfologico-funzionali, ridando loro condizioni di qualità formale e di uso (AP1 Valle delle Accademie, AP2 Piazzale

Flaminio, AP3 Piazzale Belle Arti, AP5 Piazza Apollodoro-viale de Coubertin, AP7 Via Guido Reni);

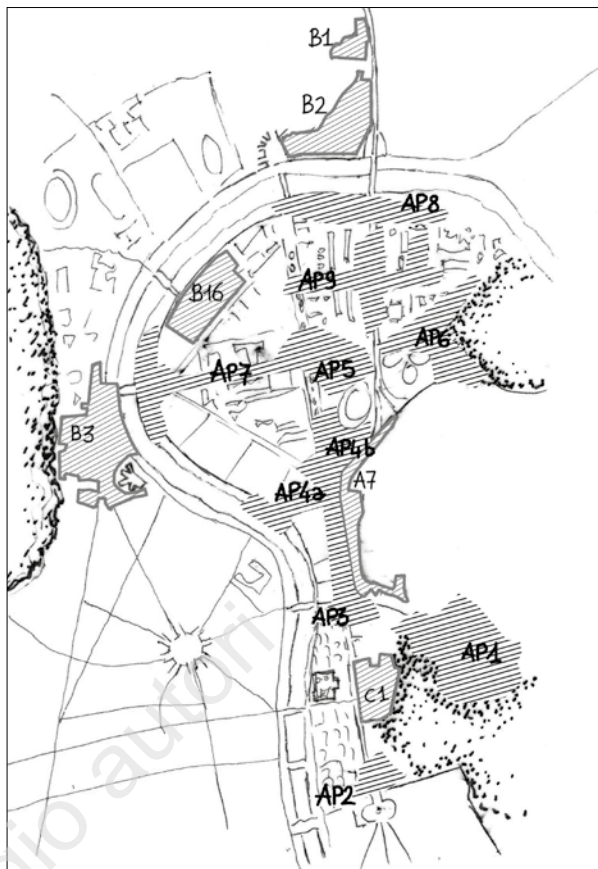


Figura 2. Ambiti di Approfondimento Progettuale e Ambiti di Valorizzazione.

- recuperare e riqualificare gli spazi pubblici urbani di valore ambientale, isolati dal loro contesto, restituendo loro una identità e integrandoli nuovamente nei tessuti urbani circostanti, anche introducendo nuove funzioni sostenibili (AP4a Piazza Manila-largo Sarti-riva del Tevere, AP8 Nodo di scambio-ansa nord del Tevere);
- riqualificare e valorizzare gli spazi pubblici aperti, caratterizzati da presenze di valore architettonico, degradati e in condizioni indecorose per le caratteristiche della città storica, intervenendo con inserimento di funzioni contemporanee temporanee, compatibili con il contesto e in grado di far ritrovar loro condizioni di qualità morfologico-ambientale e funzionale (AP4b Piazzale Ankara, AP6 Auditorium-Villa Glori, AP9 Viale XVII Olimpiade-sotto viadotto).

La Tabella, riferendosi alle categorie interpretative/propositive che contraddistinguono gli AP, ne tenta una classificazione ed evidenzia le relazioni che debbono instaurarsi fra gli AP del Masterplan e gli Ambiti di Valorizzazione del PRG (AV) per consentire la realizzazione degli obiettivi e la fattibilità delle azioni strategiche nel territorio dal Tevere alla Valle delle Accademie.

⁵ Estratto dal "Il Documento di indirizzo alla progettazione, allegato al Bando di Concorso di progettazione a due gradi per la pedonalizzazione e riqualificazione di due spazi pubblici nel II Municipio: piazzale del Verano e viale XVII Olimpiade" bandito nel 2019 dal Municipio II di Roma Capitale.

⁶ L'art. 43 delle NTA del PRG 2008 recita: «Gli Ambiti di valorizzazione della Città storica riguardano luoghi della Città storica che nel tempo non hanno raggiunto o hanno smarrito i caratteri di identità definiti dall'art. 24, comma 1, o sono caratterizzati dalla presenza di edifici e manufatti non più utilizzati e riconvertibili a nuovi usi o che presentano fenomeni evidenti di degrado fisico e funzionale».

La descrizione e gli obiettivi d'intervento dei singoli Ambiti di valorizzazione sono contenuti nell'Appendice 1. delle NTA del PRG di Roma 2008 "Schede degli ambiti di valorizzazione". Gli Ambiti di valorizzazione che riguardano il territorio dal Tevere alla Valle delle Accademie sono: *Ambiti di Valorizzazione di tipo A*: costituiti da spazi aperti di valore ambientale da riqualificare ed integrare alla Città Storica anche introducendo nuove funzioni sostenibili (collina Parioli). *Ambiti di Valorizzazione di tipo B*: costituiti da edifici e spazi aperti incoerenti con il tessuto urbano dal punto di vista formale e funzionale, nei quali operare con progetti di completamento/trasformazione adeguati alle necessità. (Corso Francia; Flaminia vecchia; piazzale Maresciallo Giardino; piazza Mancini). *Ambiti di Valorizzazione di tipo C*: costituiti da aree dismesse ed insediamenti prevalentemente non residenziali (Borghetto Flaminio).

⁷ PRG Roma, 2008, Art. 43 NTA.

Principali Caratteri degli AP	Criticità degli AP	Obiettivi	Azioni Strategiche	AP e AV che riguardano il territorio dal Tevere alla Valle delle Accademie
Spazi pubblici urbani di valore storico, architettonico e culturale	Incoerenze e contraddizioni morfologico-funzionali	Rifunzionalizzare gli spazi urbani e rafforzare le funzioni strategiche	Restituzione delle condizioni di qualità formale e di uso agli spazi aperti Valorizzazione di edifici e spazi aperti di interesse storico, architettonico e ambientale Riorganizzazione del sistema della mobilità e definizione di una rete di connessione pedonale con il fiume Recupero del dialogo con il contesto	AP1 Valle delle Accademie AV C1 Borghetto Flaminio AP2 Piazzale Flaminio, AV C1 Borghetto Flaminio AP7 Via Guido Reni AV B3 Piazzale Maresciallo Giardino AV B16 Piazza Mancini AP3 Piazzale Belle Arti AV A7 Collina Parioli AP5 Piazza Apollodoro-viale de Coubertin
Spazi pubblici urbani di valore ambientale	Isolamento dal loro contesto	Recuperare e riqualificare gli spazi urbani a scala locale e urbana	Restituzione della identità e integrazione degli spazi aperti nei tessuti urbani circostanti, anche introducendo nuove funzioni sostenibili Riorganizzazione degli spazi attrezzati a verde per il tempo libero e lo sport pubblici e privati e definizione di aree idonee a parcheggi di scambio ad uso pubblico	AP4a Piazza Manila-largo Sarti-Riva del Tevere AV A7 Collina Parioli AP8 Nodo di scambio ansa nord del Tevere AV B1 Corso Francia AV B2 Flaminia Vecchia AV B16 Piazza Mancini
Spazi pubblici aperti con presenze di valore architettonico	Degrado e condizioni indecorose per le caratteristiche della città storica	Riconfigurare, riqualificare e valorizzare gli spazi aperti	Inserimento di funzioni contemporanee anche temporanee, compatibili con il contesto e in grado di far ritrovare condizioni di qualità morfologico-ambientale e funzionale Recupero/realizzazione di spazi a servizio di percorsi ciclopedonali	AP4b Piazza Manila-piazzale Ankara AV A7 Collina Parioli AP6 Auditorium-Villa Glori AP9 Viale XVII Olimpiade-Sotto viadotto AV B16 Piazza Mancini

Tabella 1. Obiettivi e strategie del Masterplan per gli Ambiti di Approfondimento Progettuale e gli Ambiti di Valorizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2008), (trad. it. C. Leccardi), *Individualmente insieme*, Diabasis Reggio Emilia, p. 108.
- Buslacchi M.E. (2012), "La città tra spazio e luogo", in *Lessico di etica pubblica*, n. 1, pp.124-133.
- Castells M. (2004) (trad. it. C. Rizzo), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Gregotti V. (2006), *L'architettura nell'epoca dell'incessante*, Laterza, Bari, pp. 117-118, 119 e 131.
- Heidegger M. (2015) (trad. it. a cura di G. Vattimo), *Saggi e discorsi*, Ugo Mursia ed., Milano.
- Jacobs J. (2009) (trad. it. G. Scattone), *Vita e Morte delle grandi città*, Einaudi editore, Torino.
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Massey D., Jess P. (2000) (a cura di) (trad. it. A. Perrone Di San Martino), *Luoghi, culture globalizzazione*, Utet università, Torino.
- Perec G. (1989), *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Pflieger G. (2006), *De la ville aux réseaux. Dialogue avec Manuel Castells*, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, Lausanne, pp. 191-201 e 265-266.
- Pozzi M. (2015), *Sentimento dello spazio. Geografia affettiva dei luoghi*, LINARIA, Forlì.
- Ricci L. (2019), "Costruire lo spazio pubblico, tra storia, cultura e natura. Tre prospettive per una integrazione", in Ricci L., Battisti A., Cristallo V., Ravagnan C. (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia cultura e natura*, numero monografico on-line *Urbanistica Dossier* n. 15, pp. 11-17.
- Tagliapietra A. (2005), "Lo spazio e il luogo. La memoria ospitale", intervento al Convegno "Spazi del contemporaneo, Alghero, 29 settembre-2 ottobre 2005, disponibile su XAOS. *Giornale di confine, rivista on line* Numero speciale: http://www.giornalediconfine.net/xaos_archivio/archivio/Lo_spazio_e_il_luogo_andrea_tagliapietra.htm
- Tuan Y. F. (1977), *Space and Place, The perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tuan Y. F. (1978), "Spazio e luogo, una prospettiva umanistica", in Vagaggini V. (a cura di), *Spazio geografico e spazio sociale*, FrancoAngeli, Milano, pp.92-130.
- Venturi P., Rago S. (a cura di) (2017), *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, AICCON, Forlì.
- Walzer M. (1986), "Pleasures and Costs of Urbanity", in *Dissent*, n.33, pp.470-475.

LE TAVOLE DEL MASTERPLAN

Omaggio autori



01

LETTURA DELLE MORFOLOGIE

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE, TEORIA
E TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

Morfologie vegetali

-  Volumetrie delle formazioni vegetali ad elevata massa arborea
-  Volumetrie delle formazioni vegetali a media massa arborea
-  Volumetrie delle formazioni vegetali a bassa massa arborea
-  Viali e Piazze caratterizzate da formazioni arboree dal valore ornamentale

Morfologie del costruito

-  Le componenti costruite della Valle delle Accademie
-  I piani del costruito edilizio

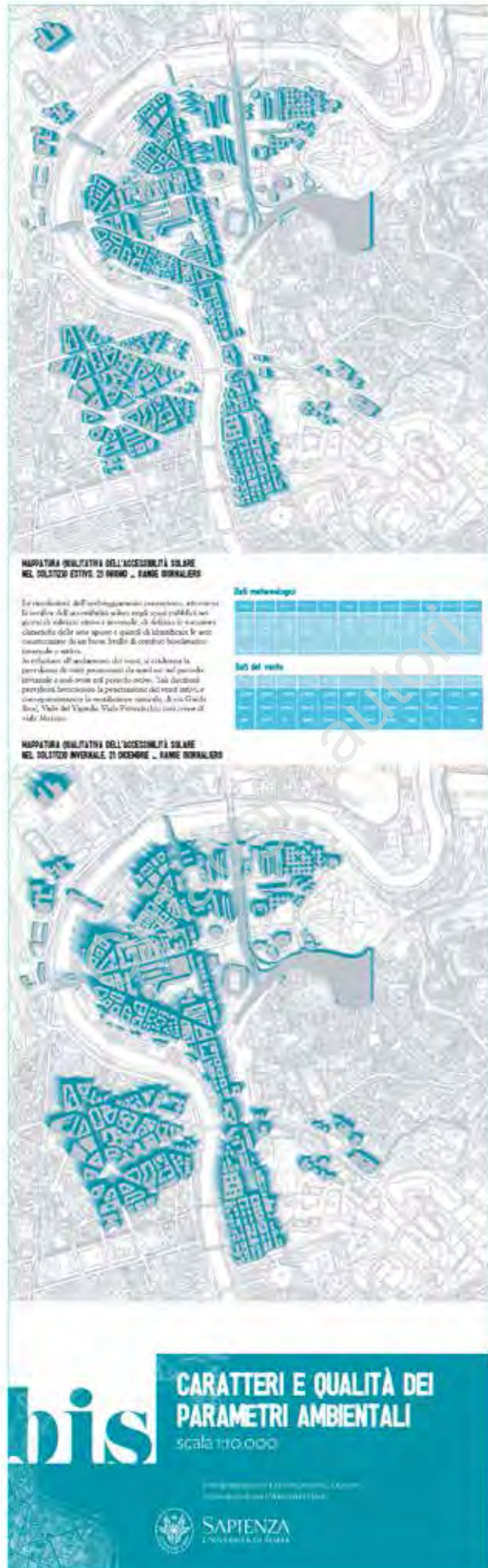
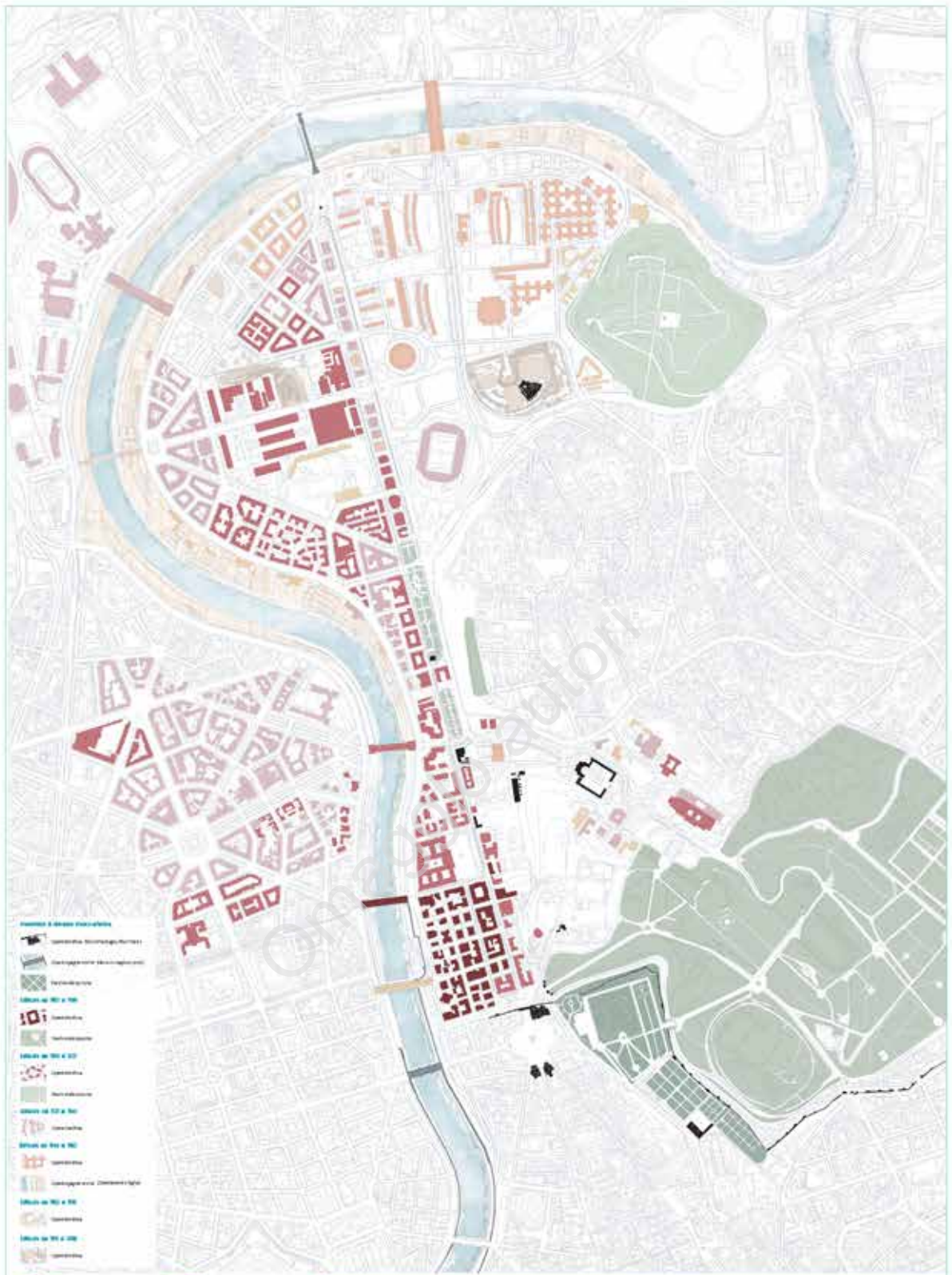


Figura 1 / Tav. 01
Lettura delle morfologie

Figura 2 / Tav. 01 bis
Caratteri e qualità dei
parametri ambientali



02

LETTURA STORICA

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PIANIFICAZIONE, DESIGN
E TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

	Opere di edilizia (Siti archeologici, ville, chiese)
	Opere ingegneristiche (Mura, muraglioni, ponti)
	Parchi e ville storiche
Edificato dal 1883 al 1909	
	Opere di edilizia
	Parchi e ville storiche
Edificato dal 1909 al 1931	
	Opere di edilizia
	Parchi e ville storiche
Edificato dal 1931 al 1944	
	Opere di edilizia
Edificato dal 1944 al 1962	
	Opere di edilizia
	Opere ingegneristiche (Sbancamenti e dighe)
Edificato dal 1962 al 1991	
	Opere di edilizia
Edificato dal 1991 al 2008	
	Opere di edilizia



LINEA DEL TEMPO

bis

UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA"

INTELLIGENZA DELLA UNIVERSITÀ

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Figura 3 / Tav. 02
Lettura storica

Figura 4 / Tav. 02 bis
Linea del tempo



03

PRINCIPI INSEDIATIVI E PERMANENZE

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PIANIFICAZIONE, DESIGN
E TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA



PROGETTO DEL VALADIER
1805

PR
1883-89

PR
1909

PR
1931

PROGETTO PER LE OLIMPIADI DI ROMA
1960

DAL 1805 AL 1960

bis

1909 DAL 1805 TO 1960
L'URBANISMO DI ROMA

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Figura 5 / Tav. 03
Principi insediativi e permanenze

Figura 6 / Tav. 03 bis
Dal 1805 al 1960

PRG Piano Regolatore Generale - Comune di Roma - 2008
 Settore di Pianificazione Urbanistica, Carta della Qualità



PRG Piano Regolatore Generale - Comune di Roma - 2008
 Analisi Programmatoria Strategica e Operativa, Analisi Spazio, Censimento ed Uso del Territorio, Carta del



Ambiti Di Valorizzazione

47 COLLINA PAROLI

È l'area di salvataggio urbanistico e produttivo del sito di Paroli nel territorio di Montecitorio. Gli obiettivi di valorizzazione sono: la Villa Paroli e il nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.



Obiettivi

- 1. Definizione di un governo urbanistico e sociale lungo valle Paroli, da conservare con la cura del patrimonio di stile della Villa Paroli e del collegamento con il nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 2. Recupero urbanistico della parcellazione.
- 3. Recupero urbanistico del nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 4. Valorizzazione del patrimonio storico di via T. Sestini e della Villa Paroli.

80 PIAZZA ANTONIO MANICCI

L'area di piazza Manicci, compresa tra i Lungotevere Flaminio, Piazza di Sant'Andrea e Piazza del Campidoglio, è un'area di recupero urbano e di riqualificazione urbanistica.



Obiettivi

- 1. Recupero urbanistico e riqualificazione urbanistica dell'area di piazza Manicci, compresa tra i Lungotevere Flaminio, Piazza di Sant'Andrea e Piazza del Campidoglio.
- 2. Recupero urbanistico del nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 3. Recupero urbanistico del nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 4. Valorizzazione del patrimonio storico di via T. Sestini e della Villa Paroli.

71 BORGHETTO FLAMINIO

È l'area di salvataggio urbanistico e produttivo del sito di Borghetto Flaminio nel territorio di Montecitorio. Gli obiettivi di valorizzazione sono: la Villa Borghetto Flaminio e il nucleo storico del quartiere Borghetto Flaminio.



Obiettivi

- 1. Definizione di un governo urbanistico e sociale lungo valle Paroli, da conservare con la cura del patrimonio di stile della Villa Paroli e del collegamento con il nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 2. Recupero urbanistico della parcellazione.
- 3. Recupero urbanistico del nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 4. Valorizzazione del patrimonio storico di via T. Sestini e della Villa Paroli.

85 PIAZZA MAUCIACALLO GRADINI

È l'area di salvataggio urbanistico e produttivo del sito di Piazza Mauciacallo Gradini nel territorio di Montecitorio. Gli obiettivi di valorizzazione sono: la Villa Mauciacallo Gradini e il nucleo storico del quartiere Mauciacallo Gradini.



Obiettivi

- 1. Definizione di un governo urbanistico e sociale lungo valle Paroli, da conservare con la cura del patrimonio di stile della Villa Paroli e del collegamento con il nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 2. Recupero urbanistico della parcellazione.
- 3. Recupero urbanistico del nucleo storico del quartiere Paroli-Montecitorio.
- 4. Valorizzazione del patrimonio storico di via T. Sestini e della Villa Paroli.

Progetto Urbano Flaminio (PUF) / Concorso Città della Scienza (Progetto Flaminio)



04

PIANI E PROGETTI

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
 Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018



Ambiti Di Valorizzazione

A7 COLLINA PARIOLI

L'ambito di valorizzazione comprende le pendici tufacee dei Monti Parioli ed è delimitato da Viale Titiano - Viale M. P. dalla quota inferiore e da Villa Balotina e il margine costruito del quartiere Parioli nella parte più alta.



Obiettivi

- a) Definizione di un percorso pedonale e ciclovia lungo Viale Titiano, in connessione con la pista ciclabile esistente di Viale delle Belle Arti e di collegamento con le Catacombe di San Valentino e con l'area del Flaminio e dell'Auditorium.
- b) Restaurom ambientale delle pendici tufacee.
- c) Riconfigurazione morfologico-tipologica degli accessi alle aree archeologiche senza prevedere strutture fisse.
- d) Valorizzazione dei percorsi di risalita di via F. Jacovacci e Salita dei Parioli potenzialmente sfruttabili alla sola percorrenza pedonale anche in funzione di nuovi ingressi a Villa Balotina.

B16 PIAZZA ANTONIO MANCINI

L'area di piazza Mancini, compresa tra Lungotevere Flaminio, Trivio di Revel e viale Pantheon costituisce un importante nodo urbano di connessione tra il capoluogo architettonico e urbano del Foro Italico e l'area del quartiere Flaminio insediata sul tridente di piazza Gentile da Fabriano.



Obiettivi

- a) Riconfigurazione morfologica e funzionale dell'area attraverso la definizione dei margini e il ripristino della connessione viaria e funzionale tra Ponte Duca d'Aosta e viale Pantheon (ex via Bruxelles).
- b) Completamento del tessuto sul margine nord (via M. Longhi) con previsione di funzioni abitative, turistico-ricettive, commerciali e servizi.
- c) Realizzazione di parcheggi interrati con copertura a verde e servizio delle attrezzature esistenti (Foro Italico, Stadio Olimpico) e di quelle in corso di realizzazione.
- d) Conservazione delle superfici a verde pubblico e delle attrezzature esistenti.
- e) Riorganizzazione del nodo del trasporto pubblico in previsione del progressivo spostamento dei capilinei autobus su percorsi delle fermate della linea C' della metropolitana.

C1 BORGHETTO FLAMINIO

L'ambito, già oggetto di numerose proposte progettuali, oltreché di un recente concorso internazionale e, allo stato attuale, parzialmente interessato da un intervento di riqualificazione che non affronta le problematiche complessive dell'area in oggetto.



Obiettivi

- a) Riqualificazione dell'area anche con demolizione e ricostruzione dei manufatti incongruenti, fatta salva la fascia a ridosso della rete fognaria.
- b) Riproposizione del fronte sulla via Flaminia con particolare attenzione alla permeabilità pedonale verso lo spazio retrostante e al rapporto con la viabilità delle pendici di Villa Strohl Fern.
- c) Valorizzazione dei manufatti di qualità.
- d) Ridefinizione di un sistema di percorrenze pedonali e di relazioni con le aree verdi.
- e) Valorizzazione del patrimonio storico-architettonico presente nell'area, quali i manufatti presenti a pochi metri dal piano di calpestio attuale, che una volta riportati alla loro dignità monumentale potrebbero costituire alla via Flaminia in questo tratto la sua antica consistenza di arteria consolare.

B3 PIAZZALE MARESCIALLO GIARDINO

L'area compresa tra il Foro Italico, la testata del quartiere Delle Vittorie, le pendici di Monte Mario, via Capretti e il Tevere, si presenta allo stato attuale come uno spazio privo di una precisa identità morfologico-funzionale.



Obiettivi

- a) Riconfigurazione del nodo urbano per una riconnessione morfologico-funzionale tra il Tevere, la riserva di Monte Mario, il Foro Italico, la testata del quartiere Delle Vittorie e il tessuto residenziale di via Frate Falcone.
- b) Riorganizzazione del sistema della mobilità, anche attraverso l'essenziale intervento di parte della viabilità di scorrimento finalizzata a restituire una migliore fruibilità degli spazi aperti.
- c) Nuova piazza pedonale di attornamento dell'asse via Guido Reni - Ponte della Musica con parcheggio interrato in corrispondenza dell'accesso sottili al Foro Italico.
- d) Restaurom idrogeologico di via Frate Falcone e completamento dell'impianto urbanistico con demolizione e ricostruzione.
- e) Sostituzione dell'edificio di testa tra viale Angelico e via Corridori per riconfigurare la testata del tridente e demolizione della caserma.
- f) Ridefinizione del sistema della continuità ambientale Tevere - Monte Mario con la riconfigurazione delle aree verdi di piazzale M. Giardino.

B2 FLAMINIA VECCHIA

L'ambito compreso tra via Flaminia Vecchia, piazza Ponte Milvio e viale di Tor di Quinto, si configura come un insieme complesso di tessuto di differente natura e di aree libere interconnesse, difficilmente accessibili e di aree interessate da un degrado diffuso.



Obiettivi

- a) Riorganizzazione morfologico-funzionale tra via Flaminia Vecchia, piazza Ponte Milvio e viale di Tor di Quinto, anche mediante sostituzione di manufatti degradati e/o incongruenti.
- b) Valorizzazione degli edifici di qualità.
- c) Riorganizzazione degli spazi aperti pubblici e privati e realizzazione di una rete di connessione pedonale.
- d) Ridefinizione e riqualificazione degli edifici su via Flaminia Vecchia e su viale di Tor di Quinto con l'obiettivo di inserire gli interventi già in atto in una riconfigurazione degli edifici e delle attrezzature d'uso.
- e) Completamento dell'impianto urbanistico nella parte compresa tra via Riano, via Honduras, via Flaminia Vecchia e Corso Francia, con la ridefinizione degli spazi aperti, la realizzazione del nuovo mercato Ponte Milvio e la riqualificazione dei manufatti edilizi.
- f) Riorganizzazione di Viale di Tor di Quinto e definizione delle connessioni con l'asse del fiume.

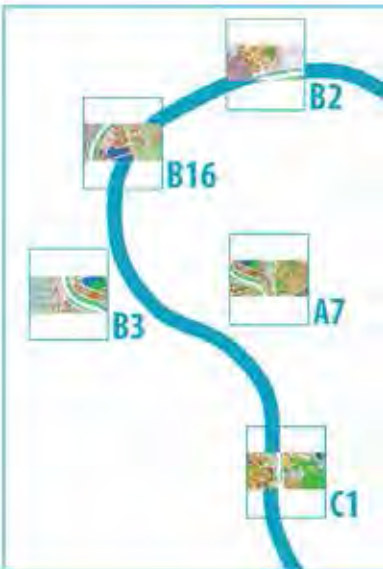
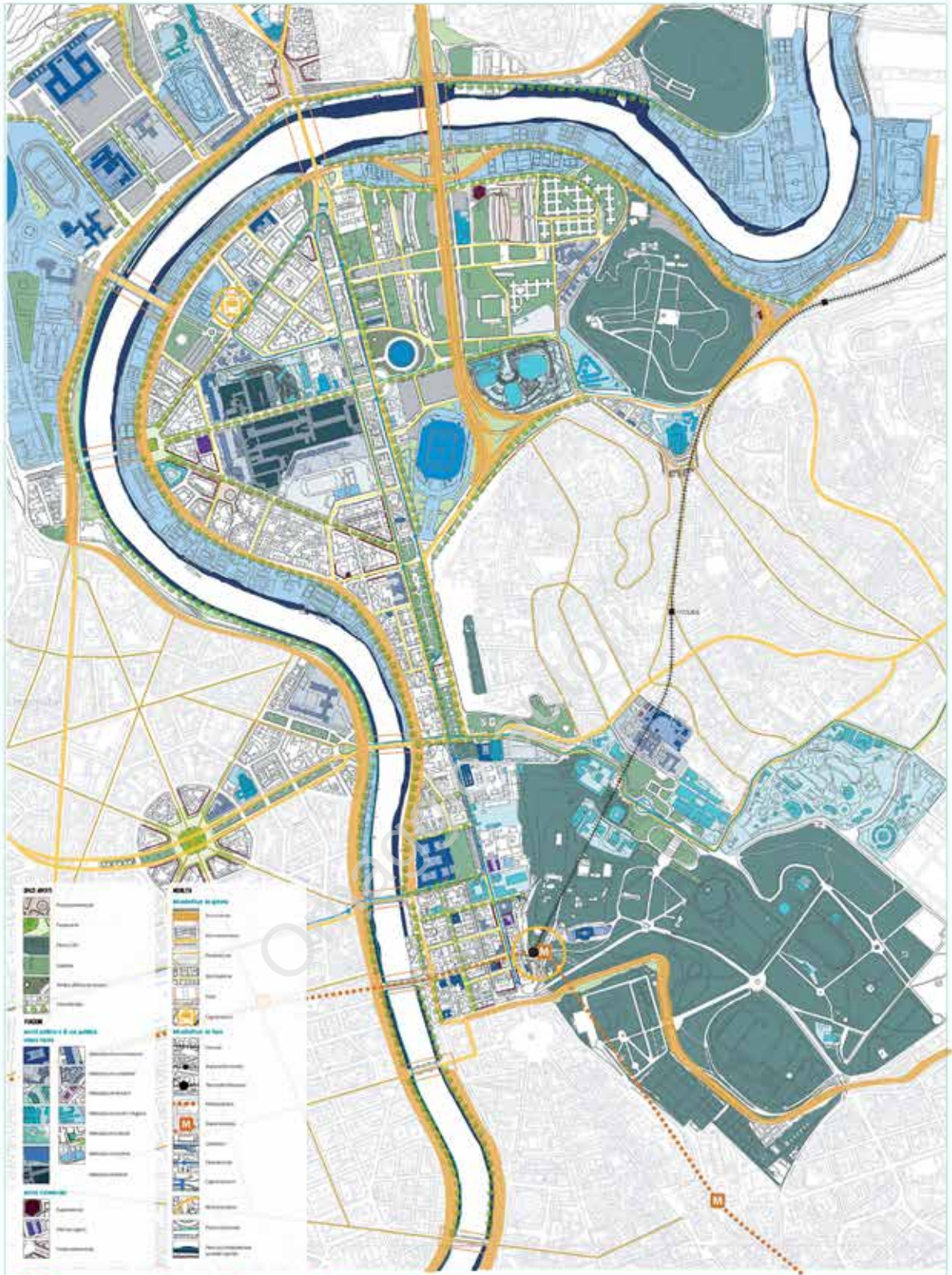


Figura 7 / Tav. 04
Piani e progetti

Figura 8 / Ambiti di
valorizzazione
della città storica



05

FUNZIONI E MOBILITÀ

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PIANIFICAZIONE, DESIGN
TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

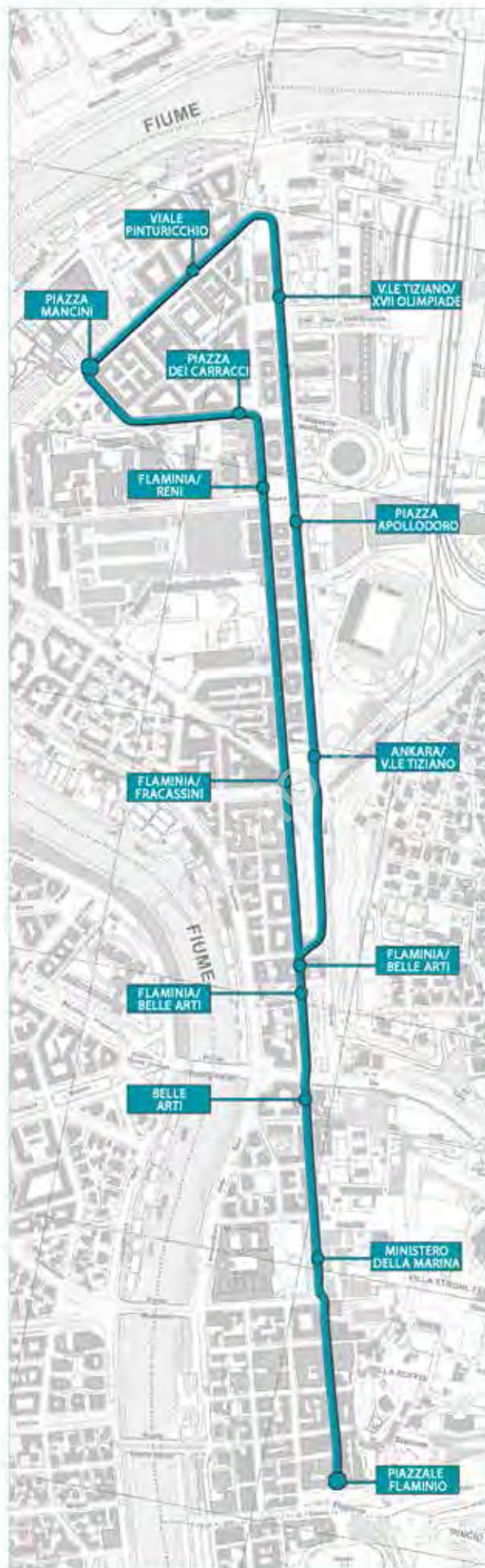
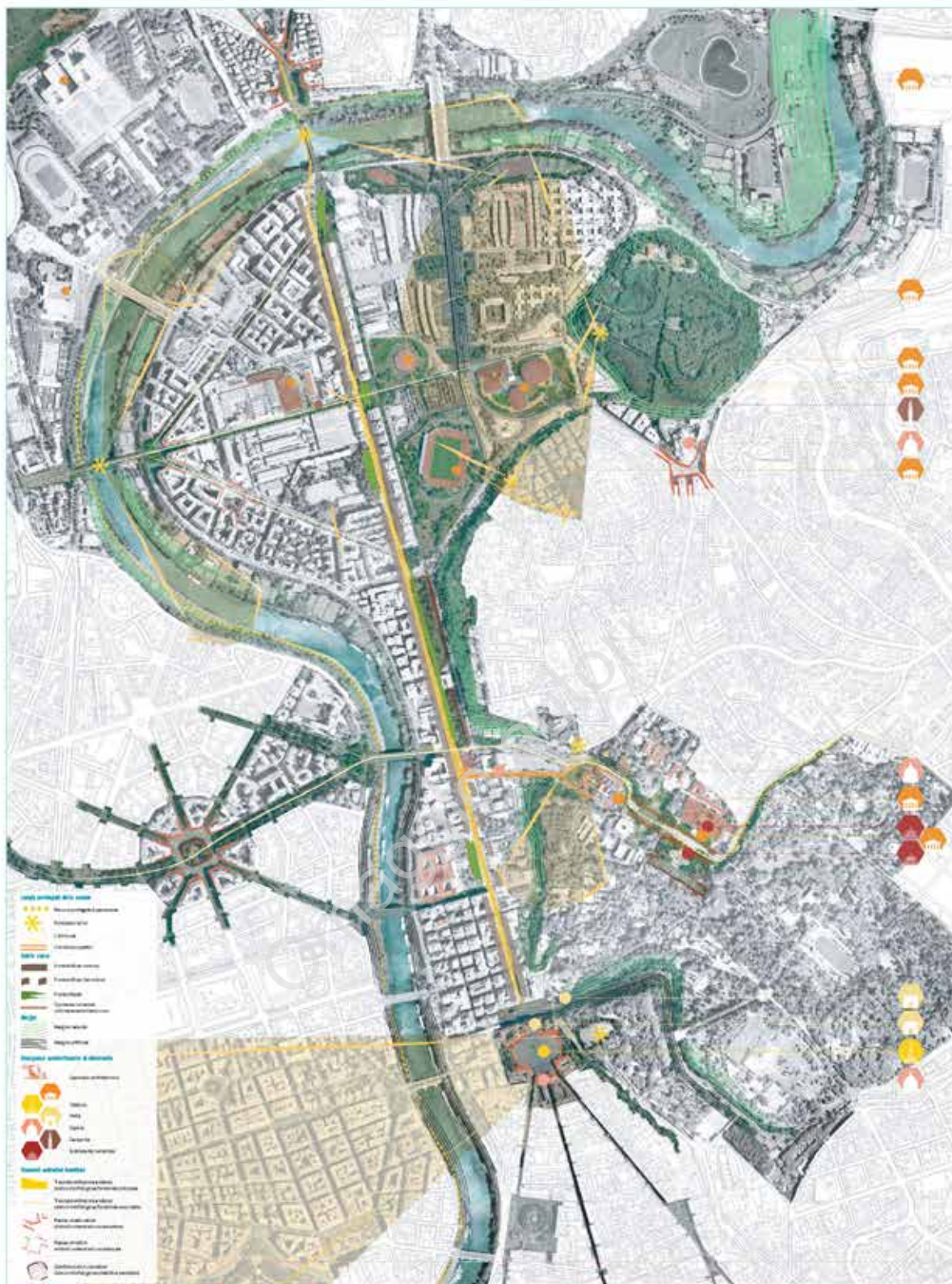


Figura 9 | Tav. 05
Funzioni e mobilità

Figura 10 | Percorso
della linea tram 2



06

VALORI SIMBOLICO-PERCETTIVI

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
Il Tevere e la Valle delle Accademie





25-26 giugno 2018



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PIANIFICAZIONE, DESIGN
E TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA


Luoghi privilegiati della visione

-  Percorsi privilegiati percezione
-  Punti panoramici
-  Coni visuali
-  Corridoi prospettici

Quinte visive

-  Fronti edificati continui
-  Fronti edificati non continui
-  Fronti alberati
-  Quinte monumentali o di interesse architettonico

Margini

-  Margine naturale
-  Margine artificiale

Emergenze architettoniche di riferimento

-  Caposaldo architettonico
-  Obelisco
-  Porta
-  Cupola
-  Campanile
-  Scalinata monumentale

Elementi ordinatori identitari

-  Tracciato ordinatore a valenza storico-morfologica funzionale principale
-  Tracciato ordinatore a valenza storico-morfologica funzionale secondario
-  Piazza con alto valore simbolico identitario a scala urbana
-  Piazza con valore simbolico identitario a scala urbana
-  Giardino storico con valore storico-morfologico e simbolico-percettivo



Figura 11 / Tav. 06
Valori simbolico-percettivi

Figura 12 / Tav. 06 bis
Le visuali



07

VALORI E CRITICITÀ

scala 1:5.000

FROM SPACES TO PLACES
 Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018





DA
VALORI E CRITICITÀ
A
**OBIETTIVI STRATEGICI
DEL MASTERPLAN**

RIDEFINIRE
un sistema di mobilità
sostenibile

RICONNETTERE
il fiume con la città

RICOSTRUIRE
la continuità dello spazio
pubblico

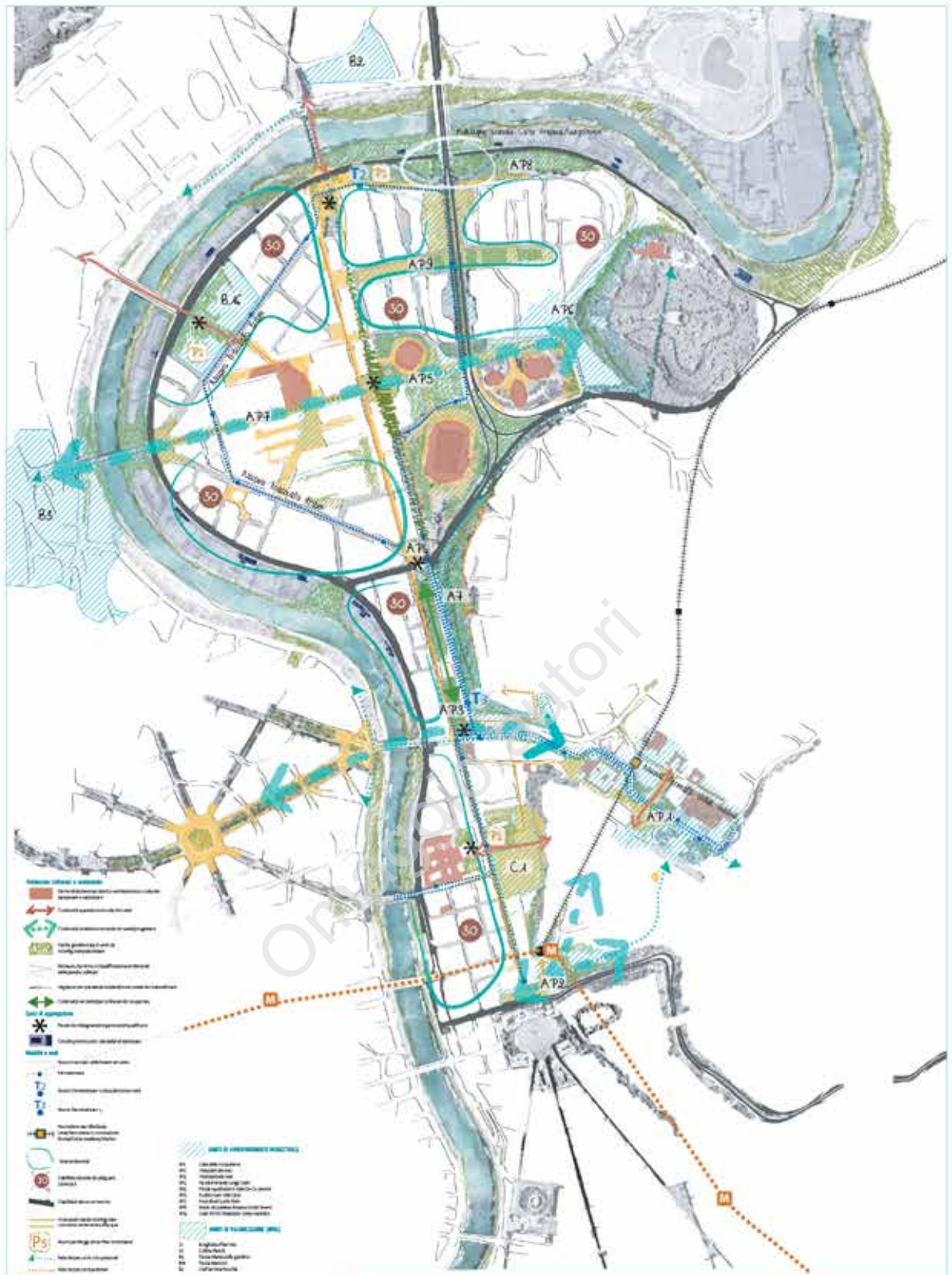
RECUPERARE
la fruizione trasversale

RITROVARE
l'identità degli impianti
urbani

RIAMMAGLIARE
le potenziali aree di
aggregazione

Figura 13 | Tav. 07
Valori e criticità

Figura 14 | Da valori e
criticità a
obiettivi strategici



08

MASTERPLAN

scala 1:15.000

FROM SPACES TO PLACES Il Tevere e la Valle delle Accademie

25-26 giugno 2018





**Ideazione e cura scientifica
del Masterplan**
Giovanna Bianchi
Antonella Galassi
Carlo Valorani

Team
Francesca Rossi
Chiara Amato
Gianni Denaro
Francesca R. Luciani
Martina Nobili
Lavinia Tommasoli

Patrimonio culturale e ambientale

-  Elementi di interesse storico-architettonico-culturale da tutelare e valorizzare
-  Continuità spaziale e storica da ritrovare
-  Continuità relazioni visive da ritrovare/riprogettare
-  Parchi, giardini, spazi verdi da riconfigurare/valorizzare
-  Restauro, ripristino e riqualificazione ambientale delle pendici collinari
-  Vegetazione ripariale da tutelare/zone umide da rinaturalizzare
-  Continuità verde del parco lineare da recuperare

Spazi di aggregazione

-  Piazze da ridisegnare, riorganizzare e riqualificare
-  Circoli sportivi storici da tutelare e valorizzare

Mobilità e nodi

-  Nuovo tracciato delle linee tramviarie
-  Fermate tram
-  Nuovo Terminal tram 2 e bus direzione nord
-  Nuovo Terminal tram 3
-  Nuova fermata Villa Giulia Linea Ferroviaria in concessione Roma/Civitacastellana/Viterbo
-  Isole ambientali
-  Viabilità esistente da adeguare (Zone 30)
-  Viabilità alto scorrimento
-  Ponti pedonali da riconfigurare come nuove terrazze sull'acqua
-  Nuovi parcheggi di scambio sotterranei
-  Rete dei percorsi ciclo-pedonali
-  Rete dei percorsi pedonali

**AMBITI DI APPROFONDIMENTO
PROGETTUALE**

- AP1 Valle delle Accademie
- AP2 Piazzale Flaminio
- AP3 Piazzale Belle Arti
- AP4 Piazzale Mania
- AP5 Piazza Apollodoro-Viale De Coubertin
- AP6 Auditorium-Villa Glori
- AP7 Asse di via Guido Reni
- AP8 Nodo di scambio Ansa nord del Tevere
- AP9 Viale XVII Olimpiade-Sotto viadotto

**AMBITI DI VALORIZZAZIONE
(NPRG)**

- C1 Borghetto Flaminio
- A7 Collina Parioli
- B3 Piazza Maresciallo Giardino
- B16 Piazza Mancini
- B2 Via Flaminia Vecchia

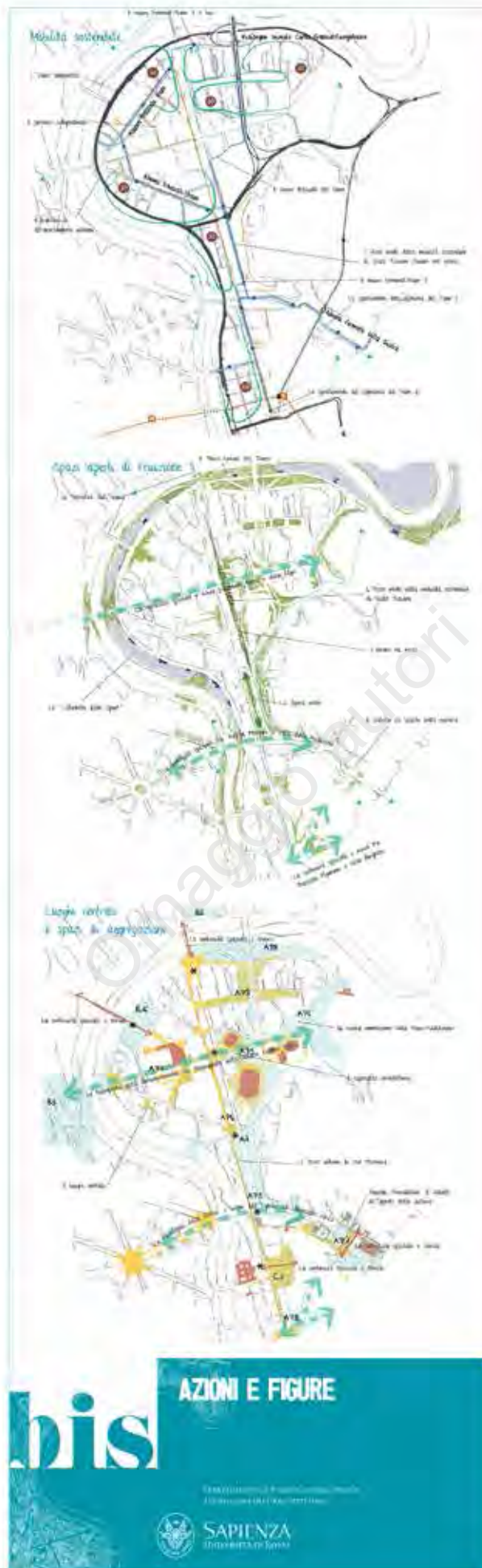


Figura 15 | Tav. 08
Il Masterplan

Figura 16 | Tav.08 bis
Azioni e figure

PARTE II
FROM SPACES TO PLACES.
DAL MASTERPLAN AL WORKSHOP

Omaggio autori

LA STRUTTURA METODOLOGICA

La sperimentazione interdisciplinare

GIOVANNA BIANCHI, ANTONELLA GALASSI

Limitare il campo della sperimentazione

I riferimenti posti alla base del Workshop scaturiscono dal Masterplan, con l'obiettivo di sperimentare in modo interdisciplinare una metodologia processuale di pianificazione e progettazione sugli spazi pubblici (*Spaces*) per rigenerarli e farli diventare luoghi (*Places*).

La rigenerazione urbana, che nel Workshop gli studenti sono stati chiamati a "sperimentare", ha lavorato su «tre prospettive, complementari e interattive: *strutturale, morfologica, ambientale*, che rimandano a tre letture del ruolo della città pubblica [...] La prima prospettiva pone come obiettivo la costruzione della città pubblica quale *struttura primaria di riferimento*, [...] la seconda prospettiva focalizza l'attenzione sulla costruzione della città pubblica, quale *espressione dell'identità storico-culturale e sociale delle comunità locali*, [...] la terza prospettiva pone lo sguardo sulla costruzione della città pubblica come *motore di sviluppo sostenibile e di rigenerazione ambientale*» (Ricci, 2019).

Rispetto al territorio oggetto del Masterplan, compreso fra il Tevere e la Valle delle Accademie, il Workshop ha limitato il campo della sperimentazione progettuale all'asse strutturante e significativo di via Flaminia-viale Tiziano, su cui si innestano le principali "piazze" del quartiere e le assialità est-ovest della contemporaneità (Miglio delle Arti-Villaggio Olimpico) e della storia (piazzale Belle Arti-Valle delle Accademie) che il Masterplan trasforma da fascia infrastrutturale di cesura ad asse connettivo di spazi pubblici rifunzionalizzati, luoghi resi vivibili e dei quali gli abitanti possono riappropriarsi¹. Quindi, il Workshop lavora solo su

sei dei nove Ambiti di Approfondimento Progettuale (AP) individuati dal Masterplan e, per meglio organizzare i lavori dei gruppi di studenti², l'asse di via Flaminia-viale Tiziano è stato articolato in due Unità Morfologico-Funzionali (UMF), che, pur nella loro continuità fisica da piazzale Flaminio a Ponte Milvio, presentano caratteri, valori, criticità e potenzialità molto diversificate.

La UMF 1, denominata "l'Asse urbano e la Spina verde", riguarda via Flaminia nel tratto che si estende da piazzale Flaminio a piazza Manila, dove nel segmento iniziale c'è una concentrazione di funzioni urbane (residenze, attività commerciali e di servizio) e nel segmento successivo l'inserimento del parco lineare (cfr. Figura 1).

Questa UMF si caratterizza per un suo rapporto diretto con l'impianto urbano del quartiere Flaminio e con le Mura, Villa Borghese, il parco lineare, il fronte tufaceo dei Parioli; un rapporto indiretto con la Valle delle Accademie e il terminale (Stadio Flaminio) del "caposaldo architettonico urbano"; un rapporto mediato con il Tevere (attraverso Ponte Regina Margherita, Ponte Nenni, Scalo de Pinedo, Ponte Matteotti – il punto più vicino fra il fiume e la via Flaminia –, Ponte Risorgimento) e a volte condizionato e limitato dalla presenza di circoli sportivi privati, che solo raramente consentono la possibilità di percepire, almeno, la presenza del fiume (varco/discesa di largo Sarti).

Nella UMF 1 sono compresi gli Ambiti di Approfondimento Progettuale AP2 (Piazzale Flaminio), AP3 (Piazzale Belle Arti), AP4a (Piazza Manila-largo Sarti) e gli Ambiti di Valorizzazione del PRG, C1 (Borghetto Flaminio) e A7 (Collina Parioli).

La UMF 2, denominata "l'Asse verde della mobilità sostenibile", riguarda viale Tiziano nel tratto che si estende da piazza Manila a piazzale Cardinal Consalvi (Ponte Milvio), dove il tracciato del tram 2, che separa oggi fortemente il territorio, viene ripensato con "tecnologie verdi" (cfr. Figura 2).

Questa UMF si caratterizza per un suo rapporto diretto con il "caposaldo architettonico urbano" del

cia che «è prevedibile nel breve periodo una significativa limitazione nell'uso degli spazi pubblici, per i quali saranno definiti protocolli di comportamento talmente restrittivi che ne potranno snaturare le funzioni e il valore d'uso. Strade, giardini, parchi, scuole, stadi, teatri, tutti gli spazi pubblici o a uso pubblico dovranno garantire la distanza tra gli individui. Distanza fisica che si trasforma anche in distanza psicologica; distanziamento sociale che col tempo perde il suo significato contingente di distanza fisica e acquista il suo più autentico significato di separazione tra classi sociali, categorie lavorative, generazioni. Sono diametralmente opposte le parole di uso corrente e quelle che identificano uno spazio pubblico: rarefazione al posto di densità, identificazione al posto di anonimato, separazione sociale invece d'interclassismo, individualismo al posto di socialità, controllo invece di libertà.»

² Gli studenti organizzati in gruppi si sono dedicati ognuno ad uno solo degli AP delle due UMF.

¹ Vale la pena ricordare un intervento apparso nella Newsletter 220 del *Giornale dell'Architettura* del 16 aprile 2020 a firma di Mario Spada, in cui (dentro la sezione Inchieste), riscoprendo, in periodo di quarantena da Coronavirus, il valore dello spazio pubblico, l'autore denun-

PRG (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium), con il Viadotto di Corso Francia e con l'asse di via Guido Reni e un rapporto indiretto con il Tevere (grazie alla presenza del Ponte della Musica e di Ponte Duca d'Aosta), ma anche molto ravvicinato grazie a Ponte Milvio e Ponte Flaminio che rappresentano le due testate nord della UMF2.

Nella UMF2 sono compresi gli Ambiti di Approfondimento Progettuale AP4b (Piazza Manila-piazzale Ankara), AP5 (Piazza Apollodoro-viale de Coubertin), AP9 (Viale XVII Olimpiade-sotto viadotto) e gli Ambiti di Valorizzazione del PRG: A7 (Collina Parioli), B16 (Piazza Mancini).

Illustrare le operazioni proposte per l'esercizio progettuale

Tra le attività didattiche del Workshop, una parte importante – come è ovvio – è, nella fase iniziale, una serie di comunicazioni di natura metodologica-appliativa per guidare gli studenti, spiegare il senso delle operazioni proposte per l'esercizio progettuale e dare primi suggerimenti circa i modi di condurle (contenuti, metodi e tecniche), finalizzandole alle specificità del tema e agli obiettivi di progetto. La sperimentazione ha la finalità di indirizzare il disegno e gli usi di luoghi che, nella modificazione dello spazio pubblico aperto, assumono un carattere prioritario o per perdita di riconoscibilità e eterogeneità funzionale o per il ruolo ad essi attribuito dallo stesso Masterplan e, proprio per evitare rischi di autoreferenzialità, si è chiesto ai gruppi non solo di assumere le indicazioni del Masterplan, ma anche di elaborare insieme, come primo atto, uno "schema interpretativo-strutturale" per la UMF dove ricadono gli AP assegnati, che sia di aggiornamento e di approfondimento, in termini di valori, criticità, potenzialità della tavola 7 del Masterplan e di rilettura critica delle relazioni tra gli AP e tra gli AP e gli Ambiti di valorizzazione del PRG. La questione fondamentale è far comprendere che, mentre il Masterplan si struttura sui temi rilevanti di scala urbana esprimendosi tipicamente con uno schema di assetto, in sede di Workshop si richiede – per i sei AP scelti e in funzione degli obiettivi definiti dalla docenza per questi – una rapida individuazione delle prestazioni morfologico-funzionali, percettive, ambientali, comportamentali.

Ai gruppi è proposta una struttura metodologica da seguire, dal punto di vista sia del processo di sperimentazione e sia della produzione e confezionamento degli elaborati, articolati in due livelli, quello dell'UMF (di cui si è già detto, con scala di riferimento 1:5.000) e quello dell'AP (con scale di riferimento "libere")³. In particolare, ogni gruppo deve produrre:

- una "ipotesi di assetto schematico" con l'indicazione delle potenzialità di trasformazione e delle trasformazioni possibili, in riferimento agli obiettivi stabiliti e agli approfondimenti condotti nello schema interpretativo-strutturale di UMF, tramite una planimetria schematica, arricchita da *concepts*, schemi, apparati fotografici, etc.;
- un "set di regole morfologiche, funzionali, tecnologiche, ambientali", da esprimere tramite abachi, disegni *concept*, schemi, *rendering*, etc.;
- un "concept di sistemi di oggetti e di superfici", da esprimere tramite *concept*, *rendering*, *palette*, etc.

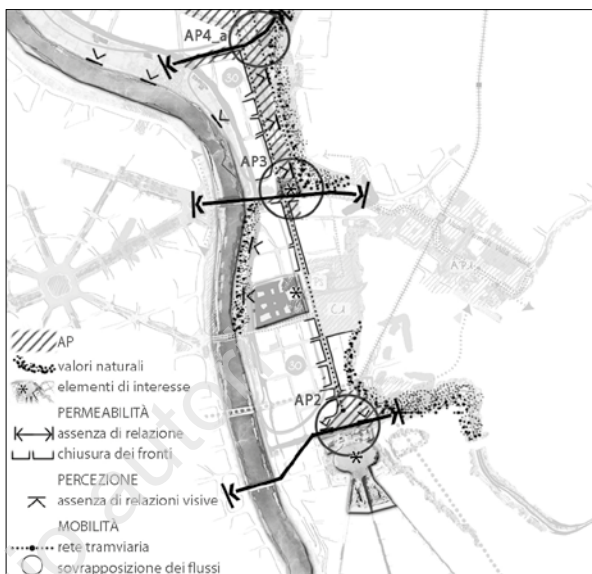


Figura 1. UMF 1 Schema strutturale.

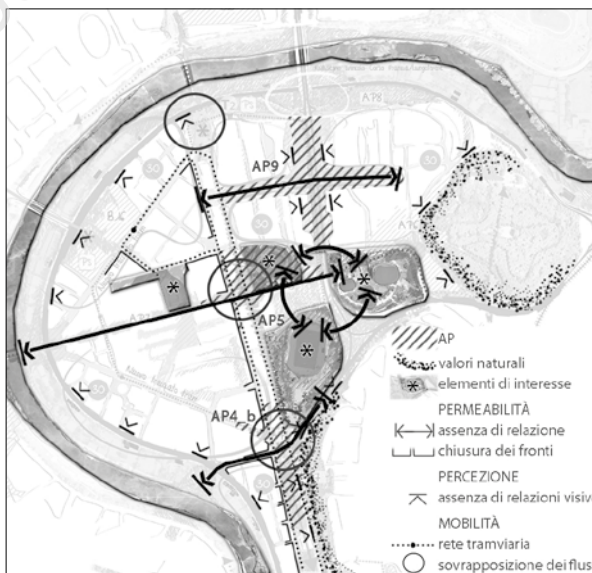


Figura 2. UMF 2 Schema strutturale.

Se le regole generali di natura morfologico-funzionale sono sostanzialmente di impianto e vengono definite prevalentemente nella ipotesi di assetto schematico, gli approfondimenti o i dettagli relativi a soluzioni tecnologiche, ai materiali e agli elementi di design vengono definite nel set di regole riferite ai principali elementi del progetto individuati nella ipotesi di assetto.

³ Ad ogni gruppo di progettazione è stato fornito un CD contenente: estratti del Piano Regolatore, della CTR 1991, della CTR con aggiornamento 2016 e di Google Earth 2018 per tutti gli AP; le tavole meta-progettuali del Masterplan e le schede normative degli AP illustrate nella giornata iniziale.

Nell'insieme, sono regole che esplorano le condizioni nelle quali appare possibile la trasformazione e non si esprimono sugli standard quantitativi o sui parametri tecnici, ma li integrano e introducono un approccio argomentativo: hanno cioè il carattere di "norme-opzioni" che orientano l'azione, rispondendo a una logica adattiva (e non univoca) di *place-making*.

Individuare gli obiettivi e i temi progettuali del Workshop

Il Workshop lavora sugli Ambiti di Approfondimento Progettuale, secondo due criteri:

- assumere i contenuti e le indicazioni fornite dal Masterplan e lavorare sui singoli AP, prevedendo il recupero e la riqualificazione degli spazi aperti e dei servizi pubblici locali in un disegno unitario,
- costruire le proposte esclusivamente in funzione dello spazio pubblico.

Grazie a questi due criteri di base, ogni gruppo ha impostato i temi progettuali rispetto a un insieme di obiettivi condivisi.

A fronte degli obiettivi generali del Masterplan, per il Workshop viene elaborato un set di obiettivi per i sei Ambiti di Approfondimento Progettuale, da intendersi come obiettivi specifici su cui i gruppi interdisciplinari possano costruire le loro proposte. Questo consente di avere un aggiornamento e una rilettura critica del Masterplan, ma con scelte e trasformazioni possibili sulle UMF e sugli AP in coerenza con quanto il Masterplan ha definito e in armonia con le linee strategiche proposte dal PRG e dal Progetto Urbano Flaminio.

Il set di obiettivi specifici e strategie predisposto per i sei AP si riferisce a questioni morfologiche, funzionali, ambientali, paesaggistiche, tecnologiche, percettive e comunicative, pertanto riguarda una serie di temi ricorrenti in ogni AP, proposti non per replicarli in modo omologante, ma piuttosto per dare coerenza alle scelte operate sugli spazi pubblici delle due Unità Morfologico-Funzionali.

Per le questioni e i temi morfologici, gli obiettivi e le strategie riguardano:

- riconfigurazione morfologica e riorganizzazione degli spazi aperti caratterizzanti gli assi di via Flaminia e viale Tiziano;
- riqualificazione funzionale, ridimensionamento e/o rilocalizzazione di attività presenti negli spazi aperti lungo gli assi di via Flaminia e viale Tiziano.

Per le questioni e i temi funzionali, gli obiettivi e le strategie riguardano:

- potenziamento del trasporto pubblico, riorganizzazione del sistema della mobilità su ferro, ridisegno del tracciato del tram 2 e rimozione delle barriere di protezione esistenti su viale Tiziano e via Flaminia;
- riorganizzazione dell'assetto viario;
- organizzazione del sistema dei percorsi cicla-

bili vecchi e nuovi di connessione trasversale e recupero delle continuità spaziali e percettive est-ovest.

Per le questioni e i temi ambientali e paesaggistici, gli obiettivi e le strategie riguardano:

- riqualificazione ambientale e funzionale del parco lineare e organizzazione di connessioni pedonali con i servizi adiacenti;
- recupero dell'uso della spiaggia fluviale e individuazione di un sistema di percorsi pedonali dall'asse di via Flaminia-viale Tiziano verso il Tevere;
- valorizzazione del "caposaldo architettonico urbano" (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium) e nuovo disegno/uso degli spazi aperti pubblici;
- riqualificazione ambientale e funzionale delle aree sottostanti il viadotto.

Per le questioni e i temi tecnologici, gli obiettivi e le strategie riguardano:

- uso di *nature based technologies* (acqua e vegetazione) e materiali coerenti con il contesto fisico-morfologico e microclimatico degli Ambiti di Approfondimento Progettuale;
- utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto.

Per le questioni e i temi percettivi e comunicativi, gli obiettivi e le strategie riguardano:

- uso di materiali e soluzioni innovative per gli arredi urbani e i sistemi d'illuminazione;
- uso di materiali e soluzioni innovative per l'uso temporaneo o virtuale e per la percezione sensoriale e la comunicazione.

Va sottolineato che le questioni e i temi individuati, consentono di sviluppare una serie di riflessioni che, allargando i sistemi di conoscenza e arrivando a veri confronti dialettici tra saperi:

- tendono al superamento dei confini tra discipline;
- consentono una collaborazione fra le diverse discipline;
- producono vantaggi reciproci;
- instaurano rapporti di tipo interdisciplinare.

Nel Workshop, quindi, la compresenza di docenti appartenenti a più discipline del progetto ha consentito un confronto stimolante e favorito, nei diversi gruppi di studenti, sbocchi operativi non scontati e non prevedibili.

Da queste considerazioni e dalla possibilità di confronto dialettico, nel Workshop sono state fatte emergere varietà e differenze, non per distinguere, ma per allargare le modalità d'interpretazione degli interventi possibili sullo spazio pubblico ed è stata costruita una matrice che, superando i limiti disciplinari, sia in grado di tenere insieme i diversi punti di vista e lavorare per questioni e temi ricorrenti, organizzati per discipline, ma concatenati e messi in relazione, al fine di comprendere come i temi progettuali, gli obiettivi specifici e le strategie interessino gli "spazi pubblici" degli Ap e degli AV.

QUESTIONI E TEMI	SET DI OBIETTIVI E STRATEGIE	GLI SPAZI PUBBLICI										
		AP2	C1	AP3	A7	AP4a	A7	AP4b	A7	AP5	AP9	B16
Morfologici	Riconfigurazione morfologica e riorganizzazione degli spazi aperti	X		X		X		X		X	X	
	Riqualificazione funzionale, ridimensionamento e rilocalizzazione di attività presenti negli spazi aperti	X				X		X			X	
Funzionali	Potenziamento del trasporto pubblico, riorganizzazione del sistema della mobilità su ferro, ridisegno del tracciato del tram 2 e rimozione delle barriere	X		X		X		X		X	X	X
	Riorganizzazione dell'assetto viario	X		X		X		X		X	X	
	Organizzazione del sistema dei percorsi ciclabili di connessione trasversale e recupero delle continuità spaziali e percettive est-ovest					X		X			X	X
Ambientali e del paesaggio	Riqualificazione ambientale e funzionale del parco lineare e connessione pedonale con i servizi adiacenti			X		X		X				
	Recupero dell'uso della spiaggia fluviale e individuazione di un sistema di percorsi pedonali est-ovest					X				X		
	Valorizzazione del caposaldo architettonico urbano e nuovo disegno/uso degli spazi aperti pubblici					X		X		X		
	Riqualificazione ambientale e funzionale delle aree sottostanti il viadotto										X	
Tecnologici	Uso di <i>nature based technologies</i> (acqua e vegetazione) e materiali coerenti con il contesto fisico-morfologico e microclimatico	X		X		X		X		X	X	
	Uso di pavimentazioni diverse dall'asfalto	X		X		X		X		X	X	
Percettivi, comunicativi	Uso di materiali e soluzioni innovative per gli arredi urbani e i sistemi di illuminazione	X		X		X		X		X	X	
	Uso di materiali e soluzioni innovative per l'uso temporaneo o virtuale e la percezione sensoriale e la comunicazione					X		X		X	X	

Tabella 2. Matrice "interdisciplinare" del set di obiettivi e regole per gli spazi pubblici degli AP.

Riferimenti bibliografici

Ricci L. (2019), "Costruire lo spazio pubblico, tra storia, cultura e natura. Tre prospettive per una integrazione", in Ricci L., Battisti A., Cristallo V., Ravagnan C. (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura*, numero monografico online *Urbanistica Dossier* n. 15. pp.11-17.

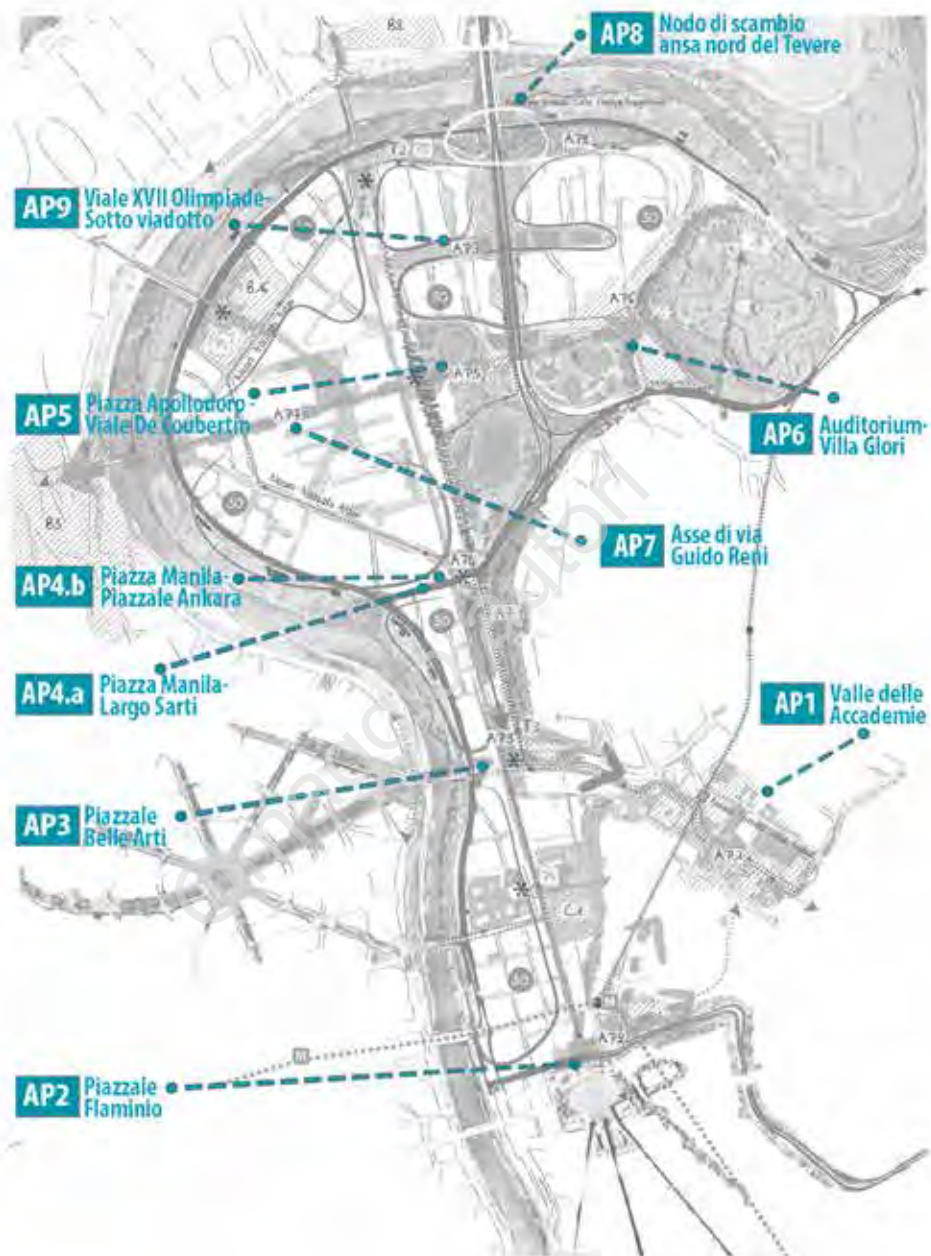
Spada M. (2020), "Verso uno spazio pubblico rarefatto?", in *Il Giornale dell'Architettura Newsletter* n. 220 (speciale Inchieste: Le case e la città ai tempi del Coronavirus), disponibile su *Il Giornale dell'Architettura*: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/verso-uno-spazio-pubblico-rarefatto/>



I MATERIALI PER IL WORKSHOP

Omaggio autori

DA I NOVE AMBITI DI APPROFONDIMENTO PROGETTUALE DEL MASTERPLAN ...



Ideazione e cura scientifica del workshop Interdisciplinare:

Laura Ricci | coordinatore

Giovanna Bianchi, Antonella Galassi, Carlo Valorani | curatori del Masterplan

Serena Baiani, Alessandra Battisti, Giovanna Bianchi, Federica Dal Falco, Antonella Galassi, Sabrina Lucibello, Carlo Valorani | docenti del workshop

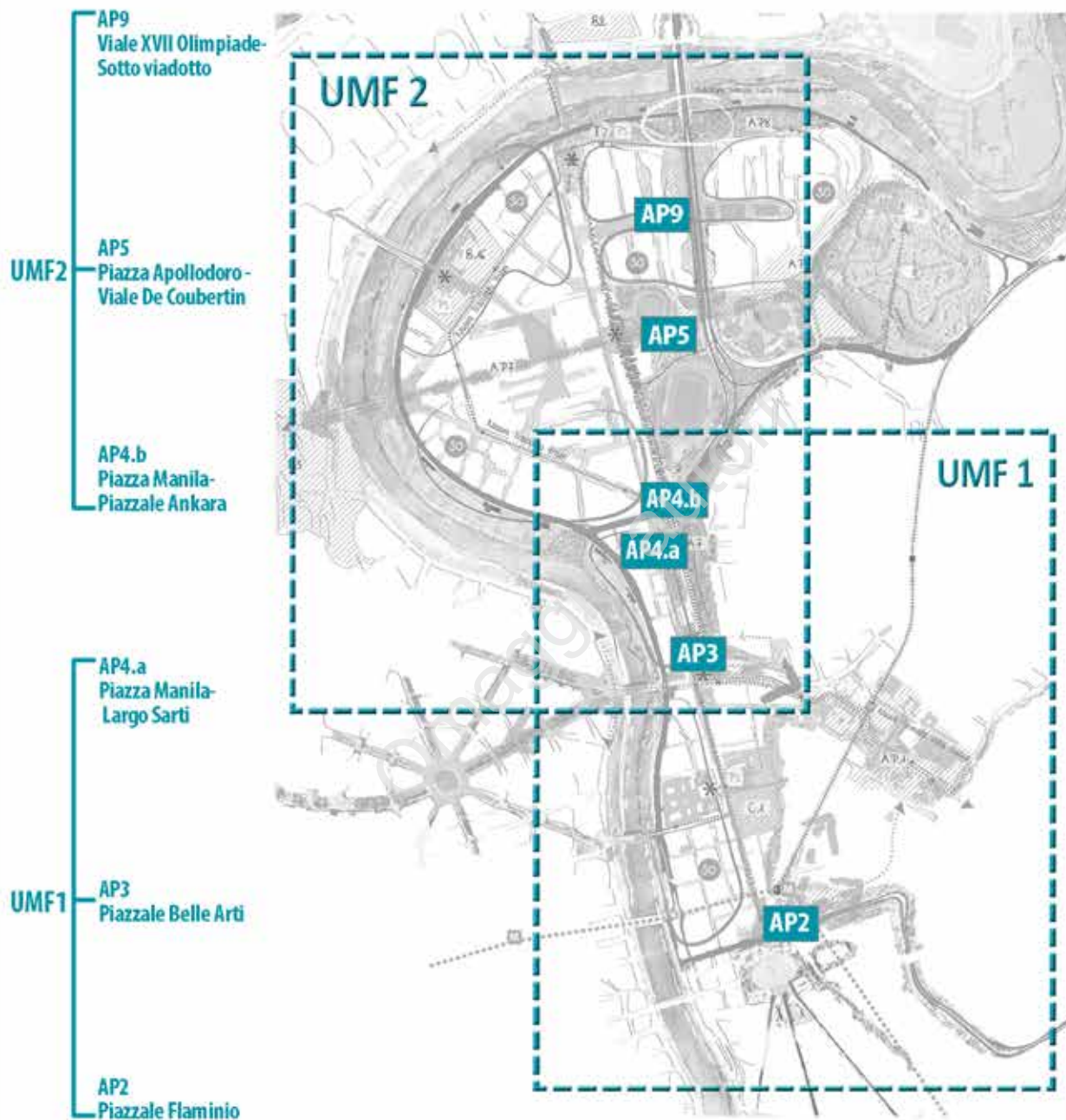
Francesco Crupi, Andrea Iacomoni, Irene Poli, Francesca Rossi | Team senior

Chiara Amato, Giulia Bevilacqua, Annalisa De Caro, Marco Giampaolletti, Elena Gualandi, Francesca Romana Luciani, Layinia Tommasoli, Silvia Uras, Tiziano Innocenzi, Paola Salvatore, Susanna Parlato | Team junior

... ALLE DUE UNITA' MORFOLOGICO-FUNZIONALI E AI SEI AMBITI DEL WORKSHOP

UMF 2 - Viale Tiziano: *l'Asse verde della mobilità sostenibile* da Piazza Manila a Piazzale Cardinal Consalvi

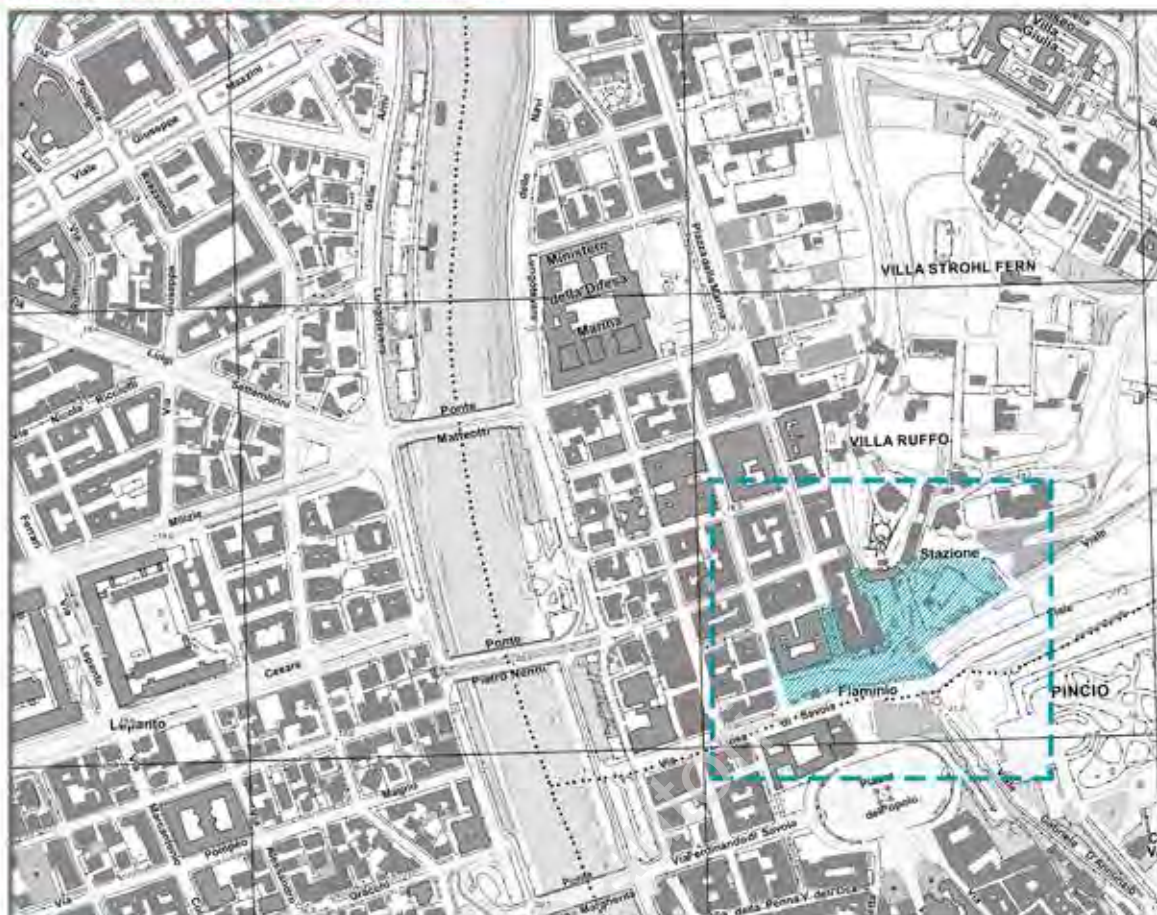
UMF 1 - Via Flaminia: *l'Asse urbano e la Spina verde* da Piazzale Flaminio a Piazza Manila



Gli studenti del workshop interdisciplinare:

Daniele Avenoso, Federica Badini, Silvia Baiocco, Lucrezia Berger, Giulia Bernardini, Nicolò Bocale, Andrea Bucci, Laura Camilli, Claudia Carrozzino, Flavia Castrichini, Angelo Ciccaglione, Marta Curreli, Leonardo Giorgi, Federica Grimaldi, Federica Guglielmo, Alberto Simeon Ioana, Livia Lazzarini, Mary Grace Manongsong, Irene Maroncelli, Gala Martellucci, Claudia Mazzocchi, Tommaso Hohenegger Meletani, Edoardo Menon, Federico Palli, Marco Palombelli, Francesca Martina Ragusa, Giorgia Taullaraj Rield, Sara Saccoccio, Erika Sbarbati, Alessandro Sbardella, Alessandra Tuseo, Roberta Vecchio, Carmine Vincelli, Lucia Concetta Vincelli, Nicola Zaccaria.

UNITÀ MORFOLOGICA 1 - AP2 PIAZZALE FLAMINIO



DESCRIZIONE

L'ambito è caratterizzato dalla presenza al contorno di testimonianze significative della stratificazione storica dell'area: le Mura Aureliane entro cui si apre Porta del Popolo e l'ingresso monumentale di Villa Borghese (Propilei). L'ambito è definito dal margine costruito del quartiere Flaminio, da viale Washington, dal muro di contenimento di via di Villa Ruffo entro cui si apre l'ingresso della Metro A, dall'edificio della stazione della Roma nord. L'ambito è costituito da due zone: una «lineare» che fronteggia le mura e si dilata su via Flaminia inglobando il capolinea attuale del tram 2 e una più interna organizzata fra le stazioni e via Ferrero che ospita il mercatino giornaliero.

La particolare posizione di contatto/apertura visiva verso piazza del Popolo e Villa Borghese, nonché la sua caratterizzazione di nodo di scambio (tram/metro/ferrovia/bus) hanno suggerito nel 2000 una sistemazione degli spazi aperti che, nonostante l'attenzione particolare alla pedonalità e al recupero degli spazi pubblici, risulta però oggi compromessa dalle attività presenti (gazebo tavola calda, mercatino, parcheggio furgoni di servizio al mercatino e all'ufficio postale su via Ferrero, ...)

OBIETTIVI

- Spostamento del capolinea del tram 2 (solo fermata e non sosta) con riconfigurazione del tratto terminale di via Flaminia
- Riqualificazione funzionale delle attività presenti e riconfigurazione del piazzale Flaminio fronte Mura
- Ridefinizione del sistema degli accessi alla Metro A
- Individuazione di un percorso pedonale per Villa Borghese
- Ridimensionamento riconfigurazione delle aree occupate dal mercatino con riqualificazione delle strutture
- Utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto, soluzioni innovative di arredi urbani e di sistemi di illuminazione per rimpossessarsi degli spazi pubblici.



UNITÀ MORFOLOGICA 1 - AP3 PIAZZALE BELLE ARTI



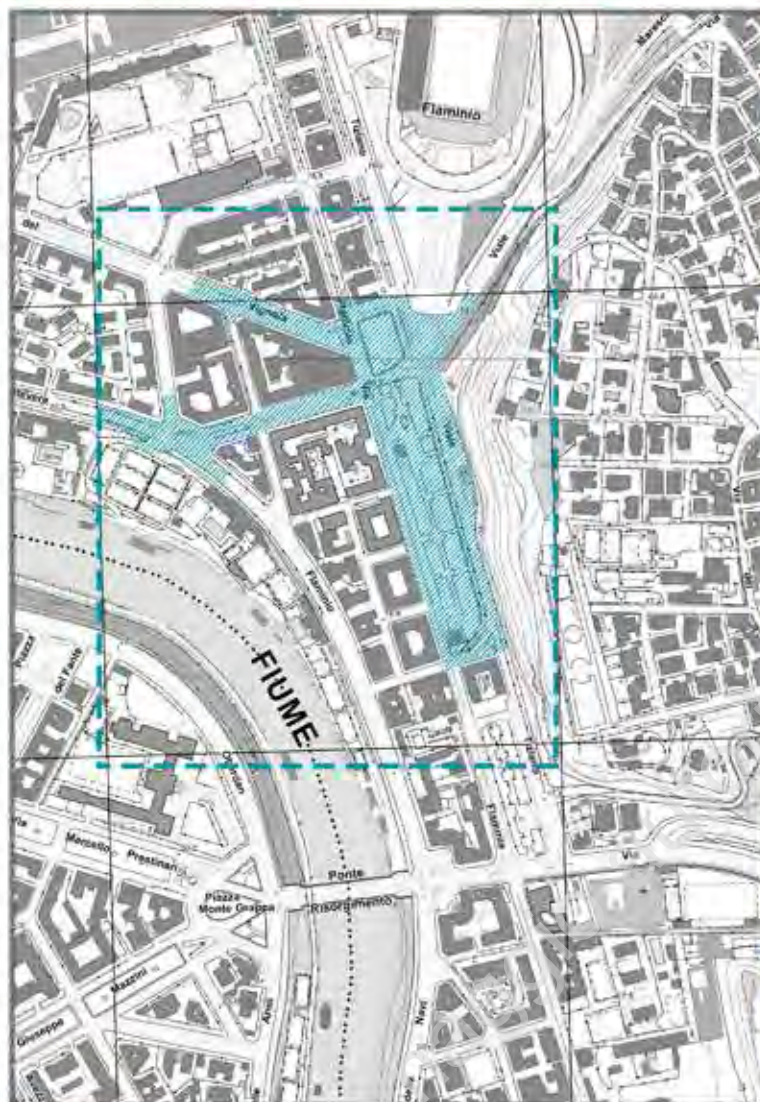
DESCRIZIONE

L'ambito riguarda la fascia compresa tra via Flaminia e viale Tiziano, che nel progetto originario di inizio Ottocento del Valadier doveva essere il Parco della Villa Napoleone (in omaggio all'Imperatore) e proponeva il raddoppio della via Flaminia per dare vita a una passeggiata nel verde da Porta del Popolo a Ponte Milvio. Dopo l'Unità d'Italia, il progetto viene riproposto nel Piano Regolatore del 1883 che prevedeva la realizzazione del Parco della Regina Margherita da piazzale Belle Arti alla collina dei Parioli. Oggi il parco lineare è solo una striscia di verde, ghiaia e alberi che costeggia viale Tiziano, mentre il suo rapporto con via Flaminia e con gli edifici sulla via e con la piccola Chiesa di Sant'Andrea (opera del Vignola) è compromesso e interrotto forzatamente dalle transenne di protezione del tracciato del tram 2. I fronti su via Flaminia sono caratterizzati dalla presenza di edifici privati (residenziali con fronti commerciali) e pubblici (TAR, caserme della Polizia). Il fronte su viale Tiziano è caratterizzato dalla presenza dal margine "duro" della collina Parioli (Villa Balestra) rafforzato dalle barriere di protezione dai movimenti franosi dell'ultimo decennio. L'ambito è caratterizzato da un esteso degrado e abbandono degli spazi verdi, aggravato dalla scarsa possibilità di accedere al parco lineare, limitato dall'essere ormai considerato solo "una aiuola spartitraffico".

OBIETTIVI

- Riqualificazione ambientale e funzionale del parco lineare con riorganizzazione dell'assetto viario attuale
- Predisposizione di un nuovo terminal per il tram 3 e riorganizzazione del sistema della mobilità su ferro lungo via Flaminia/viale Tiziano con parziale smantellamento delle barriere di protezione e modifica del percorso del tram 2
- Definizione di un percorso pedonale e ciclabile nel parco lineare in connessione con la pista ciclabile esistente su viale Belle Arti e di collegamento con l'area del Flaminio nord e dell'Auditorium
- Valorizzazione degli spazi aperti antistanti la chiesa del Vignola
- Ridefinizione degli ingressi dell'edificio ex ICP Flaminio 1, per consentire la continuità del percorso ciclo-pedonale e la fruizione dello spazio aperto (cortile interno verde)
- Utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto, soluzioni innovative di arredi urbani e di sistemi di illuminazione per rimpossessarsi degli spazi pubblici.

UNITÀ MORFOLOGICA 1 - AP4.a: PIAZZA MANILA-LARGO SARTI



DESCRIZIONE

Questo ambito si organizza intorno a piazza Manila, 'nodo' fra la fascia verde compresa fra via Flaminia e viale Tiziano e la trasversale largo Sarti/via Fracassini/viale Pilsudski che dal Tevere arriva a lambire le colline tufacee del Parioli.

L'ambito risulta caratterizzato dalla presenza "discreta" dello Stadio Flaminio di Nervi, celato parzialmente alla vista dalla folta alberatura di viale Tiziano e piazza Manila e da un distributore di carburante collocato sulla piazza. Nel PRG, "lo square centrale, in virtù del valore storico e documentario è stato classificato come "giardino storico configurato", un vuoto che definisce l'identità urbana, in relazione alle caratteristiche di disegno e articolazione dello spazio", anche se denuncia una "forte penalizzazione" dell'accesso pedonale, per la presenza del tram sui due lati lunghi, che riduce quindi la testata verso piazza Manila all'entrata principale al giardino pubblico". A peggiorare la situazione critica dello spazio pubblico: l'uso del piazzale Ankara (piccolo triangolo incastrato fra Viale Tiziano e Viale Pilsudski) e l'area antistante lo stadio Flaminio, che ospitano un parcheggio di auto e bus turistici e il martedì un mercato all'aperto e il tratto di Tevere a ridosso di largo Sarti, interamente occupato da circoli sportivi che limitano la vista e la fruizione di quella che in passato era una lingua di sabbia fluviale che costituiva l'arenile più bello di tutto il Tevere nella zona di Roma.

OBIETTIVI

- Ridefinizione del tracciato del tram 2 nei due sensi di marcia e riconfigurazione degli spazi aperti
- Utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto, soluzioni innovative di arredi urbani e di sistemi di illuminazione per rimpossessarsi degli spazi pubblici
- Spostamento del distributore di carburante e riorganizzazione e sistemazione dello spazio di piazza Manila/piazzale Ankara con particolare attenzione alle connessioni viarie e alla riconfigurazione morfologica dell'ambito anche ai fini della definizione visiva dello Stadio Flaminio
- Riqualificazione delle aree verdi del parco lineare, smantellamento delle barriere di protezione del tram e connessione pedonale con la scuola Alessi
- Recupero dell'uso della spiaggia fluviale attraverso l'apertura di un varco fra gli attuali circoli sportivi e individuazione di un sistema di percorsi pedonali per il tempo libero (culturale, sportivo, commerciale ludico).

UNITÀ MORFOLOGICA 2 - AP4.b: PIAZZA MANILA-PIAZZALE ANKARA



DESCRIZIONE

Questo ambito è in prosecuzione della fascia verde compresa fra la via Flaminia e viale Tiziano, fascia che all'altezza di piazza Manila "si trasforma" in un susseguirsi di palazzine.

L'ambito risulta caratterizzato dalla presenza "discreta" dello Stadio Flaminio di Pierluigi Nervi, celato parzialmente alla vista dalla folta alberatura di viale Tiziano e piazza Manila e da un distributore di carburante collocato fra via Flaminia e viale Tiziano. Il terminale del parco lineare, che lambisce piazza Manila si presenta come un giardino attrezzato con giochi per bambini, una fontana e un piccolo bar. Fra via Flaminia e via Fracassini si nota la presenza della Scuola media Alessi, fra via Fracassini e via del Vignola e fra via del Vignola e via Flaminia il fronte commerciale dei due grandi isolati d'angolo, e, a margine di viale Pilsudski il fronte tufaceo dei Parioli (entro cui si aprono le catacombe di San Valentino).

Il piazzale Ankara (piccolo triangolo incastrato fra Viale Tiziano e Viale Pilsudski) e l'area antistante lo stadio Flaminio, oggi sono stati trasformati parzialmente in parcheggio di auto e bus turistici e il martedì ospitano un mercato all'aperto; intorno allo stadio soprattutto nella parte adiacente a Via Pietri, l'area risulta poco frequentata e in stato di abbandono e degrado.

Piazzale Ankara e l'intero ambito, vista la posizione a ridosso del caposaldo architettonico urbano (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium), costituiscono una risorsa strategica per Roma oltre che per il pezzo di "città storica" racchiuso nell'ansa del Tevere.

OBIETTIVI

- a. Ridefinizione del tracciato del tram 2 nei due sensi di marcia e riconfigurazione degli spazi aperti
- b. Spostamento del distributore di carburante e riorganizzazione e sistemazione dello spazio di piazza Manila/piazzale Ankara con particolare attenzione alle connessioni viarie e alla riconfigurazione morfologica dell'ambito anche ai fini della definizione visiva dello Stadio Flaminio
- c. Riqualificazione dello Stadio Flaminio, anche tramite la concessione a terzi della gestione delle attività economiche, integrando le attrezzature sportive esistenti (piscina e palestre) con nuove attrezzature per rispondere alla domanda emergente di benessere psico-fisico
- d. Riqualificazione delle aree verdi del parco lineare, smantellamento delle barriere di protezione del tram e connessione pedonale con la scuola Alessi
- e. Utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto, soluzioni innovative di arredi urbani e di sistemi di illuminazione per rimpossessarsi degli spazi pubblici.

UNITÀ MORFOLOGICA 2 - AP 5: PIAZZA APOLLODORO-VIALE DE COUBERTIN



DESCRIZIONE

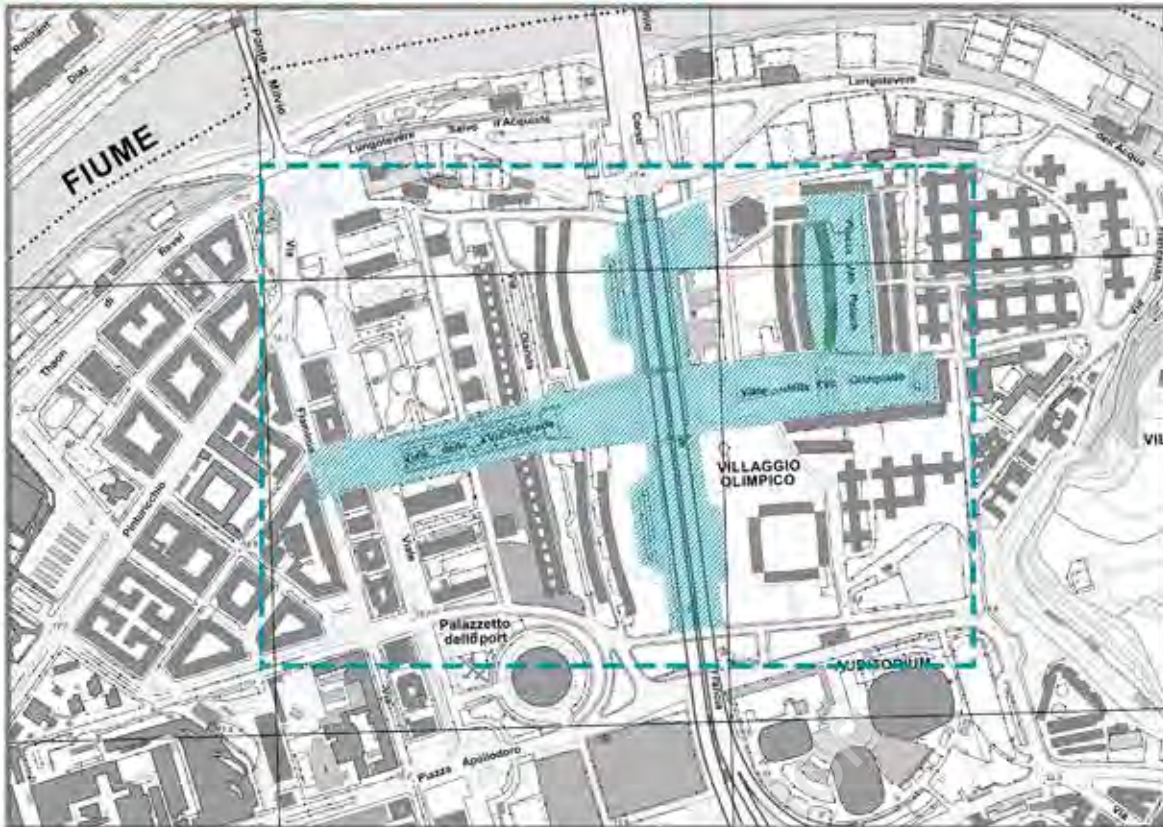
L'ambito è caratterizzato dalla presenza al contorno di testimonianze significative della architettura moderna (Palazzetto dello Sport, Villaggio Olimpico e Stadio Flaminio) e contemporanea (MAXXI, Auditorium). La morfologia della piazza ricorda quella che si sviluppa planimetricamente su due quarti di cerchio nel Crescent park progettato da Nash come innesto fra Regent's Street e Regent's Park. Oggi del disegno della piazza si percepisce molto poco, dal momento che i due spazi aperti rettangolari a ridosso di via Flaminia sono "occupati" da un chiosco-bar e dai parcheggi e i quarti di cerchio sono i limiti di aree di sosta o parcheggio, oltre che percorsi della viabilità per e dall'Auditorium.

Piazza Apollodoro, vista la posizione privilegiata rispetto al caposaldo architettonico urbano (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium), e vista la sua apertura dall'Auditorium verso il MAXXI, la "futura Città della Scienza" e il Tevere, costituisce una risorsa strategica per Roma oltre che per questa parte del quartiere.

OBIETTIVI

- Ridisegno della pedonalità di connessione della piazza con lo stadio Flaminio, Villa Glori e il Maxxi per dare continuità ai percorsi e agli spazi pubblici e utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto, soluzioni innovative di arredi urbani e di sistemi di illuminazione
- Organizzazione del sistema dei percorsi ciclabili vecchi e nuovi
- Ridisegno del tracciato del tram 2 e rimozione delle barriere di protezione esistenti su via Tiziano (da via Pietri a piazzale Cardinal Consalvi) e via Flaminia (da piazza Carracci a piazza Manila) per migliorare la qualità dei due assi, della piazza, del quartiere Flaminio e del Villaggio Olimpico
- Valorizzazione del caposaldo architettonico urbano (Stadio Flaminio, Palazzetto dello Sport, Auditorium) usando il nuovo disegno/uso degli spazi aperti pubblici, anche tramite la concessione a terzi della loro gestione.

UNITÀ MORFOLOGICA 2 - AP9: VIALE XVII OLIMPIADE-SOTTO VIADOTTO



DESCRIZIONE

L'ambito è caratterizzato dalla presenza del viadotto di Corso Francia che sovrasta l'intero Villaggio Olimpico che nell'attacco a terra entro il Villaggio è uno sterrato colorato solo da spazzatura e circondato da cespugli: i rifiuti abbandonati sono quasi ovunque, grazie proprio alla copertura offerta dal verde. L'altro elemento singolare dell'ambito è l'ampio viale della XVII Olimpiade che appare nelle dimensioni come un grandissimo "boulevard" (con sezioni stradali tra i 45 e i 70m) senza però avere nessuna caratterizzazione e/o funzionalizzazione che lo ricordi, non funziona come asse veicolare importante e non sono presenti attività commerciali, con la sola eccezione del mercato del venerdì mattina. Questa enorme area (circa 4ha) si presenta dunque come un grande vuoto, per lo più destinato a parcheggi su strada abbondantemente sovra dotati e spesso utilizzato con fini impropri (parcheggi bus turistici e scuola guida) e quindi in grossa parte pavimentato ad asfalto con l'eccezione del tratto finale verso Villa Glori che è in parte destinato ad aiuole. Del febbraio 2019 la scadenza del bando di concorso per la progettazione della pedonalizzazione e riqualificazione dello spazio pubblico del viale XVII Olimpiade.

OBIETTIVI

- Riqualificazione del Viale restituendo ai cittadini aree pedonali e riconfigurazione del Viale come un grande parco verde lineare, attrezzato per servizi e strutture dedicate al tempo libero e allo sport all'aperto, per la socializzazione, l'incontro e la fruizione pubblica di spazi e aree verdi
- Ridisegno di percorsi pedonali nel verde che conducono al complesso del Parco della Musica (l'Auditorium) e al Palazzetto dello Sport in una sorta di "museo verde dell'architettura" (nuova funzionalizzazione dello spazio diversa dall'attuale che prevede solamente viabilità e parcheggi)
- Potenziamento del trasporto pubblico attraverso l'inserimento a fianco del viadotto del tracciato della linea del tram 2 in modo da rendere vantaggiosa ed efficiente la mobilità su ferro rispetto al trasporto privato anche per gli abitanti del Villaggio Olimpico e da qualificare le aree sottostanti il viadotto
- Recupero del rapporto fra i percorsi pedonali e lo spazio semipubblico degli edifici su pilotis, favorendo una percorrenza fluida e continua con viale Tiziano e via Flaminia e il viadotto di Corso Francia (disegno del suolo con attenzione alle emergenze dell'architettura razionalista presente)
- Mantenimento di uno spazio per il mercato settimanale ma con una diversa organizzazione/localizzazione
- Utilizzo di pavimentazioni diverse dall'asfalto, soluzioni innovative di arredi urbani e di sistemi di illuminazione per rimpossessarsi degli spazi pubblici.



I TEMI DELLA PROGETTAZIONE

Urbanistica, urbanità, spazio pubblico

GIOVANNA BIANCHI

Spazio pubblico e urbanità

Che il legame tra il concetto di urbanità e quello di spazio pubblico o, in altre parole, che lo spazio pubblico sia componente fondamentale dell'urbanità, non credo abbia bisogno di molte dimostrazioni – non che non ce ne siano, la letteratura in merito è, non a caso, sterminata –.

Lo spazio pubblico è lo spazio dell'urbanità in quanto comprende un ampio ventaglio di luoghi che consentono le relazioni tra molteplici attività e funzioni (Gehl, 2001), da quelle necessarie a quelle ricreative a quelle più generali di pratiche di socialità. E questo è vero sia per lo spazio pubblico di prossimità, cioè lo spazio "comune", perché è in relazione ai modi di vita e alle esigenze quotidiane e sia per lo spazio pubblico di rilevanza urbana: in ambedue si realizza la condizione "dell'abitare urbano" come forma di relazione con i luoghi (Di Giovanni, 2010).

Condizione, questa, che è anche il fondamento del diritto di cittadinanza perché garantisce – dovrebbe garantire – l'accessibilità a condizioni di urbanità, cioè al come si può vivere, abitare la città ed essere cittadino (Bianchi, 2018a).

Lo spazio pubblico ha ovviamente una rilevanza politica (è il luogo della condivisione ma anche dei conflitti) e simbolica (è espressione dell'identità di una comunità e del legame tra la comunità e i luoghi) ma, per chi si occupa di discipline del progetto, ha soprattutto una rilevanza funzionale e morfologica ed è componente fondamentale del *welfare* urbano¹ in quanto risponde a bisogni materiali, presta servizi alla collettività, esprime un'utilità pubblica.

¹ La dimensione dello spazio pubblico come *welfare* urbano è alla base della quarta iniziativa sul tema – in programma per il 2020 – del Dipartimento di Pianificazione Design e Tecnologia dell'Architettura, PDTA, *Nuova questione urbana e nuovo welfare. Regole, strumenti, meccanismi e risorse per una politica integrata di produzione di servizi*.

Certamente, questo comporta un'accezione ampia di spazio pubblico che non coincide necessariamente con quello di proprietà pubblica² ma comprende gli spazi prevalentemente pubblici e quelli privati di uso collettivo o luoghi che assumono una forte valenza di socializzazione (ad esempio, un asse commerciale); gli spazi di prossimità e quelli a scala urbana sino ai grandi sistemi ambientali; gli spazi aperti (prevalentemente) e quelli costruiti, cioè servizi, dotazioni, attrezzature, etc. letti (in questa sede) nel loro rapporto con lo spazio aperto (non l'attrezzatura in sé ma il suo ruolo urbano) e, infine, l'insieme degli spazi, delle infrastrutture e delle attrezzature che consentono la mobilità e l'accessibilità. In sintesi, un insieme di aree "precisamente" sistemate, caratterizzate e non intercambiabili che dotano la città di una struttura di luoghi collettivi: i luoghi dello stare, i luoghi della natura, i luoghi del camminare, i luoghi della storia e dell'arte, i luoghi del panorama, i luoghi dei riti, i luoghi del consumo, i luoghi del tempo libero (Colarossi, 1999).

Spazio pubblico e urbanistica

Il legame tra attività, funzioni, spazi e luoghi o, come già detto, la rilevanza morfologico-funzionale dello spazio pubblico, ci consente di definirlo come componente fondamentale dell'urbanistica.

Il che equivale, innanzitutto, all'assunzione di responsabilità tecnica, perché definire il livello di infrastrutturazione di una parte di città, «quanti spazi verdi, quanti parcheggi, quanti asili, scuole e presidi sanitari; separarla o congiungerla al centro città, alla città esistente o ad altre parti simili; dotarla o meno di facili e rapidi collegamenti attraverso il trasporto pubblico» non solo è uno dei principali dispositivi del progetto di città e territorio ma è anche quello che crea capitale spaziale e, spesso, disuguaglianze – appunto – nell'accesso a condizioni di urbanità e di *welfare* urbano (Secchi, 2013). Insomma, la responsabilità di creare spazi di socialità – cioè capitale sociale e relazionale – producendo capitale spaziale.

D'altra parte, il progetto e le regole per lo spazio pubblico si possono senz'altro considerare una costante fondativa del piano urbanistico (Gabellini, 2002) non solo nelle sue componenti funzionali (gli standard, i servizi, le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, etc.) quanto nella definizione e organizzazione dello spazio aperto artificiale (le strade e le piazze) e a dominante verde. Ed è in tal senso che lo spazio pubblico ha il ruolo fondamentale di strutturazione dell'insediamento, certamente nella città europea. Basti pensare che, nell'urbanistica moderna, il verde, da intervento eccezionale

² L'INU nella Carta dello Spazio Pubblico (2013) sostiene un'accezione più restrittiva, poiché ritiene che la proprietà pubblica sia requisito fondamentale dello spazio pubblico, in quanto offrirebbe una maggior garanzia nel tempo di fruizione gratuita e di massima accessibilità.

finalizzato all'abbellimento, si è trasformato in una pratica costante e caratterizzante nella costruzione della città, con l'introduzione di un vasto apparato di materiali per pianificare spazi privati e spazi pubblici.

Nella città contemporanea e nel progetto urbano, poi, lo spazio pubblico – in particolare lo spazio aperto – è elemento ricorrente nella trasformazione e nelle operazioni di riqualificazione e, ancor più nei processi attuali di rigenerazione, ha un ruolo strutturante, ecologico e ambientale: come connettivo, per riorganizzare in un'ottica di sostenibilità la frammentazione insediativa o come componente del sistema dei luoghi centrali, per ricostruire la trama degli spazi pubblici (Bianchi, 2018b).

Dunque, lo spazio pubblico è riconosciuto dalla disciplina urbanistica come il materiale per eccellenza della strutturazione e della ri-strutturazione, tanto più quando si traduce in un dispositivo strategico, strutturale e compositivo del piano locale.

Spazio pubblico negli impianti storici e consolidati: criteri di lettura

Cosa comporta "costruire spazio pubblico" negli impianti urbani storici o consolidati (nei quali ricade la parte di città su cui gli studenti del Workshop hanno condotto l'esercizio progettuale) che generalmente, al di là di alcuni episodi di eccezionale valore, richiedono interventi di riordino o di messa a sistema dei modi di gestione, utilizzazione o fruizione dello spazio pubblico?

Costruire spazio pubblico in queste parti di città porta con sé alcune implicazioni che derivano dai caratteri morfologico-funzionali e dalle tipologie degli interventi richiesti/compatibili e si riflettono sui dispositivi descrittivo-interpretativi e tecnico-progettuali da adottare.

La prima implicazione è che, anche in una parte di città stratificata e consolidata, molte aree o situazioni puntuali possono richiedere riconessioni, ricomposizioni e riorganizzazioni per affrontare questioni specifiche poste dalla relazione complessa tra natura e cultura; dalle esigenze di rigenerazione o rifunzionalizzazione di luoghi aperti, non progettati, residuali, o costruiti; dalle esigenze di ridefinizione del sistema delle continuità e delle connessioni (tra scale, urbana o di prossimità, materiali diversi, aperto o costruito) o dei requisiti di accessibilità a infrastrutture della mobilità, spazi pubblici, servizi.

La seconda implicazione è che la compresenza di elementi del patrimonio culturale o naturale e della trama diffusa degli spazi del quotidiano spesso mette in tensione le forme della prossimità. Ed è quindi importante indagare sia lo spazio pubblico di prossimità, cioè lo spazio comune, e sia lo spazio pubblico di rilevanza urbana ma interpretato e valutato nella sua coerenza con il contesto ravvicinato e, in tal senso, è proprio la ridefinizione delle relazioni di prossimità nello spazio pubblico

che può restituire qualità all'abitare la quotidianità, creando spazi di socialità che consentano interazione sociale nella compatibilità tra flussi e relazioni alle diverse scale.

La terza implicazione è che la dimensione della prossimità e il "tipo" di città richiedono la costruzione di un quadro descrittivo e valutativo in termini di risorse, criticità, opportunità e rischi molto articolato. Da una parte, gli spazi pubblici devono essere letti nella loro dimensione spaziale (morfologica e funzionale), nell'accessibilità (essere accessibile/consentire l'accessibilità a) e nelle modalità di fruizione, nelle relazioni con altri spazi pubblici, sotto il profilo percettivo (come viene percepito/in quanto consente la percezione di). Dall'altra, gli spazi pubblici devono essere letti nei loro valori e nelle loro criticità complessive di sistema o del singolo elemento o di un insieme di elementi (frammentazioni/discontinuità fisiche e/o funzionali che richiedono riconessioni, ricomposizioni, riorganizzazioni).

Altrettanto articolata è la tipologia di materiali urbani che deve essere indagata. "Spazi aperti artificiali", come strade e piazze che devono essere letti nelle loro connotazioni funzionali (in particolare dei fronti che le delimitano o della specificità delle aree che attraversano o dove sono localizzate) e formali (ad esempio, la strada come artefatto e come flussi), come luoghi di relazione e di aggregazione e, ancora, nel rapporto con le forme insediative o altre componenti dello spazio pubblico. "Spazi aperti verdi", che devono essere letti in funzione della loro connotazione morfologico-funzionale (dalle ville storiche ai parchi, dalle aree legate alla fruizione sportiva ai giardini di quartiere o di vicinato, dagli orti urbani alle piazze verdi, ai filari, ai viali alberati) ma anche come luoghi di aggregazione e di relazione ovvero nel rapporto con le forme insediative o altre componenti dello spazio pubblico (margini e aree di bordo, accessi-nodi di mediazione/transizione tra natura e artificio). Da non dimenticare, infine, per la loro potenzialità in un'ottica strategica di rigenerazione diffusa e minuta, gli "spazi aperti indefiniti", dalle aree interstiziali o residuali alle aree sottoutilizzate, defilate alla percezione o alla fruizione, alle aree prive di funzione ma caratterizzate da pratiche di occupazione informale. E, ancora, nell'ottica di possibili interventi di demineralizzazione urbana³, le aree della sosta, per dimensione e localizzazione in rapporto con le esigenze della mobilità o delle funzioni e dei servizi, caratteri ambientali (es. presenza di alberature, permeabilità), fenomeni di discontinuità con il contesto, fenomeni di degrado. Nel Workshop, come detto, gli studenti sono stati chiamati a lavorare sugli spazi aperti, ma una let-

³ Si rinvia, come esempio all'Action Plan per la Forestazione Urbana di Stefano Boeri nell'ambito delle strategie per il Piano operativo di Prato (2019).

tura strutturata dello spazio pubblico non può non comprendere anche gli "spazi costruiti". I servizi, che devono essere letti per sistemi spazialmente organizzati e riconoscibili (il luogo e l'attrezzatura ma contemporaneamente in termini di accessibilità e fruibilità), per qualità dello spazio di pertinenza, per il rapporto funzionale e morfologico che intesono con il contesto, come luoghi e spazi di aggregazione e di relazione. Le emergenze nodali, se presenti, in quanto capisaldi di qualità sotto il profilo storico-culturale o segni della storia, elementi dominanti l'impianto urbano o elementi di percezione collettiva e, infine, come luoghi e spazi di aggregazione e di relazione.

Un percorso disciplinare, dunque, che offre sia una riflessione sullo spazio pubblico come struttura e come materiali urbani coinvolti nella progettazione e sia una proposta metodologica di lettura, con particolare riferimento agli impianti storici e consolidati. Nell'insieme, un approccio allo spazio pubblico come "trama urbana" in grado di interagire con altri approcci disciplinari, sotto il profilo sia sperimentale che teorico.

Riferimenti bibliografici

Bianchi G. (2018a), "Propulsori di urbanità", in Bianchi G., Criconia A., *La stazione della metropolitana propulsore di urbanità diffusa*, ArchitettiRomaEdizioni, Roma.

Bianchi G. (2018b), "Lo spazio aperto nella pianificazione locale, da standard a struttura", in Ricci L., Battisti A., Cristallo V., Ravagnan C. (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura*, numero monografico on-line *Urbanistica Dossier* n. 15, pp. 34-37.

Colarossi P. (1999) "La costruzione della qualità morfologica nella dimensione medio-piccola dello spazio urbano. Il caso di Roma" in Comune di Roma, *I nuovi luoghi della città*, Roma.

Di Giovanni A. (2010), *Spazi comuni*, Carocci editore, Roma.

Gabellini P. (2002), "Il progetto dello spazio pubblico: fondamento e problema del piano urbanistico", in Mattogno C. (a cura di), *Idee di spazio, lo spazio delle idee*, Franco Angeli, Milano.

Gehl J. (2001), *Life between Buildings: Using Public Space*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.

Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Omaggio autorizz...

Dalla trasformazione dello spazio pubblico alla narrazione del luogo: un approccio tecnologico

ALESSANDRA BATTISTI

Il Programma *Horizon 2020* (EC 2009, 2013; EEA 2009, 2016) e gli esiti della COP21 (2015) hanno prodotto nell'ultimo decennio una mole consistente di linee di indirizzo e buone pratiche di rilievo per la progettazione e il recupero delle città, unitamente alla sensibilizzazione a tematiche e visioni innovative su ambiti complessi quali lo spazio aperto urbano. A fronte di questa sensibilizzazione, sulle buone pratiche relative all'utilizzo della Tecnologia dell'Architettura e della Progettazione ambientalmente sostenibile in funzione di rigenerazione urbana e contrasto al degrado degli spazi pubblici è fiorita una letteratura sempre più consistente, che se da una parte offre un repertorio pressoché inesauribile di modelli cui attingere, dall'altra impone ai progettisti di mettere a fuoco un campo di indagine *place-making* che possa ristabilire un senso civico quotidiano, facendo riacquistare agli spazi aperti il ruolo di luoghi deputati all'incontro, comunicazione, condivisione, e dove innescare cambiamenti positivi per l'ambiente, l'ecosistema urbano e il benessere psico-fisico degli abitanti.

Nel tentativo di ricostruire la complessità dello spazio pubblico e di restituirne la ricchezza non si può fare a meno di prendere atto della sua polisemia che nell'accezione condivisa da documenti ufficiali descrive lo spazio pubblico come «ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. Ciascun spazio pubblico ha proprie caratteristiche geometriche, storiche, ambientali, sociali ed economiche. Gli spazi pubblici sono elemento chiave del benessere individuale e sociale, i luoghi della vita collettiva delle comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità» (INU, 2013), mentre nell'opera e nelle teorie di alcuni architetti non incentrandosi su nozioni schierate su scacchiere precostituite lo troviamo descritto nella accezione più ampia di "vuoti urbani" data da Gregotti (1999), o nella visione poetica di De Solà Morales

di *terrain vagues* (1995), o come *under managed spaces* secondo l'interpretazione dinamica formulata da Carmona (Carmona et al., 2010) solo per citarne alcuni. Queste scelte terminologiche veicolano una sfida, quella di sostituire il "principio di necessità" con quello più realistico della possibilità, capace di restituire ai contemporanei il senso della contingenza delle relazioni di dominio esistenti.

Approccio tecnologico

Al di là di questa operazione epistemologica, la specificità dell'approccio tecnologico come "fattore di rigenerazione urbana" richiede un'ulteriore delimitazione di campo, importante per distinguere le iniziative di semplice "arredo urbano", dai progetti che si propongono in modo esplicito di affrontare un "problema" di contrasto ai cambiamenti climatici e ai disagi sociali.

In quest'ottica la cultura tecnologica del progetto apre la visuale verso confini permeabili ad altre discipline quali urbanistica, design, medicina, economia, antropologia, sociologia, psicologia ambientale, climatologia, geografia umana, e questo a tutta prima potrebbe far sembrare che la qualità tecnologica ambientale dello spazio aperto sia la risultante di una serie di interventi parcellizzati, ma in realtà si tratta di un approccio sistemico a un problema complesso come sottolineato anche dal *Report Environment, Human Health and Well Being* pubblicato dall'Agenzia Ambientale Europea (van denHove et al., 2014). Il testo evidenzia la necessità di riconoscere l'esistenza di relazioni dinamiche tra: uso delle risorse naturali, qualità ambientale, salute e benessere; al fine di allontanarsi da approcci compartimentati basati unicamente sulla valutazione del rischio, verso prospettive più integrate ed ecosistemiche che mirino, nel formulare politiche significative, alla prevenzione, alla sensibilizzazione e al benessere in generale.

Gli interventi tecnologici sullo spazio pubblico, in questo senso, si caratterizzano come "sistemi complessi" e implicano una serie di azioni che vanno dalla rilevazione iniziale di risorse, vincoli e dati climatici alla verifica delle condizioni di fattibilità; dall'individuazione degli obiettivi e dei risultati attesi all'articolazione in fasi e tempi di attuazione; dall'adozione di strategie mirate alla predisposizione di azioni valutative a priori, in fieri e a posteriori. Ne deriva una vasta gamma di obiettivi interdisciplinari che, coinvolgendo attori e parti interessate eterogenei all'interno di un sistema complesso, richiede un approccio integrato e flessibile che possa incorporare i valori esistenti e adattarsi alle mutevoli condizioni (Battisti, 2014).

Questo approccio consente al processo decisionale di affrontare prontamente diversi argomenti e di evolversi nel tempo in base al *feedback*, nell'ambito di una più ampia politica di pianificazione (*European Ministers on Urban Development*, 2010).

Percorso metodologico

Si tratta di cogliere nella sua pienezza una realtà, quella del progetto tecnologico dello spazio pubblico, sempre esistita ma ora più che mai attuale; una realtà da esplorare alle radici ma innanzitutto da sperimentare. Un'ottica questa che coinvolge differenti livelli di atteggiamento e di metodo:

- uno più legato ai gradienti di scala (qualitativo) riconducibile ai processi gestionali di programmazione, progettazione, produzione e controllo delle trasformazioni, ai servizi ecosistemici e prestazioni ambientali, alla qualità dell'aria e dell'acqua, alla progettazione e *governance* partecipate, alla giustizia e coesione sociale, alla salute e benessere pubblici, al potenziale per lo sviluppo della *green economy* (Battisti, Tucci, 2015);
- uno più legato alla costruzione (quantitativo) che attiene alla forma e materiali dello spazio pubblico, al consumo di suolo zero (rifunzionalizzazione, densificazione, *urban acupuncture*), alla sicurezza ed accessibilità urbana, all'adattamento e mitigazione dei rischi ambientali (*flooding*, isola di calore urbana); alla corretta gestione delle acque e degli spazi verdi (intesa quest'ultima anche come valorizzazione/conservazione della biodiversità in ambito urbano), attraverso l'impiego di *nature based solution*: piantumazioni di alberi, siepi e arbusti; sistemi naturali di infiltrazione e ritenzione delle acque meteoriche (bacini di ritenzione, *rain garden*, *bioswales*, *pond*); tetti e muri verdi (*green roof*, *green wall*), *urban gardening* e *urban agriculture* e l'impiego di soluzioni tecnologiche artificiali o semi naturali: pavimentazioni drenanti; pavimentazioni e pigmenti ad alta riflettanza e sistemi artificiali per l'impiego delle acque (fontane, vasche d'acqua, sistemi di nebulizzazione, etc.) (Matzarakis, et al., 1999);
- uno che inerisce alle risorse energetiche disponibili (quali-quantitativo), atteggiamento che presuppone un'attenta analisi bioclimatica ed energetica legata al contesto che permetta l'implementazione di dispositivi di tipo attivo e passivo di sfruttamento delle energie rinnovabili (Tucci et al., 2018);
- uno che attiene al trasferimento e l'applicazione di tecnologie innovative di tipo immateriale (quali-quantitativo), che si realizza attraverso *IoT*, *trackers GPS*, *smartphone*, *I-botton*, tecnologie abilitanti e responsive, strumenti digitali e sensoristica per l'informazione, il monitoraggio e il controllo (Hensel, 2013).

Si configura così un percorso metodologico con caratteri spiccatamente innovativi che fa riferimento innanzitutto al contesto ambientale e culturale, alla contaminazione e integrazione tra diverse tecnologie, sistemi reali e virtuali, componenti naturali e artificiali, e queste sovrapposizioni, unite all'osservazione delle sperimentazioni in atto, rivelano una dinamica tutt'altro che omologata delle pratiche del

fare architettura. Una dinamica nella quale è coinvolta anche l'adozione di nuovi codici linguistici, capaci di tradurre in un processo di progettazione, che si muove attraverso rapporti dialettici e dialogici, un'istanza espressiva che coglie l'occasione di trasformazione di uno spazio pubblico per farne la narrazione del "luogo".

Riferimenti bibliografici

Battisti A. (2014), "Pensiero globale. Riqualificazione locale. Azione sociale", in Baiani S, Cristallo V., Santangelo S. (a cura di), *LECTURES#2*, Rdesignpress, Roma, pp. 180-197.

Battisti A., Tucci F. (2015), "Urban regeneration featuring environmental quality, the management of resources and social cohesion", in *TECHNE*, n. 10, pp. 141-152.

Carmona M., Heath T., Oc T., Tiesdell S. (2010), *Public Places Urban Spaces: The Dimensions of Urban Design*, Routledge, Abingdon.

De Sola-Morales I.(1995), "Terrain Vague", in *Territórios*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona, pp. 122-132.

EC (2009), *Adapting to climate change: Towards a European framework for action*, European Commission, Bruxelles.

EC (2013), *Guidelines on developing adaptation strategies*, Commission staff working document, European Commission, Bruxelles.

EEA (2009), *Ensuring quality of life in Europe's cities and towns. Tackling the environmental challenges driven by European and global change*, EEA Report no 5/2009, European Environment Agency, Copenhagen.

EEA (2016), *Urban adaptation to climate change in Europe 2016. Transforming cities in a changing climate*, EEA Report no 12/2016, European Environment Agency, Copenhagen.

European Ministers on Urban Development (2010), *Toledo Informal Ministerial Meeting on Housing and Urban Development Declaration*, Session 22 June 2010, Toledo.

Gregotti V. (1999), *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi, Torino.

Hensel M. (2013), *Performance-oriented Architecture – Rethinking Architectural Design and the Built Environment*, AD, Wiley, London.

INU (2013), *Carta dello spazio pubblico*, Biennale dello spazio pubblico, 18 maggio 2013 Roma.

Matzarakis A., Mayer H., Iziomon, M.G. (1999), "Applications of a universal thermal index: Physiological equivalent temperature", in *International Journal of Biometeorology*, vol.43 no. 2, pp. 76-84.

Tucci F., Santucci D., Endres E., Hausladen G. (2018), "Smart Urban Districts: Dynamic Energy Systems for synergic interactions between Building and City", in *TECHNE* n.1, pp. 92-102.

Van denHove S., Martin J., Jarosinska D., Ganzleben C., Ostáriz E., Hansen S. F. (2014) *Report of the EEA Scientific Committee. Seminar on Environment, Human Health and Well-Being: Advancing the Knowledge Base*, European Environment Agency, Copenhagen.

Design per lo spazio pubblico. La resilienza dei minimi sistemi

FEDERICA DAL FALCO

Spazi pubblici e resilienza. Il ruolo del design

La rigenerazione degli spazi pubblici è uno dei temi centrali della contemporaneità, espressione dei valori rappresentativi della *civitas*, anche per gli intrinseci, multipolari e complessi aspetti che ne caratterizzano concezione e pratiche. Il design dei vuoti, alle diverse scale, è divenuto uno dei modelli strutturali maggiormente interpretativi delle necessità di condivisione e integrazione emblematiche delle attuali dinamiche sociali e antropologiche. Le valenze iconiche dello spazio pubblico tornano ad essere considerate centrali nello *Zeitgeist* del XXI secolo che, in un gioco di specchi, le immagina, le disegna e le riflette. Se gli archetipi degli spazi pubblici contemporanei sono riferibili alla cultura architettonica radicale degli anni sessanta e settanta del Novecento¹, i successivi decenni della postmodernità hanno introdotto elementi ludici tra arti figurative, design e comunicazione secondo un approccio che rende informale il passaggio tra *in* e *out* (Mosco, 2010). Nel suo evolversi, tale visione opera recuperando il tratto distintivo dell'immagine benjaminiana di Napoli, quel concetto di "porosità" urbana dove la compenetrazione tra esterno e interno accoglie un abitare caratterizzato da elementi d'improvvisazione teatrale peculiari della lingua e gestualità partenopea (Benjamin e Lacin, 1996). L'inclusione del *landscape* nel progetto dello spazio pubblico ha ulteriormente ampliato i registri figurativi operando con innesti naturali nell'urbano, secondo innovative concezioni che prevedono la

¹ Venturi, Scott Brown e Izenour (1972) individuano gli elementi della città dallo *sprawl* al *junkspace*, non solo per il sistema autonomo di segnali rispetto agli edifici, ma anche per l'utilizzo di massa dell'automobile e per quello commerciale di nuove tipologie come *fast food*, *drive in*, *shopping mall*. Gli altri due riferimenti dei precedenti anni sessanta del sec. XX, sono da un lato le città post-futuriste ispirate alla tecnologia degli Archigram e dall'altro le visioni monumentali e megastrutturali dei neoavanguardisti radicali di Superstudio, la cui concezione dell'architettura come opera aperta tra città e territorio prelude a sperimentazioni successive (Mosco, 2010).

collaborazione tra l'uomo e il potere d'invenzione della natura (Clément, 1985, 1991, 2004), o con progetti mirati a sfumare fino a rendere indistinti i confini tra arti, architettura e paesaggio.

Nella creazione di luoghi dai caratteri estetici ibridi, gli elementi naturali e artificiali si confondono vicendevolmente in modo metamorfico, fino a creare scenografie urbane che richiamano la realtà fenomenica attraverso forme organiche e atmosferiche². D'altro canto, gli interventi artistici sono sempre più considerati nel progetto degli spazi pubblici con opere di *public art* che modificano il paesaggio in maniera provvisoria³ o stabile⁴, interpretano siti storici con elementi grafici e simbolici, o introducono nature artificiali in luoghi istituzionali nel segno di una diversa percezione e condivisione⁵.

La contemporanea richiesta di spazi pubblici si contrappone alla loro delegittimazione, all'anonimato dei centri commerciali, alla categoria dei *non-lieux* (Augé, 1992), alla mancanza di socializzazione e identità di cui sono espressione, nel segno di un ritorno a temi di qualità del vivere urbano e di un rinnovato attaccamento al luogo. L'ipotesi avanzata di un'architettura a volume zero (Aymonino e Mosco, 2006), si colloca in questa dimensione rovesciata del progetto urbano, dove la rigenerazione dei vuoti accoglie interventi multiscalari e nuove dinamiche partecipative.

Dal punto di vista del design, la dimensione senza confini dello spazio pubblico contemporaneo è centrata su temi inerenti gli aspetti funzionali e relazionali, secondo una chiave interdisciplinare che considera prioritario il design dei servizi attraverso un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie sul fron-

² Tra i laboratori urbani di ricerca più interessanti sono da ricordare il caso Barcellona che dagli anni ottanta ha avviato un programma di riqualificazione degli spazi pubblici; le esperienze di Lione e Bordeaux in Francia; quelle del parco urbano *Superkilen* di Copenaghen (2011); la *High Line* (2011) di New York; *Arteplage*, sito espositivo realizzato da West 8 Urban Design & Landscape Architecture per l'Expo svizzera (2002) a Yverdon-les-Bains con le sue dune artificiali alte sei metri, le strisce di fiori che sprigionano fragranze, le nuvole artificiali fluttuanti.

³ Dai primi anni settanta, Christo e Jean Claude sono stati artefici di opere che involucriano monumenti o ridisegnano il paesaggio con grandi teli. Nel 1974, in occasione di "Contemporanea 1973-1955", il curatore della Mostra romana Achille Bonito Oliva presentava anche *Wrapped Porta Pinciana*, opera *en plein air* di Christo. L'imballaggio era realizzato con 7 km di tessuto polimerico e corde e ricopriva Porta Pinciana e un tratto delle Mura Aureliane (Tomkins, 1983).

⁴ Di valore simbolico e emblematico: "Il Grande Cretto", un'opera di *land art* che Alberto Burri realizzò tra il 1984 e il 1989 dove sorgeva l'antico nucleo di Gibellina, distrutto nel 1968 dal terremoto del Belice (Zorzi, 1995).

⁵ Tra le opere più significative si segnalano *Les Deux Plateaux* (1985-1986) di Daniel Buren realizzata nella *cour d'honneur* del *Palais-Royal* a Parigi e *Weather Project* (2003) di Olafur Eliasson alla *Tate Modern* di Londra.

te del risparmio energetico e della comunicazione (Germak, 2015).

Una visione che aggiunge spazi sistemici all'architettura dei pieni e alla connettività dei vuoti, nel segno di una concezione esperenziale del territorio caratterizzata da stratificazioni effimere e leggere e da sistemi di oggetti diversificati progettati con l'obiettivo di attribuire nuovi caratteri identitari ai luoghi, a partire dalla conoscenza dei significati giunti fino a noi (Germak, 2015).

In questo scenario, il design contemporaneo assume un modello di urbanizzazione debole e reversibile, un'architettura enzimatica meno legata a caratteri tipologici e costruttivi, che accoglie nuove dinamiche di compenetrazione del territorio nel costruito, empaticamente integrata nella natura e al contempo rappresentativa di una condizione urbana costituita da qualità immateriali (Branzi, 2006). I diversi ambiti del design degli spazi pubblici sono collegati dal tema della resilienza, i cui caratteri consentono di comprendere le modalità con cui un territorio, una città, un organismo architettonico, un sistema di oggetti sono in grado di attenuare, assorbire e adattarsi positivamente a cambiamenti dovuti alla fragilità degli ecosistemi e alle conseguenze dell'impatto antropico. Il tema della progettazione della resilienza è stato indagato da diverse angolazioni e si pone al centro di un dibattito sempre più articolato, che riguarda studi inerenti la tecnologia dell'architettura (Lucarelli et al., 2018; Tucci, 2018) l'urbanistica (Gasparriani, 2016) e il design (Germak, 2019). Un ulteriore concetto è stato aggiunto a tali reazioni resistenti. È l'antifragilità, che indica la capacità di comprendere errori e incertezze, di desiderare la casualità finanche il caos, di avvantaggiarsi nei momenti di difficoltà, un meccanismo decisionale non-predittivo che porta miglioramenti, evolvendo (Taleb, 2012).

La resilienza si applica a sistemi globali e locali la cui complessità si evince dagli attuali scenari socio-ecologici. La generalizzata condizione di crisi può trovare nella chiave olistica della resilienza una risposta multidisciplinare e multiscalarare i cui caratteri ecosistemici sono applicabili secondo un'ottica adattiva dal macro al micro, dalla pianificazione territoriale all'innovazione di prodotto e di processo (Losasso, 2018). La resilienza è assunta quale condizione trasversale del progetto contemporaneo, capace di operare in due direzioni interrelate: rispondere alle esigenze conservando determinati requisiti e reagire ai mutamenti progressivi, ad eventi e sollecitazioni imprevedibili con forme di adattamento e mitigazione (Lucarelli e Rigillo, 2018)⁶.

⁶ La resilienza è indagata dalle discipline scientifiche e psicologiche in ordine alle proprietà dei materiali di resistere a forti sollecitazioni o di riacquisire forme originarie come avviene nella tecnologia dei tessuti, alle capacità di autoriparazione degli organismi biologici, alle facoltà psicologiche di reagire di fronte a eventi traumatici riorganizzando la propria esistenza (<http://www.treccani.it/vocabolario/resilienza/>).

Per i minimi sistemi il ribaltamento operato dalla resilienza presenta analogie con gli studi in ambito tecnologico ed è riconducibile alla durabilità e flessibilità di prodotti, servizi e processi all'interno degli ecosistemi in relazione alla variabilità di pratiche e comportamenti (Germak, 2019). L'adattabilità è quindi progettata in relazione al mutare delle condizioni di contesto e alle primarie necessità umane, secondo un approccio peculiare alla ricerca nell'ambito del design. In tal senso, il design si configura come un agente positivo che collabora ad individuare percorsi sperimentali innovativi per la transizione ad una società sostenibile e resiliente (Manzini, 2015).

Se il design è materia trasversale e resiliente, il suo ruolo nella rigenerazione e creazione di *public spaces* non può che favorire sinergie e interdisciplinarietà, sposando una concezione del progetto centrata sull'uomo, suo principale vettore (Germak, 2008).

Il design resiliente dello spazio pubblico va considerato alla luce di alcuni fattori. Il primo si collega alla tradizione del decoro urbano ed è legato a valori di attenzione e cura dell'ambiente, a quel senso di appartenenza, fondamento di una dimensione urbana civica, economica e culturale. La ricerca applicata va attuata rispondendo all'esigenza della durabilità con la tenuta, la flessibilità e una visione in prospettiva del design degli oggetti per la città secondo un approccio critico al consumo e alla subitanità delle tendenze formali.

La resistenza alla prova del tempo segue un'ottica materica e tecnologica e un'idea di resilienza che considera correlata all'adattabilità la stratificazione dei minimi sistemi, testimonianza delle culture delle civiltà. Il progetto delle cose semplici dovrebbe valutare tale aspetto, considerando come nel futuro il presente sarà traccia e memoria delle relazioni umane con l'ambiente circostante. A questo si aggiunge la scelta di materiali naturali durevoli, passibili di accogliere la patina del tempo e coerenti con i contesti, o di componenti di riciclo, a basso costo e bassa tecnologia, fermo restando l'obiettivo di evitare il degrado precoce.

L'introduzione di tecnologie innovative, mirate alla produzione di energia, alla comunicazione, anche comprendendo componenti di intelligenza artificiale, partecipa alla costruzione degli spazi di connessione, fluidi e immateriali. Altre pratiche da considerare nella rigenerazione di spazi minori abbandonati sono il *co-design* e il *place-making*, basati su un approccio poliedrico al design e alla gestione degli spazi pubblici, funzionali a creare attività e attrarre singoli individui e gruppi comunitari. Temi inerenti la qualità del vivere urbano, l'attaccamento al luogo, la resilienza, si declinano in processi di condivisione quando emerge una possibilità operativa di operare in modo integrato per rispondere alle istanze presenti. In tal senso, la progettazione partecipata si inserisce nel processo

progettuale con vari e diversi gradi, accomunati dall'approccio *bottom-up* dove chi orienta azioni e pratiche è lo stesso fruitore (Peruccio, 2015).

Nelle loro diverse forme, da strade e piazze quali luoghi emblematici della tradizione ai paesaggi contemporanei, gli spazi pubblici sono beni comuni che accolgono relazioni plurime, con una qualità sociale e fisica rappresentativa del *welfare*.

Da questo punto di vista, il progetto dello spazio pubblico è interpretabile come educazione alla diversità, un'opportunità per costruire valori condivisi attraverso nuovi modi di vivere i contesti. Ne deriva che lo sviluppo urbano sostenibile dovrebbe considerare prioritaria la questione culturale piuttosto che quella tecnologica (Colloca et al., 2017). Su questo piano si collocano pratiche di trasformazione del territorio che individuano nell'azione del camminare uno strumento estetico di esplorazione e conoscenza dello spazio, di sua lettura e simultanea scrittura per intervenire con azioni sul campo (Careri, 2006).

Quest'insieme di concetti e pratiche partecipa alla rigenerazione di frammenti o di aree urbane, nel segno della valorizzazione delle identità di gruppi sociali diversificati, del dialogo, dell'integrazione e consapevolezza civile. Lo spazio pubblico si presenta quindi come un campo di sperimentazione di grande interesse per l'architetto, l'urbanista e per il nuovo ruolo del designer che, in modo dialogico, collabora a creare ambienti sociali e materiali concepiti come beni e servizi vitali per il benessere e lo sviluppo.

Riferimenti bibliografici

Aymonino A., Mosco V.P. (2006), *Architettura a cubatura zero*, Skira, Milano.

Augè M. (1992), *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, SEUIL, Paris.

Benjamin W., Lacis A. (1996), "Naples", in Benjamin W., *Images de pensée*, Christian Bourgois éditeur, Paris, pp. 7-23.

Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Ginevra-Milano.

Careri F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.

Clément G. (1985), "La friche apprivoisée", in *Urbanisme*, n. 209, pp. 91-95.

Clément G. (1991), *Le Jardin en mouvement*, Pandora, Paris.

Clément G. (2004), *Manifeste du Tiers-paysage, Sujet Objet*, Paris.

Colloca C., Corbia R. G., Pastore R. (2017), "La creatività come pratica di resilienza territoriale", in Galdini R., Marata A. (a cura di), *La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, CNAPP, Roma, pp. 295-304.

Gasparrini C. (2016), "Un'urbanistica del paesaggio per città resilienti", in *Sentieri Urbani*, n. 20, pp. 12-14.

Germak C. (a cura di) (2008), *Uomo al centro del progetto. Design per un nuovo umanesimo*, Umberto Allemandi & C., Torino.

Germak C. (2015), "Spazio pubblico, progetto senza confini", in *diid*, n. 59, pp. 108-112.

Germak C. (2019), "Design resiliente. Un quadro sinottico", in *AGATHÓN*, n. 06, pp. 26-35.

Losasso M. (2018), "Presentazione", in Lucarelli M.T., Mussinelli E., Daglio L. (a cura di), *Progettare resiliente*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN), pp. 11-12.

Lucarelli M.T. (2018), "Progettare la resilienza e partecipazione: una sinergia auspicabile", in Lucarelli M.T., Mussinelli E., Daglio L. (a cura di), *Progettare resiliente*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN), pp. 13-16.

Lucarelli, M.T., Rigillo M. (2018), "Resilienza e cultura tecnologica: la centralità del metodo", in *TECHNE*, n. 15, pp. 60-64.

Manzini E. (2015), *Design, When Everybody Designs. An Introduction for Social Innovation*, MIT Press, Cambridge, USA.

Mosco V.P. (2010), "Città e spazio pubblico", Voce in *Enciclopedia Treccani*, disponibile su: Treccani Enciclopedia online, http://www.treccani.it/enciclopedia/citta-e-spazio-pubblico_%28XXI-Secolo%29/.

Peruccio P.P. (2015), "Forme di partecipazione tra architettura e design", in *diid*, n. 59, pp. 113-117.

Taleb N.M. (2012), *Antifragile: Things that Gain from Disorder*, Penguin, London.

Tomkins C. (1983), *Vite d'avanguardia. John Cage, Leo Castelli, Christo, Merce Cunningham, Johnson Philip, Andy Warhol*, Costa & Nolan, Genova.

Tucci F. (2018), "Resilienza ed economie green per il futuro dell'architettura e dell'ambiente costruito", in *TECHNE*, n. 15, pp. 153-164.

Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (1972), *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge, USA

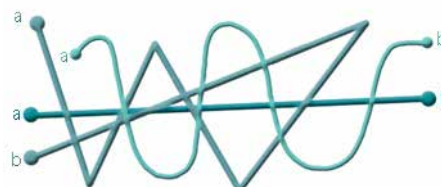
Zorzi, S. (1995), *Parola di Burri*. Allemandi, Torino.

I LUOGHI DELLA PROGETTAZIONE

UMF1 - AP2: Piazzale Flaminio

Parole chiave per trasformare lo spazio pubblico

ANTONELLA GALASSI



La sperimentazione sugli Ambiti di Approfondimento Progettuale (AP) lungo la fascia piazzale Flaminio-piazzale Cardinal Consalvi interviene su forme, funzioni, pratiche e abitudini persistenti, stabili e, quindi, apparentemente immutabili degli spazi aperti, per ripensare le modalità della loro fruizione, coinvolgendo nella costruzione del progetto di trasformazione, in modo integrato e non conflittuale, le diverse discipline del progetto che operano nel Dipartimento PDTA (la progettazione urbanistica e del paesaggio, la progettazione tecnologico - ambientale e il design nelle sue differenti declinazioni). Sulla base degli obiettivi del Masterplan e degli obiettivi per i sei AP, i gruppi di studenti hanno formulato le loro proposte, non generando nuovi luoghi, ma trasformando gli spazi pubblici esistenti, restituendo loro un diverso grado di qualità (accessibilità, ospitalità, sicurezza, vivibilità), facendogli ritrovare una identità e un ruolo di riferimento locale (incontro e aggregazione), organizzando una diversificazione di usi (riappropriazione dello spazio aperto con una fruizione variabile durante l'arco della giornata o delle stagioni).

Le proposte lavorano, pertanto, su un sistema di parole chiave ricorrenti, che si ritrovano in ogni AP, non in modo omologante, ma piuttosto in modo unitario e condiviso, per dare coerenza alle scelte operate sugli spazi pubblici delle due Unità Morfologico Funzionali di via Flaminia: l'asse urbano e la spina verde (UMF1) e di viale Tiziano: l'asse verde della mobilità sostenibile (UMF2).

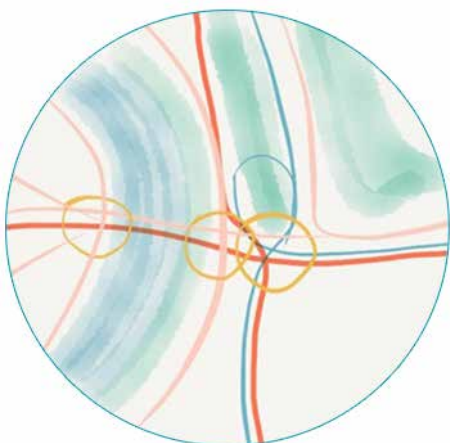
Pertanto, in ogni proposta si ritrovano, o in sequenza completa o in sequenza parziale, declinate in modo esplicito o in modo implicito, le seguenti *key words*: identità, permeabilità, continuità, connessione, relazione, percezione, mobilità sostenibile.

La proposta RITMI URBANI, fa riferimento a considerazioni scaturite dalla lettura dei luoghi: piazzale Flaminio ha una compresenza di funzioni che generano spostamenti per lavoro, per servizi e per turismo ed hanno bisogno di velocità di uso differenti; le funzioni sono collocate a quote diverse (su piazzale Flaminio: il capolinea del tram 2 e le attività commerciali legate alla ristorazione; più in alto, nello slargo di fronte alle stazioni delle FFS e della metro A: il mercatino giornaliero, l'edicola e l'ufficio postale). Piazzale Flaminio non riesce a dialogare con il suo contesto (Villa Borghese, via Flaminia, le Mura e Porta del Popolo).

La proposta urbanistica lavora su tre parole chiave, "identità, percezione, permeabilità", e, grazie all'utilizzo di soluzioni tecnologiche *nature based*, si prefigge di:

- ridimensionare le attività presenti dentro o ai margini dell'AP, riconfigurare piazzale Flaminio per consentire la lettura dei caratteri identitari del "luogo dello stare" e del "luogo del passeggiare" e rimpossessarsi degli spazi aperti di fruizione pubblica, utilizzando pavimentazioni con materiali e colori distinguibili;
- usare le quote esistenti dentro l'AP per gestire i molteplici flussi di percorrenza pedonale (percorso veloce a quota 0 e percorsi lenti a quota +2.50 e + 4.00), predisponendo passaggi coperti, passaggi nel verde, zone d'ombra e di refrigerio (pareti e spruzzi di acqua + coperture e pareti vegetali);
- definire/individuare il sistema degli accessi da via Flaminia al piazzale, dal piazzale all'ingresso alle stazioni e dal piazzale all'ingresso ai Propilei di Villa Borghese per avere la possibilità di ripristinare l'originale relazione visiva e fisica fra le parti (con Porta del Popolo e con Villa Borghese).

UMF1 - AP3: Piazzale Belle Arti



La proposta RI-MISURARE I MARGINI, dalla lettura dei luoghi desume che in questa parte di Unità Morfologica Funzionale il verde presente (l'oasi urbano-fluviale del WWF, il parco lineare e la collina Parioli) ha una rilevanza storica, è dimensionalmente consistente, ma è discontinuo, frammentato, usato male e abbandonato. Inoltre, non ci sono relazioni fisiche, funzionali e percettive fra il parco lineare, "costretto" fra via Flaminia e viale Tiziano, e i fronti costruiti del quartiere Flaminio, dal momento che il tracciato del tram 2 e le relative barriere di protezione, ma anche la presenza "trasversale" al parco dell'edificio dell'IACP 1 e delle strade di servizio a via Flaminia-viale Tiziano rappresentano uno sbarramento/ostacolo per la fruizione del parco.

La proposta urbanistica lavora su quattro parole chiave: "permeabilità, identità, mobilità sostenibile, percezione" e grazie a soluzioni tecnologiche innovative a basso costo e a materiali tradizionali e durevoli, si prefigge di:

- riorganizzare il sistema della mobilità su ferro e il capolinea dei tram 3 (oggi a piazza Thorvaldsen) e 2 (oggi a piazzale Flaminio) e l'assetto viario attuale lungo via Flaminia/viale Tiziano dando spazio alla mobilità dolce e "lavorando sulle barriere di protezione esistenti" per consentire di rendere permeabili i margini e far ritrovare al Flaminio la percezione e la fruizione del parco lineare, luogo di identità del quartiere;
- recuperare la percezione visiva estesa e la fruizione del parco lineare forando "il muro dell'IACP" e realizzando un percorso pedonale e ciclabile continuo da piazzale Belle Arti fino a piazza Manila di tipo *high-tech* e *green* (uso di asfalto innovativo e materiale ecocompatibile);
- organizzare il nuovo capolinea dei tram 3 e 2 non come "spazio di risulta", ma come "luogo" attrezzato nel verde dove attendere con piacere, utilizzando la vegetazione per garantire la puri-

ficazione dell'aria (e quindi benessere), regalare ombra, diventare ornamento del luogo;

- riorganizzare i "nodi verdi" dell'Oasi, del parco lineare e di villa Balestra (sulla collina Parioli) per dare continuità al sistema ambientale trasversale in una alternanza di sosta, percorrenza, sosta.

UMF1 - AP4a: Piazza Manila - largo Sarti

SENSIBILIZZAZIONE



La proposta SENSIBILIZZAZIONE, dalla lettura dei luoghi trae una serie di valutazioni che consentono di interpretare questo spazio aperto come uno spazio in cui non è più riconoscibile la forma e la funzione originaria, caratterizzata da componenti di pregio (il Parco lineare, la Collina Parioli, il Tevere; la Scuola Alessi, lo Stadio Flaminio, i fronti commerciali, il tessuto residenziale, la presenza della linea tramviaria e degli assi infrastrutturali di via Flaminia, viale Tiziano, viale Pilsudski) e nel contempo da componenti negative (uso inadeguato del parco lineare e della Collina Parioli; isolamento della Scuola, dello Stadio, dei fronti commerciali e del tessuto residenziale dalla fascia verde urbana del parco e dalla fascia fluviale del Tevere; sovrapposizione di flussi di traffico sullo spazio aperto di piazza Manila (confluenza della linea tramviaria e dei tre assi infrastrutturali) che interferiscono sui valori dell'ambiente, degli insediamenti e della mobilità.

La proposta urbanistica lavora per una nuova sensibilizzazione che agisca per far trovare una "identità" contemporanea alla piazza, grazie a una recuperata "permeabilità" fra le parti (dallo Stadio fino al Tevere), una riscoperta "percezione" dei valori ambientali interni e di contesto (il parco, la collina e le sponde fluviali) e una organizzazione della "mobilità" urbana e locale di tipo sostenibile (velocità limitata da "urti" sensibili). In particolare, grazie a soluzioni tecnologiche semplici, a basso costo, non invasive e realizzate con materiali naturali usati in modo innovativo, la proposta si prefigge di:

- pensare l'AP4a come una croce di due assi, l'as-

se centrale e l'asse trasversale che dal Tevere sfiocca verso lo Stadio e la Collina Parioli;

- organizzare l'asse centrale (l'asse verde) come un sistema continuo e, quindi, organizzato in modo unitario, anche se formato da una porzione naturale (prato e terra battuta) e da una porzione artificiale (asfalto drenante colorato, intervallato da dossi, i cosiddetti "urti" sensibili);
- organizzare l'asse trasversale (l'asse della sensibilizzazione) come un sistema complesso dove si ritrova l'essenza della piazza (luogo dello stare e dell'aggregazione con le attrezzature del mercato), su cui si innesta il percorso pavimentato colorato riconoscibile come asse di connessione percettiva est-ovest, dotato di totem di sensibilizzazione (*infopoint*) e di aree polifunzionali dove la fruizione non è solo statica (relazioni visive dalla Collina Parioli e dalle sponde del Tevere) e allestita con materiali poveri e naturali (listoni di legno, geo-stuoie in juta, terra battuta), ma è anche dinamica (percorsi ciclo-pedonali e carrabili separati da verde di barriera e rallentati nella velocità dagli "urti" sensibili);
- spostare il tracciato della linea del tram 2 in direzione nord su viale Tiziano e poi viale Pilsudski e in direzione sud su viale Tiziano, liberando via Flaminia e instaurando di nuovo la permeabilità del parco lineare con il quartiere Flaminio. Il tracciato del tram è previsto, dove possibile, su una superficie naturale (prato) e le fermate sono attrezzate con pensiline/piazze dello "stare nel verde".

UMF2 - AP4b: Piazza Manila - piazzale Ankara



La proposta CHIASMO VERDE, facendo riferimento a considerazioni scaturite dalla lettura dei

luoghi, evidenzia che su piazza Manila e piazzale Ankara si "incrociano" componenti naturali (il verde del parco lineare e dei viali Tiziano e Pilsudski – che si prolunga su via Fracassini – e dello spazio antistante lo Stadio Flaminio) e componenti artificiali (le palazzine disposte fra via Flaminia e viale Tiziano e il terminale del caposaldo architettonico e urbano), si "mescolano" attività urbane e locali "povere" (mercato settimanale nello spazio antistante lo Stadio, parcheggi, distributore di benzina) ad attività "ricche" (di servizio alle persone, commerciali, di ristorazione) e si "sovrappongono" i flussi di attraversamento urbano trasversali e quelli di connessione interquartiere e distribuzione locale di viale del Vignola, via Flaminia e viale Tiziano. La compresenza di questi "incroci" genera una discontinuità, una frammentazione e una congestione dello spazio aperto.

La proposta urbanistica lavora, pertanto, per consentire alla comunità di riappropriarsi della piazza, come spazio pubblico, ovvero un luogo fruibile in cui il verde va progettato sulla base di quattro parole chiave: "continuità, connessione, relazione, mobilità".

In particolare, la proposta, ponendo particolare attenzione alla mobilità sostenibile, usa soluzioni tecnologiche sperimentate in Italia e all'estero per dare vita ad un progetto di ridefinizione del ruolo del verde e dello spazio pubblico che incorpora le architetture moderne e contemporanee nel paesaggio. La proposta si prefigge di:

- ridefinire il tracciato del tram 2, facendolo passare all'esterno della fascia via Flaminia-viale Tiziano, su un binario trattato a prato e attrezzato con fermate protette da pensiline in legno, per ritrovare le relazioni originarie fra le parti del quartiere. A supporto di questo nuovo tracciato, per realizzare un corridoio verde di mobilità sostenibile, viene prolungata l'attuale pista ciclabile fino alle pendici di Villa Glori, connettendo lo Stadio Flaminio, il Palazzetto dello sport e l'Auditorium;
- riqualificare e dare continuità alle aree verdi del parco lineare con una *texture* a strisce che permetta con la differenziazione dei materiali e dei modi d'uso (pavimentazione o vegetazione) di riconoscere la diversa offerta di usi (giardino didattico di fronte alla Scuola Alessi, attraversamenti verdi fra le palazzine per il passaggio da via Flaminia a viale Tiziano e l'accesso all'area del mercato; parcheggi nel verde; arredi urbani ecologici);
- riorganizzare la piazza e il mercato temporaneo come due spazi diversi, ma continui, caratterizzati da una serie di giardini, sopraelevati rispetto alla pavimentazione, dove le persone possono sedersi o sdraiarsi. Intercalati nella pavimentazione: prati, alberi, siepi, sistemi di illuminazione e vasche d'acqua.

UMF2 – AP5: Piazza Apollodoro-viale de Coubertin



La proposta LA SPIRALE DELLA CULTURA, dalla lettura dei luoghi trae una serie di valutazioni riguardanti le principali componenti dell'Ambito: dal punto di vista degli insediamenti, le presenze/testimonianze dell'architettura moderna e contemporanea risultano isolate e i tessuti insediativi (il quartiere Flaminio e il Villaggio Olimpico) divisi da via Flaminia e viale Tiziano; dal punto di vista ambientale, gli spazi verdi sono degradati, abbandonati, desolati, inospitali e quindi poco utilizzabili dagli abitanti; dal punto di vista della mobilità, la linea del tram 2 divide la piazza, ne limita gli accessi e costituisce un rischio per pedoni e ciclisti.

La proposta urbanistica agisce perché questo spazio di passaggio, senza carattere, vittima del traffico veicolare, non vissuto dalla popolazione e tendente al degrado possa riacquistare il suo ruolo di piazza-spazio pubblico. A questo fine lavora su tre parole chiave – "mobilità, relazione, identità" – per rendere la piazza il perno della spirale della cultura che ruota sull'asse verde della mobilità sostenibile (viale Tiziano) e sul Miglio delle arti (via Guido Reni-viale de Coubertin).

La proposta pone una attenzione speciale alla riorganizzazione della mobilità e all'applicazione di soluzioni tecnologiche ecosostenibili e si prefigge un uso diverso delle strade, della piazza, delle aree verdi. In particolare, prevede di:

- deviare il tracciato del tram 2 e controllare/ridurre la velocità delle auto (con dossi, gincane, aree verdi) su viale Tiziano e via Flaminia, ipotizzando due tipologie di uso diverso della strada, il *woonerf* su via Flaminia e il *boulevard* su viale Tiziano;
- organizzare un uso esclusivamente ciclopedonale sul Miglio delle Arti per dare continuità di uso/fruizione alle presenze architettoniche (poli attrattori urbani);
- offrire una molteplicità di funzioni e attività nello spazio pubblico della piazza, di via Flaminia,

viale Tiziano e viale de Coubertin (esposizioni temporanee, spazi per la ristorazione, ricreativi e sportivi, *playground* verdi e percorsi d'acqua) per rafforzare e diversificare l'identità dei luoghi e per renderli attraenti, sicuri e socializzanti;

- configurare gli spazi verdi come luoghi da fruire quotidianamente e in ogni stagione, grazie a un *mix* di materiali naturali (prati, giardini attrezzati, percorsi pavimentati, misti a *rain gardens*, corsi d'acqua e fontane).

UMF2 - AP 9: Viale XVII Olimpiade-Sotto viadotto



La proposta SOTTO AL VIADOTTO dalla lettura dei luoghi trae una serie di valutazioni che consentono di interpretare criticità e risorse di questo spazio complesso del Villaggio Olimpico. Qui coesistono significativi punti di riferimento: "architetture d'autore" (la chiesa di Berarducci) o edifici sorti a servizio del Villaggio (l'attuale supermercato che ha sostituito la mensa delle Olimpiadi del 1960, l'attuale liceo di via Venezuela, nato come asilo nido) che si affiancano alle architetture delle "residenze firmate"; sculture bronzee gigantesche di Cataldi (che negli anni '20 si ergevano di fronte allo Stadio Nazionale) disseminate negli spazi aperti degradati e apparentemente senza la possibilità di essere fruibili (il sotto viadotto e il viale XVII Olimpiade; il verde di margine che sembra non appartenere né al pubblico né al privato); "vuoti urbani" che costituiscono le aree di relazione e aggregazione (le piazze Jan Palach e Grecia, il parcheggio-mercato settimanale dentro il perimetro di viale XVII Olimpiade; l'officina *Green project* sotto al viadotto).

La proposta urbanistica lavora per restituire alla gente del Villaggio il "senso" di questo spazio pubblico sovradimensionato, progettando le diverse componenti sulla base di tre parole chiave: "relazione, identità, mobilità".

La proposta focalizza l'attenzione sulla mobilità, per dare vita ad un progetto di ridefinizione del ruolo dei diversi spazi pubblici che si intersecano fra le architetture del Villaggio, e lavora alla quota terra sul viale XVII Olimpiade e sotto il viadotto di Corso Francia con soluzioni tecnologiche innovative e tradizionali, semplici, a basso costo, realizzate con materiali naturali o artificiali di diversi colori per rendere riconoscibili le diverse attività/identità dei luoghi. In particolare, la proposta di rigenerazione urbana, prevede di:

- rafforzare l'idea del Masterplan di deviare il tracciato del tram 2, nella fascia verde parallela al viadotto;
- organizzare il viale XVII Olimpiade in cinque *tranche*. La prima sul sito dell'attuale parcheggio è una piazza attrezzata con aiuole e con nebulizzatori, la seconda è attrezzata a *playground* trasformabile in piazza mercato, la terza è uno spazio verde pubblico connesso agli spazi collettivi attrezzati a orto urbano adiacenti agli edifici in linea affiancati, la quarta corrisponde all'incrocio tra gli assi ed ospita la nuo-

va fermata del tram 2 e le relative attrezzature per l'attesa, l'ultima *tranche* è un nuovo parco attrezzato lineare di fronte alle piazze Jan Palach e Grecia;

- organizzare il sotto viadotto con aree di verde pubblico e aree pavimentate con materiali di diversi colori caratterizzate da spazi per lo sport (pista di *skateboard*, palestra, pista ciclabile), l'intrattenimento culturale (cinema, teatro, concerti), la sosta (aiuole e sedute nel verde con possibilità di aggregazione e ristoro), il *car sharing* elettrico. Singolare il metodo di crescita delle piante sotto al viadotto: ci sono delle vasche d'acqua con pesci che con i loro rifiuti organici immettono concime periodicamente nelle "vasche verdi" che vengono illuminate con energia solare e con l'energia prodotta dalla pedalata di speciali *cyclette* da allenamento, presenti in alcuni punti del sotto - viadotto;
- organizzare un circuito di visita (passeggiata culturale) dei bronzi di Cataldi e delle nuove statue collocate nel verde a lambire l'incrocio tra gli assi.

Omaggio autori

Adaptive design per la rigenerazione delle nature urbane

SERENA BAIANI

«The city is part of nature, a fact that has profound implications for how cities are designed, built, and managed» (Whiston, 1985).

Coerentemente con un'idea di città interpretata come "parte di natura", la condizione in cui si sviluppa la sperimentazione sulle aree definite dal Masterplan *From Spaces to Places. Il Tevere e la Valle delle Accademie*, è quella natura urbana «formata dall'aria, dal materiale in essa sospeso, dalla luce e dal calore. Comprende la forma del suolo su cui la città si dispone e i minerali incorporati negli strati geologici sottostanti; è l'acqua dei fiumi e dei laghi, dei canali e delle falde; è composta dagli organismi che vivono insieme nell'habitat urbano. La natura urbana è, però, più di una collezione di elementi individuali come il vento, le colline, i fiumi e gli alberi. È la conseguenza di una complessa interazione fra gli scopi e le attività molteplici degli esseri umani e i processi naturali che governano il movimento dell'aria, l'erosione della terra, il ciclo idrologico e la nascita e la morte degli organismi viventi» (Whiston, 1985). Il progetto mira a innescare processi di trasformazione fisica, funzionale, percettiva, comportamentale rendendo gli spazi pubblici (*Spaces*) riconoscibili come luoghi (*Places*) in cui la «natura urbana, il cui colore non è solo il verde, ma anche il grigio [è costituita da] alberi, siepi, prati, ma anche il manto stradale, le piazze, i canali artificiali, i muri, gli assi di penetrazione e di ventilazione, il centro e la periferia» (Kienast 1995, Secondo punto).

Comprendere le molteplici entità delle "nature urbane", quindi, significa fare riferimento ai diversi sistemi di componenti e risorse, biotiche e abiotiche, culturali e naturali, materiali e immateriali; ai processi che li interconnettono; ai vari comportamenti e alle modalità di interazione (sociale, culturale, umana) tra abitanti e tra abitanti e ambiente urbano; ai prodotti delle varie forme di uso e di "coltivazione" delle risorse naturali e culturali; alle differenti idee estetiche/immagini di natura in città e di paesaggio urbano (Lambertini, 2011a, p. 22).

Gli elementi urbani a forte criticità assumono un ruolo-guida nell'ambito delle strategie di rigenerazione individuate nel Masterplan. Sono, infatti, "spazi aperti" caratterizzati da eterogeneità funzionali, morfologiche, tipologiche, che nelle trasformazioni urbane hanno perso ogni riconoscibilità, forzati ad assumere "ruoli di risulta" fino a subire l'abbandono. Interpretare l'ambito di riferimento come costituito da "specie di spazi aperti" (Perec, 1974) «permette di attivare strategie additive piuttosto che sostitutive, di favorire stratificazioni piuttosto che radicali esfoliazioni. È una modalità di lavoro che non cerca di costruire gerarchie territoriali o immagini paesaggistiche predefinite, ma piuttosto relazioni spazio-temporali e nuovi rapporti di presenza tra luoghi diversi, tra luoghi e abitanti, tra abitante e abitante, tra mondo vegetale, mondo animale e mondo minerale» (Lambertini, 2011b, p. 234). L'obiettivo di definire un "sistema di luoghi" a forte identità, morfologica e funzionale, ha orientato le azioni progettuali, elaborate nel workshop per riattivare un processo di rivitalizzazione e rigenerazione delle componenti caratterizzanti, di matrice naturale e di valore storico e culturale, dei diversi Ambiti. Azioni di trasformazione, quindi, finalizzate a connotare i luoghi di valori simbolici, affettivi e identitari, garantendone la frequentazione, la cura, la gestione condivisa, la percezione, il senso di appartenenza da parte dei fruitori (Lynch, 1960; Norberg-Schulz, 1979).

Dal grigio al verde, passando per il blu

L'approccio, condiviso, appropriato e interdisciplinare, non propone soluzioni univoche, ma alternative e opzioni di intervento; suggerisce l'interpretazione dell'attività di progettazione, non solo come la prefigurazione deterministica di uno stato futuro, ma come un processo, sistema dinamico e adattivo, in cui la soluzione non è mai l'unica possibile, ma al massimo la migliore possibile in quel momento e in quel contesto, all'interno di un rapporto di interazione continua.

Il risultato è la definizione di micropaesaggi di diversa entità, non necessariamente armonici, con usi differenziati, molteplici e interrelati capaci di definire "urbano" un "luogo" sensibile al cambiamento e all'interazione, compatibile con le richieste di una società in continuo e rapido mutamento.

I temi emersi¹ nelle interpretazioni delle diverse "specie di spazi" individuati sono articolati attraverso una gradualità di cromie e livelli di naturalità tecnologica, in un continuo modificarsi della Natura che si fa Artificio, attraverso processi di controllo della resilienza dei luoghi con l'adozione di *nature based technologies* e materiali coerenti con il contesto fisico-morfologico e microclimatico.

¹ Lo stesso tema è stato trattato dall'autrice in "Progettare per i luoghi, Progettare nei luoghi", *Ananke*, n.89/2020, pp. 112-116.

I "ritmi" dello spazio urbano (AP2: Ritmi urbani) emergono come elemento fondamentale nell'interpretazione dei diversi Ambiti, in base alla velocità dell'attraversamento, permettendo di identificare un'articolazione complessa, su diversi livelli, delle funzioni in riferimento ai caratteri identitari dei luoghi (evidente in piazzale Flaminio e nella riflessione progettuale del viale della XVII Olimpiade).

Le "superfici", differenziate per la caratterizzazione dei luoghi dello stare e dello spazio del passaggio; per la individuazione degli usi nelle diverse condizioni climatiche, anche attraverso l'intrusione della vegetazione nello spazio artificiale (individuando il percorso lento, turistico, e il tracciato del tram), assicurano l'obiettivo del controllo della qualità ambientale complessiva (pavimentazioni fotocatalitiche, drenanti, impermeabili).

L'utilizzo della "vegetazione" verticale e orizzontale, estesa (AP4a: Sensibilizzazione) o puntuale (nodi verdi), intrusa o diffusa (AP4b: Chiasmo verde), garantisce la purificazione dell'aria e l'ombreggiamento, diventa schermatura, filtro o barriera, assume il ruolo di ornamento del luogo (AP3: Ri-misurare i margini), fino a trasformarsi in *edible landscape* (orti urbani e piazza mercato a Km zero) (AP9: Sotto al viadotto).

L'"acqua" è l'elemento che intesse il sistema degli spazi attraverso le superfici per il miglioramento del microclima e il controllo dei fenomeni atmosferici (*water square* per il controllo dell'elevata piovosità o per ridurre la temperatura dell'aria attraverso sistemi di nebulizzazione o lame, canali di scorrimento), per aumentare l'attrattività dei luoghi; o con i sistemi drenanti (in giardini, piazze, fasce stradali, percorsi, parcheggi) che contribuiscono a garantire il ciclo naturale (AP5: La spirale della cultura).

Verde e acqua contribuiscono a realizzare micro-paesaggi sonori² per il controllo dell'inquinamento acustico in un ambito urbano fortemente interessato da costanti flussi di traffico.

Lo "spazio condiviso" ridefinisce l'organizzazione dello spazio pubblico, differenziando gli ambiti della circolazione in forma più equa tra i diversi tipi di fruitori. Lo spazio della circolazione, così ripulito dai suoi connotati tecnico-funzionali, è riconfigurato ricorrendo a un vocabolario di forme e di materiali (AP5: La spirale della cultura) che rimanda al *Woonerf* per favorire l'interazione tra diverse tipologie di fruitori, pedoni e ciclisti (mobilità dolce), con un incremento della socializzazione e delle attività diffuse o al *Boulevard verde*, articolato con percorsi a

"differenti mobilità", separati da strutture verdi e blu (filari alberati, superfici permeabili, *rain gardens*) (AP4a: Sensibilizzazione; AP4b: Chiasmo verde).

L'articolazione delle "funzioni" mira alla realizzazione di spazi multifunzionali, interconnessi, flessibili (piazza *playground*, piazza mercato, piazza parcheggio), in movimento, caratterizzati da elevata permeabilità dei "margini" per la percezione dei fronti, per riorganizzare gli ambiti verdi, in una continua sequenza di verde-mobilità-morfologia (anche nel terminal/capolinea attrezzato del tram 3) (AP3: Ri-misurare i margini), anche attraverso l'adozione di dispositivi allestitivi reversibili, capaci di definire una condizione di "neotopia" a luoghi atopici.

Da tali presupposti, emergono elementi di riflessione significativi. Il paradigma dell'approccio multidisciplinare alle trasformazioni dell'ambiente urbano si afferma nella propensione verso i saperi e i sistemi di conoscenze che si collocano nell'intersezione tra le discipline che si interessano della dimensione fisica evolutiva dell'ambiente: le "ecologie" del paesaggio e dello spazio urbano; le tecniche per la salvaguardia, l'uso sostenibile e l'utilizzo consapevole (come il corpus delle "ingegnerie" dell'ambiente e del paesaggio), per la trasformazione e il ripristino, incentrate sulle dinamiche biofisiche (*Nature Based Solutions*); le discipline capaci di restituire il sistema stratificato di significati che derivano dalla connessione tra elementi naturali, fisici e antropici dell'ambiente, che ricollocano e ridefiniscono le relazioni tra forma, struttura ed uso, lavorando per sistemi e sequenze, per punti e a rete (Lynch, 1969), tra sistema biotico e abiotico, tra uso non dissipativo delle risorse ambientali e loro significazione, tra valore economico delle attività sul territorio e affettività e dinamiche evolutive delle società insediate. Sulla base del disegno urbano, la comune radice tra il progetto tecnologico ambientale e il design, permette, infine, di affermare l'integrazione delle molteplici, pervasive, interstiziali e innovative articolazioni, tra ubiquità e radicamento al luogo. Le nuove frontiere progettuali si muovono verso l'estensione del sistema oggettuale, evidente nelle trasformazioni degli scenari urbani che si spostano continuamente dall'architettura al design, per la contaminazione tra oggetti e contesti: si attivano processi di costituzione del contesto materiale, definendo i rapporti tra artefatti e territori antropizzati, coinvolgendo il nostro corpo, la nostra mente e il nostro apparato sensoriale.

Riferimenti bibliografici

Caramaschi F. (2018), "Forma, funzionalità e socialità come qualità progettuali degli spazi pubblici contemporanei", disponibile su: *UrbanisticaTre online*, www.urbanisticatre.uniroma3.it

Corsini D. (2017), *Spazio pubblico. Grammatica, poetica e opportunità d'uso*, Libria, Melfi.

Kienast D. (1995), "Un decalogo. A set of Rules", in *Lotus*, n. 87, "La terra incolta", pp. 62-65.

² Il paesaggio sonoro è l'insieme dell'energia strutturata da livelli differenti di onde compressive generate da soggetti naturali fisici (scroscio dell'acqua, vento, sciabordio del mare), biologici (canto degli uccelli, vocalizzazione dei cetacei, cori di anfibi, ecc.), dall'uomo e dalle sue tecnologie (rumore degli aerei, di automobili, treni, fabbriche, ecc.). Il termine *soundscape*, "paesaggio sonoro", è stato coniato dal musicologo canadese R. Murray Schafer.

Lambertini A. (2011a), "Nature urbane e paesaggi quotidiani", in Corrado M., Lambertini A. (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Compositori, Bologna, pp. 17-24.
Lambertini A. (2011b), "Specie di spazi", in Corrado M., Lambertini A. (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Compositori, Bologna, pp. 233-235.

Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT Press, Cambridge, USA.

Norberg-Schulz C. (1979), *Genius Loci*, Electa, Milano.

Perec G. (1974), *Espèces d'espaces*, Galilée, Paris.

Whiston Spirn A. (1985), "Urban Nature and Human Design: Renewing the Great Tradition", in Stein J.M. (ed.) (2001), *Classic Readings in Urban Planning*, McGraw-Hill, New York, pp. 475-497.

Omaggio autori

Design dei minimi sistemi

FEDERICA DAL FALCO

Il Workshop si è avvalso di diversi strumenti di osservazione e nel creare sinergie tra le competenze presenti nel Dipartimento PDTA ha sviluppato un percorso di indagine e delineato pratiche di reinvenzione e uso di alcune aree del quartiere Flaminio.

Il gruppo del design ha operato secondo metodologie basate sullo studio del contesto storico e sui caratteri morfologici e costruttivi di pieni e vuoti, sui rapporti e equilibri dimensionali e formali, considerando il progetto alla piccola scala un dispositivo atto a creare nuove funzioni e relazioni tra le cose, gli spazi e le persone. L'idea di spazio pubblico contemporaneo come luogo abitato è tesa a superare la ripetitività degli arredi ubiqui di ottocentesca memoria e a sperimentare forme innovative di *loisir*, legate alla percezione sensoriale, all'attività fisica, a dinamiche comunicative.

Questo non significa cancellare il valore ancora attuale di oggetti tradizionali, sia perché ancora rispondenti a funzioni primarie che in quanto traccia della storia sociale e dei costumi.

Il design segue un approccio che parte dai minimi sistemi per attivare azioni di riqualificazione di spazi divenuti informi, nel senso che la loro forma si è persa, a volte è stata cancellata per incuria, per degrado, per oblio. Le configurazioni razionali dei prodotti, le scelte materiche e cromatiche, la cura e l'attenzione ai dettagli, i segni sottili e non invasivi delle pavimentazioni, sono stati sviluppati a partire dall'ascolto rivolto al luogo, alle esigenze dei cittadini, a fattori sensibili e percettivi, con l'obiettivo di rivitalizzare le aree selezionate con poche risorse attraverso un dialogo essenziale tra cose e contesti. Si tratta di oggetti semplici, immaginati con materiali tradizionali e durevoli, ma anche innovativi, realizzabili con tecnologie a basso costo. Gli arredi ludici e fantasiosi e il design delle pavimentazioni che contempla elementi di comunicazione, si inseriscono negli spazi aperti con una stratificazione leggera, nella convinzione che il valore aggiunto degli oggetti sia tale in quanto testimonianza di un tempo e di un luogo. La concezione che sottende tale approccio si basa su linee di ricerca comuni alle sperimentazioni contemporanee sullo spazio pubblico¹ e

si relaziona al contesto romano, alla sua narrazione urbana, contraddistinta dal suo essere senza tempo (Purini, 2006), città eterna dove il cambiamento si misura e coesiste con la complessità delle stratificazioni urbane, in una condizione di perpetua ripetizione della sua identità.

I sistemi di oggetti proposti nell'ambito del Workshop nascono dall'osservazione dei comportamenti delle persone, dalle loro esigenze, si diversificano rispetto ai luoghi in cui si collocano e sono integrati da dispositivi tecnologici e comunicativi, immaginando un apparato che partecipi e caratterizzi le identità delle aree anche con il design degli eventi. Un esercizio progettuale che attraverso la creatività, la semplicità, l'ascolto dei luoghi e delle persone propone, con un nuovo senso civico, la riqualificazione degli spazi pubblici del quartiere Flaminio restituendo dignità ad un diritto primario della cittadinanza.

Riferimenti bibliografici

Armato, F. (2019), *In/Out Interior Design. Esercizio di Progetto*, didapress, Firenze.

Bruzzese A., Gerosa G., Tamini L. (2016), *Spazio pubblico e attrattività urbana. L'Isola e le sue piazze*, Mondadori, Milano.

Purini F. (2006), "Temporalità romane", in *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 120, pp. 13-15.

¹ Si fa riferimento a sperimentazioni progettuali sullo spazio pubblico recentemente sviluppate nell'ambito dei

Corsi di Design del Politecnico di Milano (Bruzzese et al., 2016) e presso l'Università di Firenze (Armato, 2019).

Spazi fluidi e sensoriali

SABRINA LUCIBELLO

Lo spazio pubblico contemporaneo, tema squisitamente architettonico da un lato e urbanistico dall'altro, è oggi tra i temi cari anche al design, interessato a coglierne i fluidi sviluppi e i densi significati. Se infatti nel passato il ruolo del design era relegato fondamentalmente alla progettazione dell'arredo urbano, *site specific*, oggi al design si chiede di progettare relazioni oltre che cose. Grazie infatti al rapido e incessante progresso tecnologico, negli ultimi venti anni abbiamo assistito ad un vero e proprio cambio di paradigma che ha reso i prodotti, sia materiali che immateriali, sempre più densi in termini prestazionali, spostando l'attenzione del progetto dal luogo ad una più ampia architettura fatta di una fitta e intrecciata rete di persone, prodotti, servizi. Lo spazio pubblico appare oggi sempre più simile ad un *cloud* fatto di significati, *tag* e *hyperlink*, in cui gli individui interagiscono sia fisicamente che virtualmente.

In tale ottica, anche il tradizionale concetto di arredo urbano per lo spazio pubblico assume un diverso piano, chiedendo un livello di responsività, interazione, condivisione. Luoghi ed artefatti diventano facilitatori di flussi, dati e comunicazioni, luoghi di convivenza, interferenza, scenari ibridi e multiscalari in cui le nuove tecnologie digitali risultano sempre più influenti e presenti.

Come osserva infatti Branzi «il territorio cessa di essere luogo caratterizzato dall'architettura per diventare territorio esperienziale, dove la qualità ambientale è il risultato delle emozioni create da interventi effimeri e set provvisori e dove l'arredo urbano, che un tempo era costituito da sistemi di prodotti che si ripetevano sempre uguali nell'ambiente, oggi consiste in prodotti diversificati e sofisticati, al fine di creare luoghi che animino la scena urbana e costituiscano dei punti di riferimento per gli utenti» (Branzi, 2007, p.46).

Luoghi progettati secondo i nuovi paradigmi contemporanei del vivere urbano che si basano non solo sulla tridimensionalità materica, ma anche, ad esempio, sulla capacità comunicativa in termini di informazioni e di sensazioni.

Le superfici divengono luoghi simbiotici, in grado di accogliere esperienze di diversa natura e di esprimere tanto elementi decorativi tipici del luogo, quanto informazioni e stimoli che potenziano la percezione

sensoriale, coinvolgendo il visitatore intimamente (Lucibello, 2010). Persino gli eventi legati al folklore sono lettere di questo alfabeto progettuale fatto di piccoli segni, memorie talvolta anche solo sonore. Così la qualità complessiva dello spazio non dipende più solo dal suo specifico "disegno", ma anche dal livello di coinvolgimento ivi offerto e dal ruolo che esso svolge per creare relazioni e significato. Ecco allora che luci, suoni, colori e altri elementi *light* della progettazione, entrano a pieno titolo nella ridefinizione dello spazio pubblico sia dal punto di vista funzionale che formale, stimolando l'opinione pubblica e talvolta bypassando la rigidità della normativa edilizia e urbanistica, con soluzioni temporanee e sovrastrutturali, che mettono in campo metodologie proprie di altre discipline come il *marketing*, le arti, lo spettacolo, ecc.

Inoltre, il moltiplicarsi degli ambiti di progetto, da quello fisico a quello virtuale, da quello dei prodotti a quello dei servizi, includendovi le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche (*ICT, IoT, AI*), introducono nel design dello spazio pubblico, ulteriori opportunità che contemplano soluzioni effimere, temporanee e "leggere" pur se dense di significati. Proprio in tale ottica si è mossa l'esperienza sviluppata per il Workshop *From Spaces to Places* che ha visto un team composto da studenti del secondo e terzo anno collaborare con gli studenti del percorso d'eccellenza del CdL in Design della Sapienza, per ripensare alcuni prodotti, ma anche luoghi che, se pur centrali nella città risultano di fatto essere spazi interstiziali.

Ad esempio il tema della Pensilina per la fermata autobus, viene trasformata dagli studenti in un prodotto Smart, capace non solo di riparare e accogliere l'utente durante l'attesa, ma anche di fornirgli informazioni su luoghi da visitare o più semplicemente uno schermo oled che, connesso con lo smartphone, interagisce in tempo reale con i bisogni e i desiderata del fruitore. L'oggetto pensilina, vista la sua replicabilità nella città, è infatti in continuo link tanto con le persone quanto con i luoghi ed è pertanto estremamente trasparente, quasi a volersi con questo inserire nello spazio urbano, con una densità più di natura tecnologica e, quindi virtuale, che fisica.

Per quanto riguarda il lavoro più specificatamente condotto sugli spazi, sono stati selezionati tre Ambienti. Il primo è quello di piazzale Ankara (AP4b), per il quale si è proposto da un lato di utilizzare prodotti di arredo, sedute e pavimentazione, fortemente radicati nel contesto romano per morfologia e per assenza materica, dall'altro di rifunzionalizzare questi luoghi dandogli una specifica vocazione e invitando a costruirgli intorno, nuove relazioni sociali. La proposta è quella di realizzare uno stand per il mercato che sia modulare, richiudibile e addirittura trasportabile come una "carriola", ripensando totalmente il tradizionale mercato del rione che viene trasformato in un punto vendita ambulante, più vicino alle

esigenze dei cittadini e capace di “colorare” attraverso le sue attività e i suoi prodotti (di qualità, bio e a Km Zero), più piazze in diverse ore della giornata. Un ulteriore spazio di intervento è stato quello dell’AP5: la proposta per piazzale Apollodoro, è quella di valorizzare l’andamento radiale, grazie ad un alternarsi di vegetazione e lastre per la pavimentazione di diversa colorazione e trattamenti, a richiamare i colori originariamente pensati per la realizzazione del Palazzetto dello Sport.

I tratti della tradizione e della memoria, sono poi mescolati a spunti per una “rifunzionalizzazione relazionale”, rendendo “interattiva” la pavimentazione grazie all’utilizzo di un particolare cemento “attivo” in grado di reagire, a contatto con l’acqua, per rilasciare segni grafici e testuali. L’abbinamento del cemento fotocatalitico dalla colorazione chiarissima ed estensibile sull’intera area del Masterplan, con elementi in cemento attivo serigrafato ad inchiostro termocromico reversibile, propongono contenuti comunicativi legati alla memoria del luogo e ispirano sempre diversi utilizzi. Inoltre, essendo quest’Ambito punto di snodo tra l’asse performativo e quello culturale, si è pensato di integrare elementi di arredo come sedute informali e altri elementi liberi, direttamente nella pavimentazione come possibili scenografie che suggeriscono lo svolgimento di performance artistiche.

Ultimo ambito di intervento è l’Ambito AP9, quello del sotto Viadotto e di viale della XVII Olimpiade, dove si è deciso di intervenire realizzando una serie di oggetti in grado da un lato di caratterizzare il luogo per materiali, forma e funzione, dall’altro di stimolare il frequentatore attraverso una serie di rimandi a luoghi tipici della città.

Suoni, segni e memoria, gli strumenti sovrastrutturali scelti per immaginare nuove funzioni e interazioni tra i frequentatori dell’Ambito e il resto del quartiere. Qui, infatti, una serie di periscopi sonori riproducono – distorto, amplificando e misurando – i suoni del fiume Tevere, piuttosto che il traffico veicolare, il vociare dei visitatori del MAXXI o le note dell’Auditorium, proponendo così un salto

spazio-temporale inusitato e di grande suggestione comunicativa. L’oggetto periscopio propone una più fluida vivibilità degli spazi e non solo collega a livello sonoro luoghi cardine dei dintorni, “spianando” altrove e ascoltandone i suoni, ma offre anche la possibilità ai visitatori di immaginare per questi luoghi, una nuova identità sonora grazie a tre particolari strumenti musicali in essi racchiusi. Infine questi oggetti consentono al pubblico di “ascoltare” il silenzio, isolandosi e rilassandosi seduti all’ombra della vegetazione.

Lo spazio pubblico, che non sottende più a regole interscalari in cui l’urbanista si occupa del territorio, l’architetto dell’edificio e il designer dell’arredo urbano, ma a leggi relazionali, è dunque sempre più denso di significato e relazioni. Uno spazio complesso e senza confini e che ci porta a valutare altre istanze oltre le ragioni del buon progetto architettonico, tanto per gli spazi pubblici interni agli edifici, che per gli spazi pubblici esterni ad essi come la piazza, la strada, i sotto-viadotti, ecc.

Ecco allora che alle categorie architettoniche tradizionali dei pieni e dei vuoti, del connettivo e delle agorà, dei luoghi di culto e di quelli dello scambio commerciale, si sovrappongono nuovi livelli di progetto, leggeri, effimeri, impercettibili perché affidati alla nostra percezione sensoriale e carichi al tempo stesso di nuovi significati dati dai flussi delle informazioni e delle condivisioni, oltre che dai nuovi modelli di comportamento.

Riferimenti bibliografici

Branzi A. (2007). “Dall’arredo alla scenografia urbana”, in A. Branzi, *Capire il design*, Giunti, Firenze, pp. 44-47.

Germak C. (2008), “Esterni urbani contemporanei”, in C. Germak (a cura di) *Uomo al centro del progetto. Design per un nuovo umanesimo*, Umberto Allemandi & C., Torino, pp. 86-109.

Lucibello S. (2010), “Humer l’espace”, in *FACES*, vol. 67, pp. 32-42.

Norberg-Schulz C. (1992), *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano.

I MATERIALI DEL WORKSHOP

Omaggio autori

UMF 1 VIA FLAMINIA : L'ASSE URBANO E LA SPINA VERDE - AP2 PIAZZALE FLAMINIO

CONCEPT : RITMI URBANI

LETTURA DEI LUOGHI: CRITICITÀ E RISORSE ,STRATEGIE E OBIETTIVI

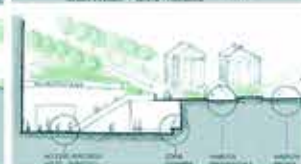


GLI OBIETTIVI ATTRAVERSO LE KEY WORDS



IL PROGETTO:

VISUALS:



I RIFERIMENTI E LE TECNOLOGIE:

Water squares Rotterdam



Mies Van Der Rohe Plaza



Pensilina in legno per ombreggiature



Pavimentazione drenante



Comportamento water square estivo e invernale



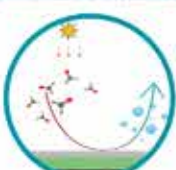
Franco Zagari Saint Denis



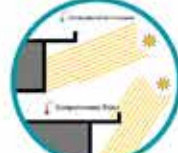
Parete d'acqua per capolinea del tram



Pavimentazione fotocatalitica



Comportamento pensilina estivo e invernale



Fontana nebulizzante

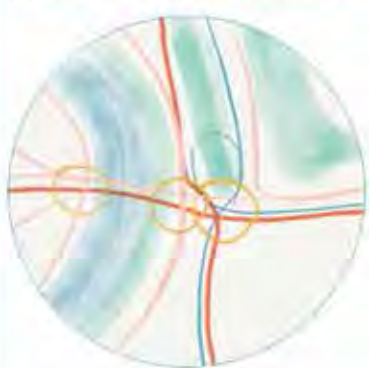


STUDENTI : Giulia Bernardini | Flavia Castrichini | Federica Guglielmo | Federico Palli | Marco Palombelli

UMF 1 VIA FLAMINIA : L'ASSE URBANO E LA SPINA VERDE - AP3 BELLE ARTI

CONCEPT : RI-MISURARE I MARGINI

LETTURA DEI LUOGHI: CRITICITÀ E RISORSE_STRATEGIE E OBIETTIVI



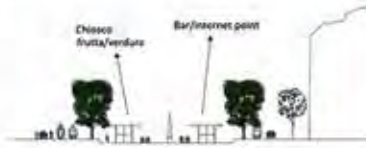
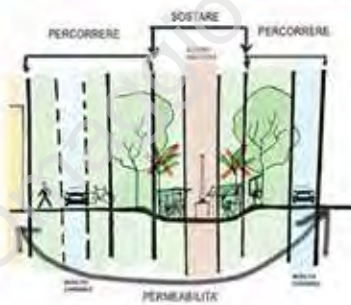
- CRITICITÀ**
- VALORE**
- SISTEMA AMBIENTALE**
Città = verde horizontal ed
vertical
Viale + Ovesta + stiva +
Gimant
- SISTEMA DELLA MOBILITÀ**
Città = sovrapposizione dei
traffici
Viale + Rialto
- SISTEMA INSEDIATIVO**
Città = non permeabile
con fasce circolari
Viale + rilevata storica



GLI OBIETTIVI ATTRAVERSO LE KEY WORDS:



IL PROGETTO:



I RIFERIMENTI E LE TECNOLOGIE:

Chiosco frutta e verdura			
A1. Espositore			
ACQUA CORRENTE	ILLUMINAZIONE NATURALE	LUCE ARTIFICIALE	REGOLAZIONE TEMPERATURA
NO	ESPOSITORE	ESPOSITORE	ESPOSITORE
A2. Banco vendita			
ACQUA CORRENTE	ILLUMINAZIONE NATURALE	LUCE ARTIFICIALE	REGOLAZIONE TEMPERATURA
NO	ESPOSITORE	ESPOSITORE	ESPOSITORE
A3. Magazzino			
ACQUA CORRENTE	ILLUMINAZIONE NATURALE	LUCE ARTIFICIALE	REGOLAZIONE TEMPERATURA
SI	ESPOSITORE	ESPOSITORE	ESPOSITORE
A4. Servizi igienici			
ACQUA CORRENTE	ILLUMINAZIONE NATURALE	LUCE ARTIFICIALE	REGOLAZIONE TEMPERATURA
SI	ESPOSITORE	ESPOSITORE	ESPOSITORE



STUDENTI : Giorgia Simion Ioana | Rield Taulara | Roberta Vecchio | Nicola Zaccaria

UMF 1 VIA FLAMINIA : L'ASSE URBANO E LA SPINA VERDE - AP4.a PIAZZA MANILA LARGO SARTI

CONCEPT : SENSIBILIZZAZIONE

LETTURA DEI LUOGHI: CRITICITÀ E RISORSE STRATEGIE E OBIETTIVI

SENSIBILIZZAZIONE



GLI OBIETTIVI ATTRAVERSO LE KEY WORDS:



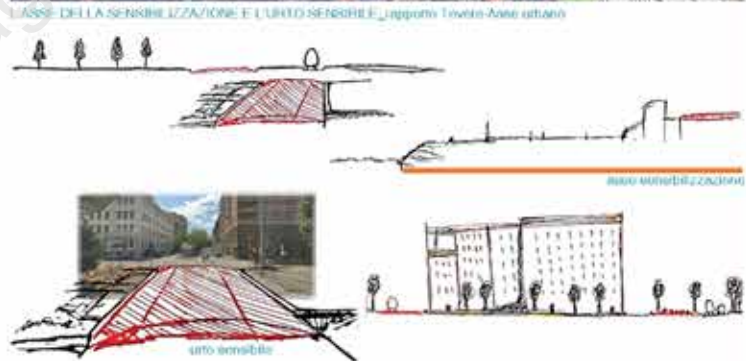
IL PROGETTO:



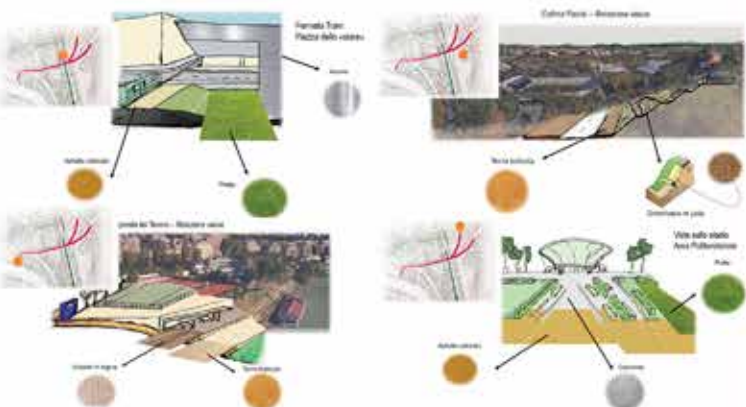
VISUALS:



- Pista ciclabile
- Tram
- Piazza
- Attrezzature Tissa mercato
- Pavimentazione Asse della Sensibilizzazione asfalto drenante
- Teton della Sensibilizzazione (infopeini)
- Terra battuta
- Vegetazione in jala
- Verde barriera al traffico urbano

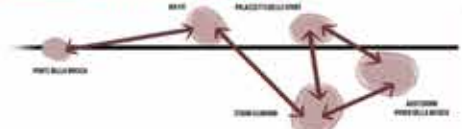


I RIFERIMENTI E LE TECNOLOGIE:



STUDENTI : Irene Maroncelli | Alessandro Alberto Sbardella | Carmine Vincelli | Lucia Concetta Vincelli

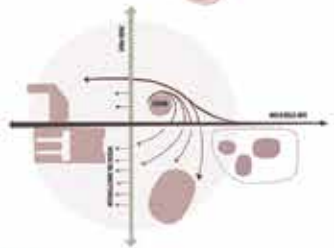
UMF 2 VIALE TIZIANO : L'ASSE VERDE DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE- AP5 PIAZZA APOLLODORO _ VIALE DE COUBERTIN
 CONCEPT : LA SPIRALE DELLA CULTURA LETTURA DEI LUOGHI: CRITICITÀ E RISORSE_STRATEGIE E OBIETTIVI



GLI OBIETTIVI ATTRAVERSO LE KEY WORDS:



- | PRESENTE | FUTURO |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> - MONUMENTALITÀ - TESSUTO EDILIZIO DA VALORIZZARE E VITALITÀ - SPAZI VERDI ESISTENTI (SPAZIO GIARDINATI) - SPAZIO SILENZIOSO, CARATTERE, VITALE DEL TEMPIO CROCIATO - LUGO DI ACCOGLIA NON ESISTENTE NELLA POPOLAZIONE E TORNARE IL SILENZIO - MOBILITÀ COLLETTIVA E REGIONE - LINEA TORNARE NELLA AZIONE | <ul style="list-style-type: none"> - MONUMENTALITÀ - TESSUTO EDILIZIO DA VALORIZZARE E VITALITÀ - SPAZIO SILENZIOSO, CARATTERE, VITALE DEL TEMPIO CROCIATO - LUGO DI ACCOGLIA NON ESISTENTE NELLA POPOLAZIONE E TORNARE IL SILENZIO - MOBILITÀ COLLETTIVA E REGIONE - LINEA TORNARE NELLA AZIONE |



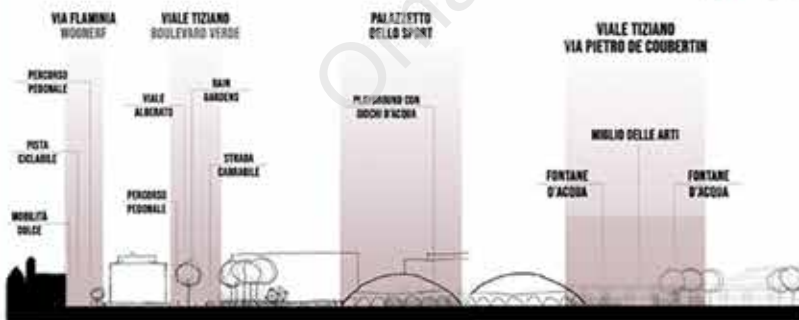
IL PROGETTO:



VISUALS:



KEYPLAN E SEZIONI



- PERCORSI D'ACQUA
- VERDE PUBBLICO
- ESPOSIZIONI TEMPORANEE
- STREET FOOD E SPAZI RICREATIVI
- POLI ATTRATTORI
- PLAYGROUND
- SPORT

Esempi di Woonerf negli Stati Uniti

I RIFERIMENTI E LE TECNOLOGIE:

Havnepladsen Jeppes Havn Aarhus-Danimarca- Fontane d'acqua



Lonsdale Street, Australia Green Boulevards



Keyplan delle tecnologie



Victorian College of the arts rain gardens, Australia rain gardens



Paseo De Sant Joan Barcellona, Spagna Pavimentazioni calccestri e drenanti



DESIGN NELLE AP DEL WORKSHOP

AP4_AP9: LA PANCA E LO STAND DEL MERCATO LETTURA DEI LUOGHI: SUGGERIZIONI, COLORI, MATERIALI

Il concept per la panca è stato ricavato dalle tipiche panche romane in travertino. La panca è stata progettata in serie variabile, caratterizzata da un'unità formale riconoscibile. I moduli variano per: - forma dello schienale, - numero degli schienali, - posizione degli schienali, - tipologia di materiale, - lunghezza della seduta.

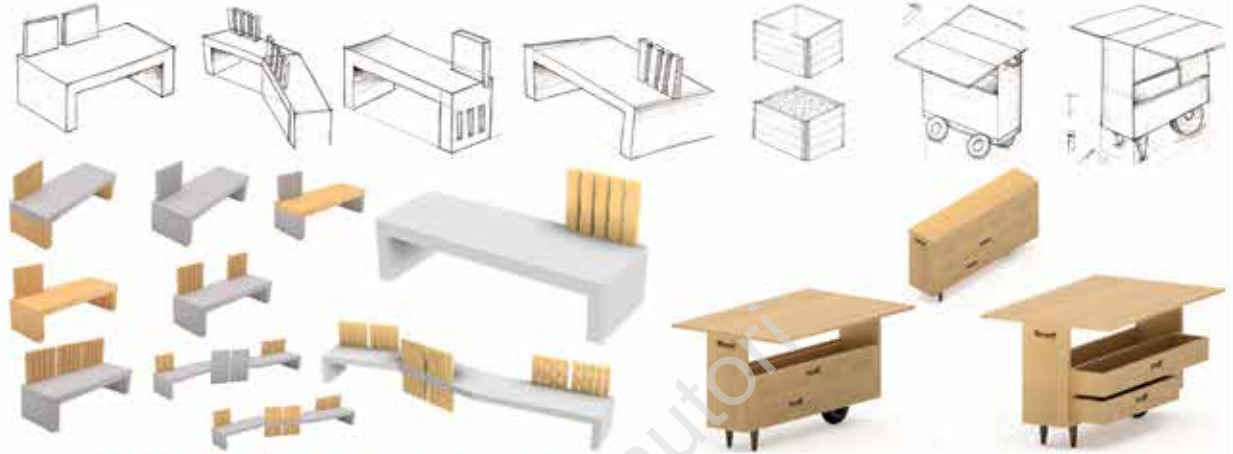
Lo stand per il mercato invece è stato progettato in relazione alla concezione del mercato come punto vendita di prodotti di qualità, dall'agricoltura biologica all'artigianato.

In relazione a quest'esigenza lo stand è stato progettato con l'idea di un prodotto modulare e trasportabile, anche in relazione alla presenza di vari mercatini lungo tutta via Flaminia.

Lo stand è richiudibile e dotato di cassetti. Una volta chiuso può essere trasportato tramite una maniglia che permette di sfruttare la funzionalità di uno dei più noti attrezzi agricoli: la carriola.



IL PROGETTO :



STUDENTI : AP4-AP9_Nicolò Bocale | Federica Grimaldi | Sara Saccoccio

AP5_LE ZONE COMUNICATIVE E PERFORMANTI: LETTURA DEI LUOGHI: SUGGERIZIONI, COLORI, MATERIALI

Il concept di Piazza Apollodoro vuole liberare la vista sul Palazzetto. Punto focale della proposta: la zonizzazione dell'area sfruttando le sue geometrie. Si evidenzia quindi un andamento radiale grazie al quale a livello della pavimentazione in cui si alternano vari materiali. Zone pavimentate intervallate da zone erbose e da zone in cui sono stati reimposti degli arbusti. Grazie al trattamento dei materiali sono stati effettuati interventi puntuali dal forte carattere comunicativo.

Zone pavimentate: Per le zone pavimentate è stato sviluppato un modulo base rettangolare in cemento fotocatalitico quasi bianco. In alcuni punti della piazza questo modulo viene trattato tramite serigrafia con inchiostro termocromico reversibile che si attiva a contatto con l'acqua creando comunicazioni sulla memoria del luogo.

Zone performative: Per rafforzare l'identità della piazza, snodo tra l'asse performativo e quello culturale, sono state delimitate alcune zone con una sottile circonferenza metallica integrata alla pavimentazione in cui vi sono delle sedute informali fruibili dagli utenti e che all'occasione potranno essere impiegate durante performance artistiche.



IL PROGETTO :



STUDENTI : AP5_Lucrezia Berger | Marta Currell | Alessandro Tuseo

DOSSIER

irhanistica
online

Giugno 2020

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma
n. 3563/1995;
Iscr. Cciaa di Roma
n. 814190

Codirettori:
LAURA POGLIANI E ANNA PALAZZO

Coordinamento segreteria
generale:
MONICA BELLI
inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione
di INU Edizioni:
G. DE LUCA (presidente)
G. CRISTOFORETTI, D. DI LUDOVICO
C. GASPARRINI, L. POGLIANI
F. SBETTI

Redazione, amministrazione
e pubblicità:
INU Edizioni srl – Roma
tel. 06/68134341, 335/5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio
direttivo nazionale INU:
ALBERTI FRANCESCO,
ARCIDIACONO ANDREA,
BARBIERI CARLO ALBERTO,
BRUNI ALESSANDRO, CECCHINI
DOMENICO, CENTANNI CLAUDIO,
ENGEL MARCO, FABBRO SANDRO,
FANTIN MARISA, FASOLINO
ISIDORO, FIORA GIANFRANCO,
FREGOLENT LAURA, GALUZZI
PAOLO, GASPARRINI CARLO,
GIAIMO CAROLINA, GIANNINO
CARMEN. IMBERTI LUCA,
LOMBARDINI GIAMPIERO,

MASCARUCCI ROBERTO,
MASTROVITO GIANCARLO,
MOCCIA FRANCESCO DOMENICO,
PASSARELLI DOMENICO,
PINGITORE LUIGI, PORCU
ROBERTA, PROPERZI PIERLUIGI,
ROTONDO FRANCESCO, SCORZA
FRANCESCO, SEPE MARICHELA,
STRAMANDINOLI MICHELE, TALIA
MICHELE, TOMAZZONI MAURIZIO,
TONDELLI SIMONA, TROMBINO
GIUSEPPE, VECCHIETTI SANDRA,
VIVIANI SILVIA

Progetto grafico:
ILARIA GIATTI

Fotocomposizione:
OFFICINE GRAFICHE FRANCESCO
GIANNINI & FIGLI S.P.A.

INU
Edizioni

Omaggio autori

DOSSIER **Urbanistica**
online